ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 15 Luglio 1907* — NUM. 194

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritorno all'Amministrazione del Giornale e Corso Siccardi
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 30 00 | 15 00 | 5 00
Estero (unione postale) | 55 00 | 27 50 | 9 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Proprietà Ditta Casalini

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Riclame* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi commerciali* 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il convegno di Tittoni e Aerenthal a Desio.

L'incontro dei due ministri - Le questioni internazionali che saranno trattate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Gli scopi del convegno

Desio, 14 luglio

Tre mesi or sono, a Rapallo, il cancelliere dell'Impero tedesco — accordandomi molto cortesemente un'intervista — ebbe a farmi questa dichiarazione:

« Italia e Germania sono legate da solida amicizia, poichè la loro alleanza serve mirabilmente al mantenimento della pace, mentre assicura la conservazione dello *statu quo* territoriale in Europa. *Italia* e *Germania* non hanno alcun interessi in contrasto. Nulla può dividerle, mentre le unisce saldamente il comune interesse di conservare quello che hanno. Infatti la Triplice ha essenzialmente questa funzione conservatrice ».

Potrebbe fare una dichiarazione perfettamente uguale il barone Aehrenthal, presidente del Ministero comune austro-ungarico e ministro degli affari esteri? Credo che no.

La situazione fra Italia e Austria è sostanzialmente diversa da quella fra Italia e Germania: il fatto stesso di essere confinanti e di specchiarsi ambedue nell'Adriatico dà un carattere speciale alle relazioni fra i due paesi. Ambedue le nazioni sono certamente nella loro grandissima maggioranza e nella volontà governativa desiderose di mantenere una buona amicizia, di cooperare lealmente al mantenimento della pace, di conservare lo *statu quo* territoriale in Europa, ma non si può dire che Italia ed Austria « non abbiano alcun interesse in contrasto », come potè dire invece dell'Italia e della Germania il principe di Bülow. Gli interessi in contrasto vi sono, invece, allo stato potenziale, se non allo stato attuale, e finora la situazione diplomatica creata con tutta lealtà fra i due paesi alleati non ha un potere risolutivo delle questioni di comune interesse, ma soltanto un potere dilatorio delle questioni stesse. Fortunatamente, però, Italia ed Austria sono ugualmente interessate a non inacerbire le questioni, a lasciarle intatte, il che è di grande giovamento per mantenere al sistema politico della triplice alleanza tutta la efficienza necessaria per conservare l'equilibrio europeo.

Per questo l'on. Tittoni e il barone Aehrenthal possono scambiarsi oggi le loro idee in tutta amicizia e confidenza anche sulle questioni più gravi e difficili che interessano i due paesi, sicuri di trovarsi perfettamente concordi in un punto sostanziale: mantenere in tutto il suo vigore la triplice alleanza, rafforzare e rendere sempre più cordiali le relazioni reciproche ed evitare con la massima prudenza e lealtà ogni inacerbimento di una situazione pienissimo delicata, la cui sistemazione non potrà farsi che per gradi e di mano in mano che gli avvenimenti lo consentiranno. Il beneficio attuale della pace è inestimabile in confronto al rischio che l'una e l'altra nazione correrebbe volendo risolvere a proprio vantaggio le questioni aperte, e, d'altronde, il tempo è un gran galantuomo anche per la diplomazia, e chi sa che con l'aiuto di esso non si possa mutare l'attuale accordo negativo italo-austriaco pei Balcani in un accordo positivo.

L'importante — ripeto — è mantenersi alleati e dare alle relazioni vicendevoli quel carattere di cordialità che è poi grandemente giovevole per la risoluzione delle questioni e degli incidenti che, date le condizioni interne dei due paesi, possono sorgere. A questo scopo credo possa servire mirabilmente il convegno di oggi e di domani, a Desio, nonchè la visita di congedo che il barone Aehrenthal farà posdomani a Sua Maestà il Re a Racconigi.

L'influenza di Francesco Giuseppe sulla politica austriaca.

Così al di qua come al di là dell'Isonzo la grandissima maggioranza delle popolazioni e il Governo sono convinti fautori della pace. Vi sono nei due paesi delle correnti politiche dirette a intorbidare la situazione; ma come noi non dobbiamo dare soverchia importanza agli articoli di taluni giornali italofobi ed austeolericali d'Austria, e alle declamazioni di questo o quel fautore di tendenze militariste ed espansioniste ad ogni costo, così nell'Impero vicino non si dovrebbe allarmarsi così facilmente per le manifestazioni cui si abbandonano sovrabbondantemente i partiti avanzati, i quali hanno inscritto nel loro decalogo due massime che si contraddicono: la provocazione dell'Austria e la limitazione degli armamenti. In complesso, però, salvo alcune eccezioni che confermano la regola, così in Italia come in Austria si desidera e si vuole la pace. Sulla tendenza pacifista del nostro paese è inutile insistere: quanto all'Austria, è ben certo che fin che vivrà il vecchio Imperatore la politica delle avventure troverà nelle sfere dirigenti della Monarchia un'assoluta resistenza.

Francesco Giuseppe è il vero *auctor* della politica estera austro-ungarica: il conte Goluchowsky e il barone Aehrenthal hanno applicato le massime politiche dettate dall'Imperatore. Questi è sempre un convinto triplicista e un deciso avversario di tutte quelle novità che metterebbero in pericolo l'esistenza e l'efficienza della Triplice: le basi della politica estera sono sempre le stesse anche oggi, che è mutato l'ospite della Ballplatz.

Alla rigidezza dei metodi diplomatici e alla freddezza delle forme del conte Goluchowski sono subentrate oggi nella direzione della politica estera austro-ungarica la morbidezza delle espressioni e l'estrema amabilità personale del barone Aehrenthal, ma il pensiero politico è rimasto identico, perchè identica è rimasta la fonte da cui quel pensiero deriva: l'Imperatore. Oggi come ieri si vuole al di là dell'Isonzo la pace, cioè lo *statu quo*.

— Ma — si dice — l'Austria sente rinascere sempre ai nostri confini.

Lasciamo stare gli aggettivi e gli avverbii, i quali contano poco: effettivamente l'Austria va completando i suoi armamenti, ma anche l'Italia fa una politica militare analoga. Gli è che la situazione generale in Europa non è tale da consigliare ad alcuna nazione una sosta nello sviluppo degli armamenti, chechè si proponga di dire all'Aja e unicamente *pour la galerie* la rappresentanza inglese. Molte questioni sono sempre aperte nel mondo, altre sono semplicemente aggiustate con toppe mal connesse, altre stanno per aprirsi: chi può essere sicuro dell'avvenire? Qual meraviglia, adunque, che l'Austria sviluppi i suoi armamenti e che l'Italia faccia altrettanto? Non armano continuamente la Francia, la Germania e la stessa Inghilterra? Non si è forse ridestata dal lungo sonno anche la Spagna per concedersi una lieve ripresa nella ricostruzione della sua marina? E che cosa fanno, al di fuori di Europa, gli Stati Uniti e il Giappone, i quali accennano con qualche mal repressa battuta a quella che sarà forse, per ordine di tempo, la prima sinfonia guerresca del mondo?

Perchè Austria e Italia armano.

L'Austria, più sollecita e meglio organizzata e più ricca dell'Italia, ha iniziato da un pezzo il completamento del suo esercito e della sua marina: l'Italia ha già fatto qualche cosa per la marina e si accinge a fare il necessario per l'esercito.

Ma si può dire per questo che i due paesi si preparino a vicenda a farsi la guerra o non è più esatto l'affermare che le due nazioni vogliono essere padrone dei propri destini il giorno in cui, per una causa qualunque che può essere benissimo estranea ed ambedue, crollasse il complicato edificio dello *statu quo* europeo?

Certamente, vi sono — come dissi — gravi questioni pendenti fra l'Austria e l'Italia, ma ve ne sono molte altre fra altri paesi, che pure contano di rimanere lungamente in pace, e non è proprio detto che il primo squillo di tromba guerresca venga da noi o dai nostri vicini. Anzi.....

D'altro canto, quando la potenza militare di due nazioni così forse più in grave squilibrio sarebbe più facile per ambedue mettere un maggiore spirito di serenità e di concordia nella definizione dei reciproci interessi.

Lo sviluppo degli armamenti in Austria e in Italia non sarebbe quindi una causa necessaria di dissenso fra i due Governi, se talvolta da una parte e dall'altra non si perdesse un poco la misura nella trattazione dei problemi militari, i quali vanno discussi — mi diceva un personaggio autorizzato — con molta prudenza, poichè spesso le questioni tecniche possono assumere una fisonomia politica e gli obbiettivi militari di carattere generale possono sembrare di carattere speciale.

Non credo sia stata bene ispirata un'alta personalità della marina austro-ungarica quando in un celebre discorso pronunciato davanti alle Delegazioni, esponendo il suo programma navale, pronunziò la celebre frase circa il « probabile avversario che bisogna cui la flotta nuovare e battere ». D'altra canto, non credo di rivelare un segreto diplomatico se affermo che le recenti dichiarazioni alla Camera italiana intorno al problema militare marittimo e terrestre, e segnatamente taluni discorsi di eminenti personalità, hanno destato una notevole e non piacevole impressione a Vienna; ed è stata necessaria una non indifferente opera diplomatica per fugare certe impressioni, certamente esagerate ed ingiustificate, ma non per questo meno dannose. Se si pon mente alle gravi e spiacevoli difficoltà che si sono dovute superare per risolvere il famoso incidente provocato da una frase inopportuna dell'on. Marcora, si deve rimaner sbalorditi della necessità che persone, le quali occupano alti posti, usino grande prudenza e tatto squisito ogni qualvolta sono chiamate a trattare questioni così delicate.

Maggior prudenza....

Dal momento che sulla necessità dell'alleanza e delle ottime relazioni con l'Austria si è tutti d'accordo, che tale alleanza non ci impedisce di riparare alle nostre deficienze di armamenti, e che il Parlamento è in grandissima maggioranza concorde nel concedere i mezzi occorrenti alla difesa nazionale, perchè dare alle discussioni parlamentari un tono esagerato e pericoloso? Perchè obbligare la nostra diplomazia a fare il lavoro di Sisifo, a rifare cioè oggi quel che si è guastato ieri?

Altrettanto d'uso delle dimostrazioni di piazza cui s'abbandonano, specialmente a Roma, gli elementi popolari contro le sedi delle rappresentanze diplomatiche austriache. Il giorno della protesta popolare al Gianicolo per onorare Giuseppe Garibaldi furono fatte sotto l'Ambasciata d'Austria prima il Quirinale dimostrazioni ostili prolungate e non lievi: l'ambasciatore conte Lützow è uomo di mondo, e non credo abbia dato, anzi mi risulta che non ha dato, eccessiva importanza alla cosa; ma quel che fece e attenua un dip'omatico non facciano o non attenuano i giornali, e così in Austria simili incidenti danno esca alle recriminazioni, agli attacchi di ordine che velano le cose superficialmente, che non conoscono la realtà della situazione, che non capiscono quel che fanno, dicono o pensano il Governo e i circoli e responsabili e del nostro Paese. Cosicchè lo stesso Governo di Vienna si trova a dover lottare con difficoltà interne e a dover mostrare le machiavelliche italefobie di certa stampa e di certi ambienti.

E' dunque oltremodo deplorata la situazione italo-austriaca, ma si può affermare con sicurezza che da ambo le parti ci è una gran buona volontà a disporre equivoci e malintesi. La conoscenza personale fra i due ministri degli esteri non potrà che facilitare i rapporti fra i due Governi, mentre un diretto scambio di vedute darà modo a ciascuno dei due uomini di Governo di aprirsi l'animo sulle condizioni interne dei rispettivi paesi, per modo che vengano in possesso di tempo apprezzati al loro giusto valore certi fenomeni politici, i quali, veduti a grande distanza, sogliono provocare malumori e incidenti.

La situazione italo-austriaca nei Balcani.

Il convegno di Desio recherà in qualche modo la situazione diplomatica fra i due paesi sulla questione balcanica? Non credo. Per ora la situazione rimane ferma sulle basi ben note. E' sempre in vigore l'accordo concluso nel 1897 fra il marchese Visconti-Venosta e il conte Goluchowsky, accordo pel quale Austria e Italia si sono reciprocamente impegnate a non nutrire aspirazioni territoriali sull'Albania, lasciandosi peraltro mano libera per la cooperazione delle proprie attività commerciali, obbligandosi a mantenere lo *statu quo* finchè sarà possibile e a favorire le aspirazioni nazionali del popolo albanese il giorno in cui lo stato attuale delle cose venisse mutato.

Questo reciproco impegno, per quanto di carattere negativo, ha un'alta importanza, tanto più essendo stato completato da dichiarazioni verbali interenute fra l'on. Tittoni e il conte Goluchowsky, in base alle quali l'Italia ha esplicitamente dimostrato che non potrebbe in nessun caso tollerare l'occupazione delle baie di Valona e di Durazzo, sulla costa albanese. E' infatti questione essenziale per il nostro paese che l'Austria, la quale ha già in Adriatico varie ottime basi di operazione, non aggiunga ad esse quelle di Durazzo e Valona, le quali chiuderebbero l'Adriatico a favore di chi le mettesse al servizio della propria flotta.

Ma se gli accordi e le spiegazioni vigenti bastano per rassicurare circa le sorti dei due *statuts* dell'Albania che guardano l'Adriatico, cioè i *vilayets* di Scutari e Janina, non pare che siano ugualmente esplicite circa le sorti del terzo *vilayet* albanese, quello di Uskub. Nella geografia politica il nome di Albania ha un significato alquanto impreciso: noi, e con noi gli albanesi, riteniamo che per Albania si debbano intendere tre *vilayets*: pare che a Vienna si abbia un'opinione diversa, donde la possibilità che l'accordo italo-austrico e per l'Albania venga diversamente interpretato. Ritengo di non essere lungi dal vero affermando che qualche tentativo di definire questo punto oscuro dell'accordo italo-austriaco vi sia stato, ma, almeno per ora, senza un risultato positivo. E' tuttavia da considerare che è intervenuto in questi ultimi anni un fatto nuovo che ha in qualche modo pregiudicato a nostro favore la questione. Infatti, quando — dopo l'accordo di Mürzsteg — si è trattato di ripartire, fra le varie nazioni aderenti al concerto europeo per la Macedonia, le zone affidate alla tutela della gendarmeria organizzata dai varii paesi, l'organizzazione della gendarmeria nel *vilayet* di Monastir, situato fra Salonicco e Uskub, fu precisamente affidata all'Italia, il che significò che quel *vilayet* appartiene ora moralmente alla zona d'influenza italiana. E l'Austria ha accettato senza grandi esitazioni questo postulato italiano.

La questione è per noi di alto interesse. In una eventuale marcia dell'Austria verso Salonicco (il sogno degli espansionisti austriaci è precisamente questo), buona parte del *vilayet* di Uskub, cioè l'*hinterland* della costa adriatica albanese, sarebbe occupata dai battaglioni austriaci. Ora, con gli austriaci a 20 o 25 chilometri dalla costa albanese, potrebbe l'Italia considerarsi sottratta al pericolo di una estensione della influenza politica, commerciale e militare austriaca su tutta la costa orientale adriatica?

Anche questa è una questione di grandissima importanza, della quale non potranno non intrattenersi i due ministri nel convegno d'oggi e di domani.

Ho già detto in principio che la risoluzione delle questioni balcaniche non è urgentissima, però — anche se il convegno di Desio non muterà per nulla, con'è probabile, la situazione diplomatica italo-austriaca circa l'Oriente vicino, la situazione generale rimarrà soddisfacente. Vi è sempre — ripeto — un grande obbiettivo comune da raggiungere, così a Vienna come a Roma: la eliminazione di tutte quelle controversie che possano far sorgere pericolosi contrasti fra le due nazioni, e l'unione degli sforzi dei due paesi per influire sulla situazione generale europea a favore della pace.

Faccio soltanto un'osservazione non inopportuna.

L'Austria desidererebbe forse spingere i suoi accordi con la Russia per i Balcani, accordi interrotti nel 1903 quando la Russia preparava la guerra col Giappone, fino ad un'alleanza. In questo senso il barone Aehrenthal, che è stato lunghi anni ambasciatore a Pietroburgo e quindi conosce perfettamente l'ambiente, lavora attivamente, ma l'Inghilterra e la Francia fanno il lavoro perfettamente contrario, e mirano a tenere ben distaccata la Russia dalla Triplice. Pare che per ora nel giuoco la sorte arrida alla diplomazia anglo-francese. Ma quello che non si fa oggi si farà domani, e perciò l'Italia deve stare cogli occhi bene aperti perchè non avvenga a sua insaputa un così notevole spostamento nell'equilibrio europeo.

Lo « statu quo » nei Balcani non sarà turbato.

L'Austria non ha fretta di arrivare a Salonicco. Dopo le intese del 1903 con la Russia essa è libera — è vero — da alcune delle gravi preoccupazioni di un tempo, perchè la Russia si è in qualche modo disinteressata a suo favore dalla valle del Vardar e dalla zona che conduce a Salonicco. La Russia in compenso si sente ora più libera di far sentire la sua influenza in quella zona balcanica che è a più diretto contatto con i paesi dell'Impero. Dalla parte della Russia (anche a causa delle stremate condizioni militari e della terribile situazione interna dell'Impero moscovita), l'Austria non può temere pericoli. Ma ciò non basta assolutamente ad incoraggiare le tendenze espansionistiche di taluni circoli, le quali — ripeto — trovano una invincibile resistenza nel vecchio Imperatore. Vi sono altri importanti fattori della politica balcanica di cui deve tener conto chi voglia turbare lo *statu quo* nell'Oriente europeo. Le stesse nazionalità balcaniche, o specialmente la serba (le cui aspirazioni nazionalistiche sono in aperto contrasto con ogni influenza austriaca), non potrebbero tollerare un'avanzata dei battaglioni austriaci oltre il Sangiaccato di Novi Bazari: ciò significa che la marcia verso Salonicco sarebbe fieramente contrastata dagli elementi locali. Ma vi è di più: oltre all'Italia — che non ha alcuna aspirazione territoriale, ma fermamente desidera il mantenimento dello *statu quo*, cioè dell'equilibrio nell'Adriatico — vi sono altre grandi Potenze, e specialmente l'Inghilterra e la Francia, le quali non vogliono novità pericolose nei Balcani.

L'accordo austro-russo di Mürzsteg si è mutato nel concerto europeo per la Macedonia appunto per la ferma volontà della diplomazia inglese e francese oltre che di quella italiana: tale precedente ha grandissima importanza politica. La stessa Germania è ben lungi dall'assecondare eventuali mire dell'Austria nei Balcani, perchè in che un turbamento dell'attuale situazione porterebbe la conflagrazione europea. Si aggiungano a tali forze che convergono tutte verso il mantenimento dello *statu quo*, le gravi difficoltà interne dell'Austria-Ungheria, e si vedrà che — per non migliorando pel momento la situazione diplomatica italo-austriaca pei Balcani — delle pericolose novità non sono da temere.

Sono forse un po' ottimista in tali constatazioni? Può darsi, ma ad ogni modo questo mio ottimismo deriva dall'ambiente ed a quale attinge le mie informazioni.

Perchè dobbiamo stare nella Triplice?

Tutto questo dico anche per spiegare al pubblico le ragioni per le quali si deve in Italia essere fermamente attaccati alla Triplice, la quale — come ebbe a dire un giorno al Reichstag il principe di Bülow — è una medaglia che ha due dritti: sembra un paradosso e non lo è. La Triplice costituisce un sistema politico che assicura l'equilibrio europeo e la pace, e questo è il dritto della medaglia; inoltre la Triplice assicura la pace fra le Potenze alleate, e questo è l'altro dritto della medaglia. Da qualunque lato, adunque, si guardi la Triplice, essa è per l'Italia sinonimo di pace. Naturalmente, quando si è compagni di viaggio e si ha una lunga strada comune da percorrere, è bene essere in rapporti del tutto cordiali ed amichevoli, anche se in fondo a questa strada, che, ripeto, è molto lunga, potesse eventualmente affacciarsi un bivio il quale mettesse i due compagni di viaggio in forse se dividersi o no. In questa necessità di essere dei buoni amici sta tutta l'importanza del convegno d'oggi.

Austria e Italia hanno un'altra essenziale ragione di mantenersi in diretto e cordiale contatto: le loro diplomazie hanno un'azione comune da svolgere in Europa, quella, cioè, di impedire che si acuiscano certe asperità suscettibili di mettere in pericolo la pace europea: alludo al dissidio latente anglo-tedesco. Ogni cosa oggi fa sperare circa le relazioni fra Inghilterra e Germania sono abbastanza buone: è imminente il viaggio di Guglielmo II in Inghilterra, e si spera che l'incontro fra zio e nipote non sarà soltanto un notevole avvenimento famigliare. D'altra parte si lavora attivamente a smussare gli angoli fra Germania e Francia, e quindi anche da questo lato i pericoli vanno diminuendo. Ma è innegabile che la politica fatta dall'Inghilterra per cercare di isolare la Germania contiene il germe di gravi dissidii: con la Triplice serra benissimo allo scopo di impedire che questi dissidii abbiano a scoppiare, sia perchè il blocco italo-austro-tedesco può bilanciare militarmente il blocco anglo-franco-russo-spagnuolo, e quindi impedire a taluna velleità bellicosa di esplodere, sia perchè due considerevoli forze diplomatiche — l'italiana e l'austriaca — sono sempre pronte, d'accordo con altri elementi pacificatori del blocco avversario, a far cadere la bilancia dalla parte della pace. Anche da questo punto di vista la cordialità italo-austriaca è dunque indispensabile.

La stessa Germania — checchè si sia potuto ritenere pel passato — tiene a che Italia ed Austria si mantengano nelle più cordiali ed amichevoli relazioni e la ragione è evidente: quando cresceno di forza e di numero gli avversari occorre stringere maggiormente i legami fra gli amici.

Ma, a parte questo, è certo che il principe di Bülow è sinceramente amico dell'Italia: quantunque tale affermazione sia stata ripetuta a sazietà, è tuttavia opportuno ricordare questo speciale sentimento del cancelliere, oggi che l'eminente uomo di Stato, rafforzata la propria situazione nel Governo dell'Impero, e debellati i potenti nemici, promette di rimanere per lungo tempo ancora alla direzione della politica germanica. La permanenza del principe di Bülow alla Wilhelmstrasse è una solida garanzia per l'Italia, perchè la politica del cancelliere è sempre per la pace con la Triplice. Dopo Rapallo, le relazioni italo-tedesche si sono mantenute oltremodo amichevoli e — a quanto mi è stato recisamente affermato — le istruzioni date dal nostro Governo ai delegati italiani alla Conferenza dell'Aja non hanno in alcun modo dato ombra alla Cancelleria germanica, con la quale il Governo di Roma si trova in perfetto accordo.

Si può dunque affermare — per informazioni autentiche — che i tre Governi sono completamente concordi nel considerare la situazione generale. Dopo il convegno di Berlino fra il barone Aehrenthal e il principe di Bülow, dopo l'incontro di Rapallo fra il principe di Bülow e l'on. Tittoni, il convegno di Desio fra l'on. Tittoni e il barone Aehrenthal è il necessario e felice compimento di tutta una serie di avvenimenti destinati a dimostrare che il sistema politico basato sulla Triplice è sempre un forte assertore di pace nel mondo.

Tale è la situazione fra Italia e Austria quale si presenta mentre il ministro dell'Impero vicino sta per incontrarsi col nostro ministro degli esteri. A convegno avvenuto, vedremo se e in quanto tale situazione sarà migliorata o mutata.

Vittorio Vettori.

Desio in festa.

I preparativi pel ricevimento.

Le questioni che saranno trattate.

Desio, 14, ore 14,50.

L'on. Tittoni è andato stamane a Milano, scendendo all'*Hôtel Milan*, ove ha ricevuto qualche visita. Alle ore 10, col diretto di Roma, è giunto a Milano l'ambasciatore d'Austria, conte Lutzow, il quale assisterà al convegno e sarà anch'egli ospite di Tittoni nella splendida villa di Desio. L'ambasciatore è sceso all'*Hôtel Cavour*, ove ha ricevuto la visita del ministro Tittoni e del comm. Bollati.

L'ambasciatore d'Austria attende a Milano Aehrenthal, col quale proseguirà poi per Desio. Il barone Aehrenthal sarà accompagnato dal suo consigliere barone Gagevin, che è un esperto diplomatico ed ha il grado di ministro plenipotenziario. Il piccolo paese di Desio è in festa per l'avvenimento che sta per prodursi, ed i buoni villici si preparano a fare al ministro dell'Austria una festosa accoglienza. Nella villa di Desio donna Bice Tittoni farà gli onori di casa colla consueta abilità, che la rende la più gentile donna dell'alta società romana. Del resto, la villa è per se stessa degna di ospitare personaggi illustri. Un parco meraviglioso la circonda, nel quale sono profuse statue ed altri gruppi artistici. Gli appartamenti sono riccamente decorati ed ammobigliati; in alcune bellissime sale del pian terreno vi sono quadri e bronzi di gran pregio.

Il programma del soggiorno del ministro a Desio è così tracciato: ore 16,15 arrivo alla stazione. Il comm. Bollati attenderà alla stazione il ministro e l'ambasciatore e li condurrà alla Villa Tittoni; quivi il barone Aehrenthal sarà ricevuto da Tittoni e dalla sua signora. I due ministri avranno subito un colloquio. Alle 17,30 vi sarà il thè, al quale parteciperanno tutti gli ospiti della Villa Tittoni. Quindi passeggiata nel parco e pranzo di famiglia; dopo si terrà circolo. Dopo il pranzo i due ministri avranno ancora occasione di parlarsi intimamente delle questioni di politica di comune interesse. Domattina faranno una gita in automobile verso i laghi, tornando a Desio a colazione; nel pomeriggio partiranno insieme per Torino.

Come vedete, non mancano ai due ministri le occasioni d'intrattenersi su quanto li interessa; si può dire che fra il barone Aehrenthal ed il ministro Tittoni si farà in questi giorni un continuo scambio di vedute. Dato il temperamento cordiale dell'on. Tittoni, e quello non meno giovinle del barone Aehrenthal, il quale mi viene descritto da qualche personaggio che lo ha conosciuto a Pietroburgo per un vero *charmeur*, si può dire che quello di Desio, più che un convegno di due diplomatici oppressi dallo spettro del Protocollo, sarà un affabile incontro di due amici che non si conoscono ancora, ma che saranno condotti dalla stima reciproca e dagli alti interessi che hanno in comune a stabilire fra loro relazioni cordiali e durature.

Intorno agli argomenti che verranno toccati nel convegno, nulla ancora si può dire di positivo; soltanto per informazioni attinte da fonte diretta, posso assicurarvi che non si parlerà affatto della rinnovazione della Triplice, giacchè la Triplice è in pieno vigore e non vi ha più nulla a discutere su d'una situazione che, per volontà unanime delle tre Potenze, poggia su salde basi. Ciò vi dico perchè ha destato varii e non opportuni commenti un dispaccio della *Neue Freie Presse* di Vienna, nel quale si asserisce che la Triplice è stata automaticamente rinnovata a tutto il giugno 1914, non essendo stata denunziata entro il giugno 1907. Ora mi risulta che la notizia del giornale viennese è sostanzialmente tratta, ma la questione venne risoluta diplomaticamente dalle tre Potenze molto tempo prima che scadesse il termine. Credo che le intese per la rinnovazione della Triplice risalgano al tempo della venuta del ministro tedesco Tschirsky, che fu a Vienna ed a Roma lo scorso anno. Del resto, ripeto, non si tratta di discutere a Desio della Triplice, la quale per volontà concorde delle tre Potenze permane intatta, ma di stabilire fra l'Italia e l'Austria dei rapporti, i quali rendano forte ed efficiente la Triplice stessa.

Informazioni particolarissime mi pongono in grado di affermare che i due ministri tratteranno ancora, e certamente risolveranno favorevolmente, alcune questioni inerenti all'Albania, le quali non poterono essere fin qui risolute dalla diplomazia. Alludo specialmente a varie questioni pendenti circa il reciproco avviamento dei commerci, alle comunicazioni postali, alla posa sulle coste albanesi o nelle acque di Scutari; vi sono in proposito varie controversie che è bene vengano appianate. Questi, naturalmente, sono piccoli dettagli nel grande complesso delle questioni che verranno trattate nel colloquio, ma avranno anch'essi qualche importanza dal punto della amichevole applicazione dell'accordo sull'Albania, che si può ritenere il coronamento della situazione diplomatica fra l'Italia e l'Austria sui Balcani. Alle trattative per questa speciale questione parteciperanno anche l'ambasciatore dell'Austria Lutzow, ed il comm. Bollati, capo gabinetto dell'on. Tittoni, il quale ha una larga competenza nella questione balcanica.

L'arrivo di Aerenthal a Milano

Milano, 14, ore 18.

Alle ore 15,35, con mezz'ora di ritardo, è giunto alla stazione Centrale con treno proveniente da Venezia, il ministro degli esteri austro-ungarico, barone di Aerenthal. Il ministro viaggia in forma privatissima. Lo attendevano alla stazione l'ambasciatore d'Austria, Lutzow, ed il console Junio Puscariu, il questore in persona dirigeva il servizio di ordine. Appena giunto il treno Aerenthal scese dal vagone accompagnato dal suo segretario ed cosequiato dall'ambasciatore e dal console e si è recato nel salone reale, dove si intrattenne un quarto d'ora in colloquio coll'ambasciatore. Alle 16 precise, col diretto di Chiasso, il ministro Aerenthal, accompagnato dal suo segretario e dall'ambasciatore Lutzow, è partito per Desio.

L'incontro dei due ministri.

Desio, 14, ore 17.

Fin dalle due del pomeriggio, gli abitanti, vestiti a festa, si accalcano presso la stazione, in attesa dell'illustre personaggio, che l'on. Tittoni sta attendendo. L'on. Tittoni, a Desio, è oltremodo popolare, e questi buoni cittadini vogliono dare la prova di questo loro affetto al ministro del loro cuore, facendo affettuosissima accoglienza al barone Aerenthal. Alla stazione sono pure tutte le Società del circondario, con relative bandiere, i pompieri di Desio, in alta tenuta, le bande delle Congregazioni cattoliche, in divisa di generale italiano, con relativo elmo... abolito! Quando arriviamo noi giornalisti, in automobile, la musiche si agitano, e si capisce che stanno per accogliervi con il suono dell'Inno Reale, ma tosto tranquillizziamo i bravi musicanti, avvertendoli che, secondo il decreto sulla precedenza, non ci aspetta tale onore.

Il tempo è magnifico: l'onda dei raggi solari è temperata da un leggero e fresco venticello che spira dai vicini colli della Brianza. La villa, in cui il barone Aerenthal sarà ospitato, è a due passi dalla stazione. Essa è un alto e severo edificio dietro al quale si estende un magnifico piano. L'appartamento destinato al barone Aerenthal è al primo piano.

Alle 16,30 Desio è pronta a ricevere l'ospite. Infatti alla stazione l'arrivo dell'onorevole Tittoni è accolto al suono della Marcia Reale e salutato dal sindaco e dalle altre Autorità. Si intrattiene a parlare molto affabilmente con coi giornalisti attendendo il diretto che viene dal Gottardo su cui è il barone Aerenthal.

Alle 16,40 arrivò alla piccola stazione di Desio, senza ritardo alcuno, il diretto. In coda ai vagoni è la vettura-*salon* delle ferrovie austro-ungariche, dove si trova Aehrenthal. La brava Musica di Desio intona l'Inno austriaco. Il barone Aerenthal scende e stringe la mano con molta effusione all'on. Tittoni, che gli dà il benvenuto.

Il primo incontro tra i due ministri è improntato a grandissima affabilità. Aehrenthal è una elegante figura di diplomatico, molto alto, un po' calvo; porta dei *pince-nez* cerchiati di tartaruga; piccoli baffi grigi; è accuratamente sbarbato. La fisonomia sua è nello stesso tempo bonaria e intelligente. Veste un *tout de même* marrone; ha gettato sulle spalle un *scurtout* color nocciuola; in capo un cappello a cencio.

I fotografi si accalcano intorno ai ministri e raccolgono l'incontro. Intanto la folla degli abitanti di Desio acclama entusiasticamente, soddisfatta dell'onore che tocca loro di ospitare due così illustri personaggi. La scena è oltremodo caratteristica: è il grazioso paesaggio campestre che fa da sfondo ad un avvenimento politico così importante.

Tittoni con a destra il ministro Aerenthal, si avvia all'uscita; lo seguono il conte Ludtzof, ambasciatore austro-ungarico a Roma, il consigliere Gagernar e il comm. Bollati. Salgono tutti in un *landeau* con i cocchieri a posticcione e tra gli applausi si avviano alla villa. Qui attende il barone Aerenthal donna Bice Tittoni; il nostro ministro degli esteri presenta alla sua consorte l'ospite.

Il barone Aerenthal è di ottimo umore; egli narra a donna Bice le sue impressioni di viaggio attraverso il Veneto e la Lombardia; egli è incantato delle superbe pianure lombarde.

L'on. Tittoni esprime al barone Aerenthal la propria gioia per averlo ospite.

Aerenthal risponde: « Da parecchio tempo desideravo di incontrarvi e sono veramente lieto di avere potuto soddisfare questo mio desiderio ».

Il barone Aerenthal viene poi condotto da Tittoni all'appartamento che gli è stato destinato, dove si intrattiene per pochi minuti. Tittoni lo riceve quindi nel proprio studio, dove, mentre telefono, alle ore 17, viene un primo scambio di idee tra i due ministri. Non si possono dire ancora le impressioni circa questo primo colloquio. L'onorevole Tittoni, tuttavia, accompagnando l'ospite a prendere il thè al parco, ha l'aria molto soddisfatta; l'amicizia tra i due uomini di Stato è bell'e fatta; la comunicativa non manca certo loro; essi si sono già affiatati. Cosicchè il colloquio che si svolgerà stasera si presenta sotto i migliori auspicii. Fuori, la folla continua ad acclamare e le Bande percorrono le vie della borgata, intonando inni patriottici. Il pomeriggio di questo ameno luogo è veramente superbo.

Vittorio Vettori.

Il Vaticano ha posto il veto
alla venuta del ministro austriaco a Roma?

Da Monza a Racconigi dopo dieci anni.

(Per telefono alla Stampa dal suo corrispondente parlamentare).

Roma, 14, ore 22.

Pare che sia di prammatica nella Monarchia austro-ungarica la visita del nuovo ministro degli esteri ai Sovrani alleati dell'Imperatore. Nel 1897 il conte Goluchòwschi fu ricevuto a Monza da re Umberto: posdomani il barone di Aerenthal sarà ricevuto a Racconigi da Vittorio Emanuele III. E' una buona norma che può, all'occasione, essere sfruttata efficacemente nell'interesse delle cordiali relazioni fra i due Stati e dei normali rapporti fra i due paesi. Essa supplisce in gran parte alla grave deficenza di contatti fra i due Sovrani. Essendo notorio che la politica estera della Monarchia austro-ungarica è diretta personalmente da Francesco Giuseppe, ed essendo presumibile che anche il nostro giovane Re eserciti una certa influenza personale sulle principali fasi della nostra politica estera, è deplorevole che fra i due Sovrani non ci sia stato, nè, a quanto pare, ci possa essere alcun contatto personale. Una cordiale conferenza fra il vecchio ed il giovane Sovrano servirebbe mirabilmente a chiarire molti equivoci e a risolvere certi problemi che si trascinano da molti anni. La diplomazia, per quanto volenterosa, è sempre impacciata ed essa è imbevuta da vecchi pregiudizi ed è spesso vittima di falsi informazioni fornite da spie, che trovano il loro tornaconto nell'alimentare la diffidenza fra i due Governi. Non è quindi cosa la diplomazia austro-ungarica accreditata presso il Quirinale. Non è forse lontano il giorno in cui si potranno raccontare in proposito aneddoti molto edificanti. Diceva dunque che, poichè la malaugurata influenza dei clericali alla Burg di Vienna impedisce a Francesco Giuseppe di aver contatti personali con il Re d'Italia, è bene che ogni nuovo ministro austriaco venga in Italia per rendere omaggio al Re. Ma in Austria i ministri degli esteri durano in carica decine di anni, e perciò il beneficio della buona norma è annullato dal tempo. Dal giorno in cui per la prima ed ultima volta il conte Goluchòwschi fu ricevuto da Re d'Italia sono passati dieci anni, durante i quali le relazioni fra l'Austria-Ungheria e l'Italia hanno naturalmente subito tante trasformazioni, da non essere possibile (specialmente sul tema principale che domani sarà quello degli affari balcanici) di riannodare la conferenza di Racconigi a quella di Monza.

C'è però un punto rimasto inosservato e che probabilmente rimarrà tale chi sa per quanti altri anni ancora! E' un punto delicato sul quale reca un poco di luce opportuna un autorevole giornale bavarese, che da molti lustri suole interpretare fedelmente il pensiero del Governo di Vienna. Alludo alla *Allgemeine Zeitung*, la quale dà la seguente versione della gita del barone di Aerenthal a Racconigi anzichè a Roma: « Allorchè il barone di Aerenthal annunziò che sarebbe venuto anche in Italia, si aspettava che egli si sarebbe presentato a re Vittorio Emanuele a Roma. Se il Sovrano dell'Austria-Ung

in seguito a tale intervento il Governo di Vienna avesse dovuto modificare l'itinerario del viaggio.

In questo caso il ministro degli esteri di una grande Potenza non avrebbe dovuto esitare un momento a pregare il collega di Austria-Ungheria a non incomodarsi a fare una visita che, per motivi evidenti, non poteva essere gradita. Se il Re d'Italia può fare a meno di una visita dell'Imperatore, il Re ed il suo ministro possono ben rinunciare al piacere di stringere la mano al neo-ministro di Austria-Ungheria. Dove si va a finire continuando a sdrucciolare su questo pendio! Dapprima non venne l'Imperatore; poi un bel giorno il Principe Ereditario, dovendo passare per Roma, non volle uscire dalla stazione, per non essere costretto a salire il colle del Quirinale; ora è la volta perfino del ministro! E' tollerabile questa condizione di cose che si perpetua peggiorando! A che servono le buone intenzioni dell'Imperatore, il quale vuole sinceramente la pace con tutti e sopratutto con l'Italia, se a Vienna nulla si fa sul serio per togliere le cause di discordia!

Poichè l'occasione è propizia, è dovere del ministro degli esteri Tittoni di parlare chiaro al barone di Aerenthal. Gli faccia comprendere che il matrimonio di convenienza fra l'Italia e l'Austria (come una volta Crispi definì la nostra alleanza con l'Austria) esige che entrambi gli sposi facciano del loro meglio per eliminare tutto ciò che possa condurre fatalmente al divorzio.

Gli organi del Governo di Vienna constatano in questi giorni con grande soddisfazione che grazie all'energia dell'on. Giolitti sono completamente cessate in Italia le dimostrazioni irredentiste, che non si ha più traccia della politica a zig zag fatta da Zanardelli e Prinetti. Possono i giornali italiani fare simili constatazioni per ciò che riguarda la politica dell'Austria-Ungheria verso l'Italia? Purtroppo, no. Il Governo di Vienna, come ci ha fatto sapere un giornale suo amico, anzichè attenuare, acuisce le conseguenze della mancata visita dell'Imperatore, aumenta febbrilmente gli armamenti ai nostri confini ed intriga in tutti i modi e con tutti i mezzi nella penisola balcanica perfino nel Montenegro! Quale sia la sua condotta di fronte agli italiani soggetti ancora al dominio austriaco non occorre dire, anche perchè possiamo mai aspettarci il bel gesto del ministro inglese delle colonie nella questione delle lingue a Malta. A parte quest'ultimo punto, sul quale l'on. Tittoni non può interloquire, è dovere del ministro d'Italia di invitare il suo collega ad una parità di trattamento.

C.

Un articolo della *Tribuna* sulla « opportunità del Convegno ».

Roma, 14, ore 23.

La *Tribuna* dedica all'odierno incontro di Aerenthal o di Tittoni a Desio un articolo, intitolato: *L'opportunità del convegno*. L'articolo, di intenzione evidentemente ufficiosa, così esordisce:

« Il barone di Aerenthal viene in Italia in un momento in cui la situazione internazionale è ancora più tranquillante di quando, nella primavera del 1905, il suo predecessore, conte Goluchowski, venne a costituire a Venezia la visita fattagli dall'on. Tittoni in Abbazia. Tranquillante per tutto, in genere, oltre che per i rapporti austro-italiani più specialmente. Lo spirito pubblico di tutti gli Stati europei è talmente volto alla pace, che gli stessi avvenimenti da cui si sarebbe potuto in altri momenti attendersi un turbamento dell'opinione pubblica, sono stati accolti colla massima serenità ». La *Tribuna* rileva poscia le felici condizioni di ambiente internazionale, e passa quindi ad esaminare i rapporti austro-italiani sul momento attuale, scrivendo:

« L'on. Tittoni, ricevendo oggi a Desio il barone di Aerenthal, potrà assistito felicitarsi con lui che i rapporti austro-italiani costituiscano una delle note più armonizzanti dell'attuale concerto europeo. Quando, nell'ottobre dello scorso anno, il barone di Aerenthal fu chiamato dalla fiducia dell'Imperatore a dirigere la politica estera della vicina Monarchia, passò dall'Ambasciata di Pietroburgo al portafoglio degli esteri, ed egli si affrettò a fare le più esplicite dichiarazioni di fiducia nell'on. Tittoni, e di intendimenti amichevoli verso l'Italia.

« Da allora egli potè constatare nella Cancelleria viennese la prova dell'assoluta lealtà con cui era stata condotta la politica italiana dall'onorevole Tittoni. Così è che le questioni internazionali che ci riguardano hanno potuto svolgersi con utilità reciproca, e che, a stretto rigore, non sarebbero stati quindi necessari nè gli attuali colloqui di Desio, nè quelli che seguiranno in Austria, quando l'on. Tittoni andrà a restituire la visita al signor di Aerenthal. Ma se non necessari, utili riusciranno certamente, cioè utili riusciranno quelli di Abbazia e di Venezia, e recentemente quelli di Gaeta e di Rapallo. Così l'odierno metodo, tutto famigliare della visita, renderà più facile e più gradevole la forma della conversazione e la sostanza dell'accordo. Nessuna questione di politica attiva divide oggi l'Austria dall'Italia, ma varie sono le questioni, intorno alle quali è bene che i due statisti si intendano direttamente. I colloqui di Abbazia e di Venezia hanno avuto, ad esempio, per risultato che tutto il procedimento della politica austro-italiana in Oriente è riuscito più armonico, e quindi più sicuro, ed altrettanto possiamo ritenere che avvenga, grazie ai colloqui attuali ».

La *Tribuna* conclude dichiarando che l'opinione pubblica in Austria, di fronte ai tentativi così frequenti nella vicina Monarchia di suscitare diffidenze e sospetti contro l'Italia, opporrà calma ed equità. L'opera dei due statisti, che oggi si incontrano, animati da un sentimento parimenti cordialissimo, riuscirà più facile e più proficua agli interessi dei due Stati, i quali hanno tanto maggior bisogno di andare d'accordo, in quanto per la loro rispettiva posizione geografica debbono essere davvero alleati, se non vogliono — e non lo vogliono — essere nemici.

Il *Corriere d'Italia*, che s'dice sempre in cordiali rapporti con l'on. Tittoni, commenta il convegno scrivendo: « Forse è la prima volta da molti anni che un convegno di ministri riveste tanta intimità e tanta importanza. Ciò si deve ad un cumulo di fattori o di circostanze che in questi ultimi tempi sono andati sempre più crescendo di numero e di gravità. Molto importante è la circostanza che il ministro Aerenthal viene per il primo a visitare in Italia il nostro ministro degli esteri, e ciò costituisce un gran passo innanzi nell'amicizia con la vicina alleata, e stata altresì il pregiudizio antico che a noi fosse quasi concesso per grazia di entrare nella Triplice come Potenza di minore importanza, che doveva mendicare la pace dagli altri due Stati maggiori. L'atto cortese del barone di Aerenthal di iniziare lo scambio di vedute deve essere considerato come il riconoscimento di fatto che noi occupiamo nell'alleanza un posto pari a quello dei nostri alleati.

« Il convegno d'oggi dimostra che l'incontro di Gaeta ed il viaggio del Re in Grecia non furono una deviazione od una incertezza della nostra politica, poichè l'incontro non potrebbe aver luogo così presto ed in tali condizioni di cordialità, se dimostra che la fedeltà più incrollabile alla Triplice è mantenuta senza che per ciò si escluda l'amicizia sincera per l'Inghilterra e la Francia o i rapporti cordiali con tutte le altre Potenze ».

Il colloquio Tittoni-Aerenthal
ha luogo stamane.

I ministri ricevono i giornalisti. La partita a « Bridge ».

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Desio, 14, ore 24.

Il barone Aerenthal è un diplomatico di carriera, al tratto affabile e cortese, ma qualche volta un po' impacciato. Si scorge che egli non è un parlamentare, cioè che egli non è avvezzo alle discussioni un po' tumultuose e alle impressioni dell'ultima ora. Così quando l'on. Tittoni, che ha molta gentilezza per noi giornalisti, gli dirse che i rappresentanti della stampa italiana gli volevano rendere omaggio, egli ne fu evidentemente lieto, ma, temendo di dovera fare immediatamente qualche dichiarazione, corse subito ai ripari adducendo la grande stanchezza per il lungo viaggio per rimandare a domani il minacciato incontro coi giornalisti. Con l'on. Tittoni il barone Aerenthal fu di una cordialità e di una amabilità squisite. Non vi sto a ridire le espressioni oltremodo gentili che ebbe per l'Italia, pel nostro Re e per il nostro Governo. Il suo fu un linguaggio veramente aperto e sincero. Ora sebbene un vero e proprio colloquio politico fra i due ministri non sia ancora avvenuto, pure si può dire che i preliminari del colloquio politico sono stati oltremodo promettenti. La diplomazia austriaca aveva abituato il mondo a una ruvidezza di tratti caratteristica durante il soggiorno alla Ballplatz del conte Goluchowsky. Ma si può dire che il nuovo ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica ha cambiato in qualche modo i metodi che erano stati finora in uso alla Cancelleria di Vienna. Dalle prime impressioni circa la persona del barone Aerenthal si può arguire che il colloquio politico di domattina con il nostro ministro degli esteri sarà oltremodo cordiale e da ambe le parti si cercherà di mettere le questioni su un terreno di franchezza e di lealtà. Il colloquio — come dissi — avrà luogo domattina fra le 11 e il tocco. In due ore, dicevo Tittoni, potremo dire molte cose e se non basteranno, avremo il tempo di discorrere domani sera durante il viaggio da Milano a Torino. Domattina fra le 9,30 e le 11, l'on. Tittoni condurrà il barone Aerenthal a fare una fresca passeggiata mattutina nel parco della splendida villa Traversi.

Il parco vastissimo, dell'estensione di 50 ettari, ha ispirato a Giannino Antona Traversi parecchie delle sue belle commedie e al patetico ministro l'opera lo *Straniero*. Passeggiando sotto le ombrose piante, i due ministri si prepareranno al colloquio che comincierà alle 11 e che finirà, come ho detto, prima del tocco.

Questa sera fra le 18 e le 20 il barone Aerenthal si è riposato, essendo alquanto stanco per il lunghissimo viaggio fra Vienna e Desio. Quindi ha partecipato al pranzo di famiglia, dopo di che Tittoni, Aerenthal, l'ambasciatore Lutzow e donna Bice Tittoni hanno giuocato la ormai tradizionale partita a *bridge*, che suole accompagnare ogni convegno diplomatico. La partita a *bridge* di Rapallo e quella di Desio sono evidentemente destinate a essere tramandate alla storia. E' noto per altro che l'egregio comm. Bollati, ministro plenipotenziario a Atene e capo-gabinetto dell'on. Tittoni, ha una grave lacuna nella sua vasta e grande preparazione diplomatica: egli non sa giuocare a *bridge*. Mentre si giuocava la partita, il comm. Bollati ha scambiato quattro chiacchiere con il consigliere Cacern, l'eminenza grigia del ministro degli esteri austro-ungarico, una specie di comm. Malvano viennese che il conte Goluchowsky lasciò in eredità al barone Aerenthal. La partita a *bridge* è finita presto, perchè il barone Aerenthal aveva diritto di riposarsi. Questa notte il ministro austro-ungarico ha dormito alla Villa Traversi, eretta nel 1844, in tempi cioè nei quali non si pensava a convegni fra un ministro italiano e un ministro austriaco.

Vittorio Vettori.

Le solite truffe di Borsa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 2.

« Quindici mesi or sono l'*Epargne Française*, giornale finanziario, i cui uffici sono situati nella via Châteaudun, a Parigi, si incaricava dell'emissione dei valori di una Società che aveva per iscopo la esplorazione delle miniere di piombo argentifero situate nell'alta Beaujolais. I nuovi titoli non tardarono a salire ad un prezzo elevato; ma il primo dividendo trimestrale non venne pagato. Ciò provocò molto panico tra i proprietari dei titoli, alcuni dei quali hanno sporto querela contro il direttore dell'*Epargne Française*. La Autorità giudiziaria fecero arrestare il direttore di questo giornale, che è il signor Raoul d'Estrade d'Arosbarg. Secondo i calcoli del giudice istruttore, il totale delle truffe commesse ammonterebbe a non meno di due milioni di franchi. *(Matin)*.

Il 14 luglio a Parigi.

Un pazzo che spara al passaggio di Fallières
alla rivista militare di Longchamps.

Parigi, 14, ore 17.

Stamane ha avuto luogo nel Campo di Marte di Longchamps la consueta rivista militare, con intervento del Presidente della Repubblica.

Erano presenti altresì Clemenceau, Picquart, altri ministri, le Autorità civili e militari e un'enorme folla. Da una speciale tribuna assistettero alla rivista, aggruppati intorno al generale Canio, i colonnelli garibaldini Elia e Gattorno, venuti a Parigi per la inaugurazione del monumento del loro Duca, che furono vivamente acclamati. Le truppe, al comando del generale Dalstein, sfilarono fra gli applausi. Chiusa la rivista una brillante carica di cavalleria. Durarono grande interesse le evoluzioni del dirigibile *Patrie*, passato due volte sopra il campo della rivista. Quando Fallières, terminata la rivista lasciò Longchamps, i garibaldini gli fecero una calorosa ovazione al grido di: *Viva Fallières! Viva la Francia!*

La rivista presentava quest'anno un interesse particolare per la presenza dei garibaldini. Una folla straordinaria sin dalle ore 6 del mattino invase tutte le strade che conducono a Longchamps. Alle ore 6 i garibaldini si radunarono nel cortile di Vaugran del Palazzo degli Invalidi insieme ai membri dell'*Union Démocratique des Anciens combattants*. Ciascun gruppo si raccolse attorno alla bandiera e formò un brillante corteo, il quale, preceduto dalla Banda di Pontassieve, attraversò il grande piazzale avviandosi sino al ponte Alessandro III, ove si imbarcò sopra un battello che lo condusse a Longchamps.

Allo sbarco la folla che faceva ala al loro passaggio acclamò calorosamente i garibaldini con grida di: *Viva l'Italia!* a cui i garibaldini rispondevano con quello di: *Viva la France!*

Come si era annunziato, si era dapprima pensato di fare partecipare i garibaldini alla rivista facendoli sfilare dinanzi al Presidente della Repubblica, ma si è poi rinunziato a questo progetto per varii motivi di ordine pratico e fra gli altri per il fatto che i garibaldini qui venuti non indossano tutti la loro divisa completa e regolamentare; perciò essi hanno assistito alla rivista da una tribuna loro riservata. Le truppe al comando del generale Dalstein, hanno sfilato ammirabilmente, suscitando spesso le acclamazioni della folla, ed applauditissimo è stato il dirigibile *Patrie* che ha eseguito evoluzioni al di sopra del campo della rivista. Al passaggio delle bandiere di ciascun reggimento i garibaldini in piedi salutarono militarmente. Dopo la carica finale dei reggimenti di cavalleria, il Presidente della Repubblica è sceso dalla tribuna per salire in carrozza. I garibaldini gli hanno fatto un'entusiastica acclamazione. Sono stati pure vivamente acclamati dalla folla il presidente del Consiglio, Clemenceau, ed il generale Picquart, il quale per la prima volta interviene come ministro ad una cerimonia così solenne. Infine in mezzo ad uno schietto entusiasmo e fra le continue acclamazioni si è effettuato il ritorno al Palazzo degli Invalidi.

Nel momento in cui il corteo presidenziale, di ritorno alla rivista, diretto all'Eliseo, entrava nell'Avenue Marigny un individuo tirò due colpi di rivoltella. Nessuno fu colpito. L'individuo è stato arrestato. Sembra sia un pazzo, un disgraziato squilibrato colpito da mania di persecuzione. Egli ha sparato ostensibilmente in aria. Arrestato, non ha opposto alcuna resistenza. Interrogato dal commissario di polizia ha dichiarato di avere commesso quest'atto per farsi rendere giustizia aggiungendo che rifiutava di indicare il suo nome ed il suo indirizzo.

Nell'atto dell'arresto è stato malmenato dalla folla e gli agenti durarono fatica a sottrarlo all'esasperazione del pubblico. Si crede, benchè un ufficiale della scorta abbia dichiarato di avere inteso fischiare una palla al suo orecchio, che l'individuo abbia detto il vero e che i due colpi di rivoltella siano stati proprio tirati in aria. Fallières e Clemenceau si trovavano nella stessa vettura ed hanno, dopo il primo colpo, guardato nella direzione in cui si trovava la persona che aveva sparato. Essi hanno visto il braccio destro teso in atto di sparare il secondo colpo in aria, ed è inammissibile che, data la folla, se i colpi fossero stati sparati in basso, alcuno non fosse rimasto colpito dai proiettili.

In una comunicazione alla stampa il prefetto di polizia annunzia che gli antimilitaristi arrestati sono circa quaranta. Sono stati inviati al deposito e sono accusati di provocazione alla disobbedienza diretta a militari. La Prefettura di polizia rifiuta di indicare i loro nomi, lasciando questa cura all'Autorità giudiziaria.

I particolari dell'incidente.
Chi è l'individuo che ha sparato - Il primo interrogatorio

Parigi, 14, ore 23.

La rivista di Longchamps era finita nel modo più soddisfacente. Gli « herveisti », volendo rispondere all'appello del loro capo, si erano limitati ad emettere grida sediziose lungo il viale di Longchamps, e si credeva che questa dimostrazione abortita sarebbe stata l'ultima. Ma questa previsione ottimista fu ben lungi dall'essere confermata. La vettura del Presidente della Repubblica aveva passato il viale dei Campi Elisi ed entrava nel viale Marigny, per recarsi nel sobborgo Sant'Onorato. Sui due marciapiedi la folla, compatta, era ammassata e guardava curiosamente le personalità che prendevano parte al corteo presidenziale. La maggior calma regnava e soltanto delle grida di: « Viva l'esercito! » rompevano il silenzio.

La vettura del presidente era giunta a questo punto tra una doppia fila di spettatori, quando, all'altezza del parco dell'Eliseo, risuonò sinistramente un colpo di rivoltella, sparato dal marciapiede di destra.

Colpita da questa detonazione e credendo ad un attentato anarchico, la folla fu per un istante presa da panico. Numerose persone tentarono fuggire, quando una seconda detonazione si fece sentire.

Si comprese allora: si trattava la persona che aveva tirato: essa teneva l'arma fumante in mano e tentava servirsene ancora una volta; ma non ne ebbe il tempo. Due agenti si erano slanciati sull'autore dell'attentato e, dopo una breve lotta, fu disarmato.

La carrozza presidenziale si era fermata. Alcuni corazzieri si avvicinarono al signor Fallières, un po' pallido, ma tranquillissimo, che disse loro che non era stato colpito. Questa brusca fermata disorganizzò il corteo. I generali e i membri del Corpo diplomatico lasciarono le loro vetture rispettive per recarsi dal Presidente della Repubblica.

La fermata fu del resto di breve durata.

Per ordine del presidente, il corteo riprese la sua via con una certa velocità. Durante questo tempo, i cordoni degli agenti furono forzati dalla folla, in preda a viva agitazione: in ogni parte gruppi attraversavano la strada. Si dovettero chiedere rinforzi di agenti ai posti vicini, e con grande fatica poterono mantenere la folla, sempre crescente.

L'ordine fu alla fine ristabilito, ma non fu senza enormi difficoltà che gli agenti poterono difendere l'autore dell'attentato contro il furore degli spettatori. Da ogni parte canne, ombrelli, pugni minacciavano lo sciagurato e le invettive si incrociavano. Senza il rinforzo degli agenti, la folla, sovreccitata, avrebbe certamente messo lo sventurato in mal stato lamentevole.

Seguito da un centinaio di persone, che continuavano ad insultarlo, l'arrestato si lasciò condurre senza difficoltà al Commissariato di polizia. Alla presenza del commissario l'autore dell'attentato rifiutò di fornire la più piccola spiegazione.

— Non parlerò — disse seccamente — che dinanzi ad un giudice di istruzione. Le rivelazioni che debbo fare sono così serie, che solo un magistrato potrà registrarle e trasmetterle al capo dello Stato. Siccome il commissario insisteva per chiedergli le ragioni che lo avevano spinto al suo atto, rispose: « E' questo un affare tra il Governo e me. Io sono vittima di molte ingiustizie, che non ho potuto sopportare ». Poi si rinchiuse nel più assoluto silenzio.

Lo sconosciuto era civilmente vestito, con un abito nero a piccole righe e con cappello duro. Esso aveva l'aspetto di un contadino vestito da festa. Quando l'arrestato si rifiutò di fornire spiegazioni, il commissario lo fece perquisire. Le sue tasche erano vuote, ma nel taschino del gilet si trovò soltanto un biglietto ed uno scontrino di bagagli, portante il numero 1117.

Il commissario di Polizia inviò immediatamente un suo agente alla stazione di Saint-Nazaire. Esso ritornò tosto, portando una valigia che l'individuo riconobbe come sua. Aperta, si trovarono, oltre ad una grande quantità di proiettili della rivoltella della quale erasi servito, alcune lettere indirizzate a certo Leone Maria Maillé e dei certificati intestati allo stesso nome. Uno di essi portava la data ed il luogo di nascita: Leone Maria Maillé, nato a Meryes, il 20 giugno 1876. Questo documento indicava anche che egli ha servito nella flotta da cui era uscito da poco tempo cannoniere di prima classe.

Essendo però sorto qualche dubbio che Maillé fosse il vero autore dell'attentato, il commissario di polizia volle richiederne lo riconoscimento. Questi però rifiutò di rispondere o dichiarò soltanto che aveva servito lungamente nella marina mercantile.

Non potendo ottenere altre risposte, il commissario lo inviò all'istruttore. Probabilmente un giudice procederà questa sera all'interrogatorio dell'accusato.

All'Eliseo si mostrano molto discreti e sobri di informazioni. Però si è potuto constatare che i posti di guardia sono stati raddoppiati.

Maillé riconferma
di non aver voluto uccidere Fallières.

Parigi, 15, ore 1,10.

Nel pomeriggio, Maillé venne condotto dinanzi al giudice istruttore Worms. Questi gli fece immediatamente subire un interrogatorio sopra i motivi del suo atto. L'accusato non consentì ad entrare in grandi spiegazioni; si limitò a dire: « Non ho avuto l'intenzione di uccidere, nè di ferire il presidente Fallières. Ho voluto attirare l'attenzione sopra di me. Sono una vittima della giustizia: non si sono voluti riconoscere dei diritti incontestabili, che facevo valere dinanzi al Tribunale. Ho fatto un colpo rumoroso; si dovrà così occuparsi dei miei affari e prestare orecchio alle mie giuste rivendicazioni ».

Maillé disse ciò con voce ferma e senza dipartirsi dalla massima calma. Per il rimanente non parlerà, se non in presenza del suo difensore, che si riserva di scegliere. Non rimaneva al giudice Worms che di chiudere l'interrogatorio.

Fu quanto fece questo magistrato, dopo aver dato l'ordine di ricondurre il Maillé in prigione. Alle 18 l'accusato è stato infatti trasportato alla prigione della Santé.

(Matin).

Le prodezze degli " herveisti " alla rivista di ieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 2.

Docili all'appello di Hervé, i sindacalisti si erano stamani dato ritrovo, alle 10, nell'Avenue du Bois de Boulogne, per fare delle dimostrazioni contro i ministri al loro ritorno dalla rivista di Longchamps. Dal canto suo, la Prefettura di Polizia aveva preso gli opportuni provvedimenti d'ordine per estacolare ogni manifestazione. Numerosi agenti di Polizia erano stati mobilitati, sotto la direzione del capo della Pubblica Sicurezza, Hamard. Dei poliziotti travestiti, disseminati dalla piazza dell'Etoile, alla porta Dauphine, avevano ordine di arrestare ogni persona che portasse la scritta: « Viva il 17.o di linea », e che gettasse grida ostili contro il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio o il ministro Picquart.

Fino alle 10 nessun incidente accadde, ma, al momento in cui il 46.o di linea, con musica in testa, sfilava dinanzi al Pavillon Chinois, alcuni fischi risuonarono ed alcune grida di: « Viva il 17.o di linea! Potete fare gli spacconi oggi, domani avrete da fare con noi ».

I due dimostranti, poichè erano due in tutto, furono immediatamente arrestati e condotti al Pavillon Chinois, dove il commissario di Polizia procedette al loro interrogatorio: sono certi Daniele Trenard, incisore, e Valentino Carlot, garzone panettiere. Erano entrambi possessori di un numero del *Libertaire*.

Poco oltre, nella via del Bois de Boulogne, quando la carrozza presidenziale — nella quale avevano preso posto, col Presidente della Repubblica, Clemenceau ed il segretario della Presidenza, Giovanni Lanes — passava rapidamente all'altezza della via Lessers, grida di: « Abbasso l'esercito, abbasso Clemenceau, viva il 17.o di linea », si fecero udire, accompagnate da numerosi fischi. L'emozione fu profonda tra i numerosi curiosi accorsi al passaggio del corteo. Gli agenti, ammassati lungo l'*Avenue* circostante, si precipitarono sui gruppi dei dimostranti. La folla, irritata, si gettava con pure contemporaneamente sugli antimilitaristi, con bastoni e a pugni. Numerosi arresti furono operati.

Gli arrestati, condotti al Commissariato di Polizia del quartiere Dauphin, salgono alla cifra di quarantuno. Tutti portavano la rosetta rossa e le insegne herveiste. Interrogati sui loro atti, dichiararono di essersi recati al passaggio delle truppe per fischiarle.

Altre violente dimostrazioni accaddero in piazza dell'Etoile e nelle vie vicine. Al momento del passaggio del Presidente, i rivoluzionari misero sui loro cappelli degli emblemi di carta, che portavano scritto: « Bésiers, 17.o di linea, 15 giugno 1907 ». In uno degli angoli di quei foglietti si trovavano delle caricature del presidente del Consiglio.

Trentaquattro sono gli arresti mantenuti. Uno tra gli arrestati, certo Guthesse, diresse agli agenti di Polizia ingiurie violente ed opposo loro una resistenza disperata. Sarà processato per ingiurie e percosse agli agenti della forza pubblica. Tutti questi individui portavano indosso coltelli, rivoltelle, razzi e opuscoli anarchici. Gran numero di essi si dicono pubblicisti. Sono in realtà operai, quasi tutti falegnami, costruttori di carri, terrazzieri o fabbri ferrai. Si trovavano però fra essi alcuni che appartengono alle redazioni di organi socialisti. Saranno processati, per avere emesso grida sediziose di: « Viva l'anarchia » e abbasso la Repubblica ». Dopo accertata la loro identità, furono condotti alle prigioni. *(Matin)*.

Hervé riconosce il fiasco completo
della dimostrazione antimilitarista.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 2.

La dimostrazione antimilitarista, organizzata da Gustavo Hervé fu, come abbiamo visto, di pochissima importanza.

Hervé, che abbiamo intervistato stamane, nel suo domicilio, non lo nega egli medesimo. « Evidentemente — ci dice egli — la nostra dimostrazione non è riuscita molto bene. Senza giornale quotidiano è difficilissimo organizzare e sopratutto far riuscire un movimento. D'altra parte, nè il partito socialista, nè la Confederazione generale del lavoro avevano incoraggiato il movimento. Siamo stati ridotti ai militanti, all'Associazione internazionale antimilitarista, alla 15.a Sezione del partito socialista della Senna e alla Federazione dei giovani socialisti della Senna: in tutto, un migliaio di militanti, diminuiti un po' dovunque nelle vaste *Avenues* del Bois de Boulogne, ove erano disposti in piccoli gruppi, per evitare di essere sciolti dalla Polizia prima del passaggio di Clemenceau.

« D'altra parte, a Parigi si è perduta l'abitudine delle dimostrazioni antigovernative nelle vie. Le sole dimostrazioni riuscite, in questi ultimi anni, quella di Longchamps, dopo la bastonata data sul capoello di Loubet, e quella di piazza della Nazione, per l'inaugurazione della statua della Repubblica, non riuscirono se non perchè la Polizia le ha tollerate e il Governo le ha incoraggiate.

« E' per tutte queste ragioni che la nostra dimostrazione di oggi ha mancato di importanza. Ancora alcuni mesi del Governo reazionario di Clemenceau, e le masse popolari entreranno forse in azione. E' una questione di allenamento! Mi dolgo soltanto, in qualità di organizzatore della dimostrazione, di non essere stato arrestato ».

(Matin).

La prima notizia a Roma.

Roma, 14, ore 21.

Il *Messaggero* dice che la notizia dell'attentato al presidente Fallières è pervenuta alle ore 14 alla Consulta, dove il telegramma, in assenza del ministro, fu fatto proseguire per Desio e comunicato ai ministri presenti a Roma. Questi si affrettarono a recarsi all'Ambasciata francese a deporre la loro carta da visita, per rallegrarsi dello scampato pericolo del Presidente.

La notizia si sparse, verso le ore 16, a Montecitorio. Canonico, presidente del Senato, inviò un telegramma al presidente del Senato francese, rallegrandosi per Fallières.

Facta ha telegrafato la notizia a Giolitti e presentò all'Ambasciata francese i sensi di vivo compiacimento del Governo.

Nel pomeriggio tutti gli agenti diplomatici e gli addetti alle Legazioni si recarono a Palazzo Farnese a deporre la loro carta di visita.

Il saluto di Barrère
alla colonia francese di Roma.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 16:

In occasione della festa nazionale il consigliere dell'Ambasciata di Francia Le Grande ha ricevuto questa mattina, alle ore 10, la delegazione della Società italo-francese, che gli ha presentato gli omaggi della Società. Alle 11 ha ricevuta la colonia francese a Roma. A nome di essa ha parlato il presidente della Camera di commercio, signor Martel, a cui rispose il signor Le Grande, ringraziando vivamente.

L'ambasciatore signor Barrère, che si trova a Camaldoli per ragioni di salute, ha inviato al signor Le Grande il seguente telegramma, in data di ieri: « Ricevendo in mio nome la colonia francese a Palazzo Farnese, vogliate esprimere ai nostri compatrioti il mio sincero rincrescimento di non potere, per ragioni di salute, fare loro personalmente gli onori di ambasciata. Essi sanno quanto sia col cuore con loro per celebrare insieme la nostra festa nazionale. Questa solennità comincerà quest'anno sugli onori resi in Francia alla memoria dell'Eroe nazionale, che è orgoglio e gloria dell'Italia. Proprio oggi il Presidente della Repubblica ed il Governo assisteranno all'inaugurazione del monumento destinato a perpetuare tra noi il ricordo di questa grande e nobile figura. I nostri compatrioti di Roma, festeggiando il 14 luglio, si associeranno al nome di Garibaldi ed ai sentimenti di patriottismo che evoca questa giornata. Così vedranno nell'omaggio che la Francia rende a lui una nuova prova dei vincoli fraterni che uniscono le due nazioni latine ».

Il signor Le Grande, ricevendo i membri della colonia francese, ha dato lettura di questo dispaccio del signor Barrère.

La tattica prudente del Maghzen
nell'affare Mac Lean.

Tangeri, 15, ore 1.

Quantunque il Sultano non abbia intenzione alcuna di far avanzare le truppe nel distretto in cui è detenuto sir Harry Mac Lean, ha inviato 1000 uomini di truppe, sotto il comando dello zio suo, ad Alcazar, perchè siano pronte a ogni eventualità, e nel tempo stesso per spaventare le tribù della montagne. Il Sultano ha ugualmente scritto a ogni tribù ed ai capi di ognuna di esse, ricordando loro le pene in cui incorreranno se sir Mac Lean non è prontamente rimesso in libertà. Lo scrivo di Wazan fa comprendere chiaramente ai membri delle tribù l'intenzione ben ferma del Sultano di porre in esecuzione le sue minacce.

La sola persona, a cui nessuna comunicazione sia stata spedita, è Raisuli stesso, e intenzione del Maghzen si è di evitare qualunque negoziato diretto con lui, per usando della propria influenza sulle tribù vicine. Spera così di isolare Raisuli e di rendere la sua situazione insostenibile.

L'opinione pubblica è unanime nel riconoscere che il Maghzen segue la sola politica possibile e quella che lo condurrà più probabilmente alla riuscita. *(Times)*.

La guerra per burla nel Marocco
Sidi-Bel-Abbes, 15, ore 1.

Le truppe del Maghzen e quelle del Pretendente hanno rallegrato i loro lunghi ozi con un piccolo scontro, i cui risultati sono sempre molto anodini. Questa volta sono le truppe del Sultano che cantano grande vittoria, poichè, quantunque da più di tre anni i partiti si trovino di fronte, essi guerreggiano senza cercar avanzarsi nè da una parte, nè dall'altra, e ogni scontro è considerato alternativamente come una grande vittoria.

Comunque, la scorsa settimana, il Roghi si è deciso a prendere l'offensiva, e si gettò nei campi del Maghzen, che cominciò col mettere in disordine. Ma la *mehalla*, dopo un istante di confusione, resistette vittoriosamente e attaccò alla sua volta gli assalitori, i quali batterono in ritirata e fuggirono precipitosamente. La *mehalla* ne approfittò per occupare Menzuha e la dogana del Pretendente. Essa celebrò poi la grande vittoria con una brillante fantasia e con salve di artiglieria.

Momentaneamente, il Roghi si vede tagliata ogni comunicazione con il mare, ma, secondo il suo costume, si riprometto di ripiendere quanto prima l'offensiva. Le perdite si sono limitate a 15 uccisi dalla parte del Roghi e a 4 da parte del Maghzen. *(Matin)*.

I commenti americani
al nuovo progetto sui « trusts ».

Washington, 15, ore 1.

Quasi tutti i giornali importanti hanno commentato il progetto del Governo di nominare i funzionari per amministrare gli affari delle Compagnie e dei *trusts* che violassero in avvenire la legge.

A parte alcune eccezioni, questo progetto viene ricevuto freddamente. Se i Tribunali confermano la legalità di questa proposta (il che è considerato in alcuni circoli come improbabilissimo), allora — dice il *New York Evening Post* — l'abolizione finale e pratica si è che il progetto trasferirà il Governo negli affari e sopra una china che potrebbe ne dove potrà menare ».

Alcuni giornali parlano delle tendenze socialiste del progetto. Altri anche del cattivo effetto possibile sul mercato finanziario.

Nondimeno il Governo riceve encomi per questo fatto, che ha spiegato nel disegno di legge una ingegnosità eguale a quella esercitata finora dagli avvocati dei *trusts*. La mattezza del progetto forma egualmente oggetto di commenti favorevoli. *(Times)*.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (11)

Il Ponte dei Sospiri

CHARLES ROBERT PUPULARE

di Michele Zévaco

— Guido Gennaro si rizzò di scatto in piedi.

— Alta Eccellenza, — disse egli con visibile soddisfazione, — parliamoci chiaramente..... senza reticenza alcuna..... Già da lungo tempo attendevo le parole che ora avete proferite..... Io mi sento a disagio nel posto umile e meschino che mi è stato assegnato. In fondo: che cosa sono io? Il primo sbirro di Venezia: ecco tutto. Se credete che io valga qualche cosa di più; che la mia intelligenza, la mia energia, la mia devozione possano fruttare qualche cosa di buono a vantaggio vostro e della Repubblica, è giunto il momento di insalzarmi a quel posto.

— Sicchè..... volete che io vi nomini grande inquisitore?

— Nè più, nè meno.

— Vi prometto di soddisfare il vostro desiderio, purchè, bene inteso, vi applichi guadagnare un posto così sacrificato.

— Farò tutto il possibile — borbottò Guido Gennaro, cercando di nascondere il suo disappunto per quelle parole del doge.

— Non abbiate a credere — disse il doge — che io vi faccia una promessa illusoria... Anzi, fissiamo la data della nomina. Venite da me il 2 febbraio, per ricordarmi la promessa, che vi ho fatto.

— E' ciò che desiderava, Alta Eccellenza. E comprendo bene le vostre condizioni. D'altronde, potete essere sicuro che non attenderò la promessa che mi sarà degnato di farmi per prendere tutte le misure necessarie in vista della cerimonia che avrà luogo al primo febbraio.

Il doge fece un segno col quale indicava la sua alta soddisfazione. Poi domandò:

— Sicchè voi credete che Bembo non ritornerà più a Venezia?

— Oserei dire che ne sono quasi convinto. Per quanto io possa inferire da alcune mie investigazioni, il cardinale-vescovo di Venezia a quest'ora avrà già sperimentato la mano di ferro di Rolando Candiano.....

— E' orribile! — esclamò il doge. — E mentre Rolando Candiano sfida impunemente tutti gli agenti segreti della nostra Polizia, i quali non riescono a scovare la sua tana, a Venezia si respira contro di me. E ciò che sopratutto fa avvampare l'ira nel mio petto è che si cospira quasi sotto i miei occhi. Io non so più a chi debba confidarmi..... Negli ultimi quindici giorni sono stati operati più di duecento arresti, e, ciò malgrado, io non mi sento sicuro..... Io vivo sotto incubi spaventevoli..... Temo tutto e tutti. Il mio sonno è continuamente agitato da sogni cupi, tetri..... In ogni persona che mi compare davanti temo di stare in cospetto di un congiurato.....

— Alta Eccellenza, — disse Guido Gennaro, — le vostre ambasce sono dovute unicamente a che non furono arrestate le persone che dovevano esserlo. Non si procedette con tutto il debito discernimento e.....

— Lo credo — interruppe il doge. — Ma procediamo con ordine. Anzitutto: come debbo spiegarmi il fatto che voi siate così bene edotto dei fatti e delle gesta di Rolando Candiano e che non vi riesca di acciuffarlo e tradurlo in carcere? La Polizia della Repubblica sarebbe degenerata fino al punto che un sol uomo riesca a tenerla in iscacco per mesi interi?

— Alta Eccellenza! Voi mi rivolgete una domanda che mi imbarazza alquanto. E tanto più mi riesce penosa questa domanda in quanto che essa dovrebbe essere diretta ad un'altra persona, la quale.....

— Parlate liberamente, Guido Gennaro. Se credete che qual

I misteri dello spirito.

La donna dalla duplice personalità.
I cinque terribili anni di schiavitù di un'anima.

(Nostra corrispondenza).

New York, luglio.

Gli scienziati e gli psichiatri di Nuova York stanno in questi giorni compiendo interessantissime investigazioni intorno ad uno dei più strani e più curiosi fenomeni mentali che mai si siano verificati. Si tratta di una simpatica e coltissima signora americana, una professoressa, la quale ha perduto completamente la propria personalità, in seguito alle veramente diaboliche arti ed al deliberato disegno di un notissimo medico di Boston.

Il caso di questa perdita di personalità non è, di per sè, nuovissimo: è nuovissimo, per altro, nel presente caso, l'artificio con cui questo grave perturbamento psichico e mentale è stato prodotto. Non si tratta qui di mera accidente, come talvolta si è verificato, si tratta dell'effetto di un influsso, esercitato con piena coscienza e volontà, di un individuo su di un altro individuo. In più preciso parole, questo dottore di Boston, il dottor Dyer, avrebbe, secondo la narrazione di miss Jerry, talé à il senso della vittima, completamente travisato il carattere di costei, il suo sentimento e la sua ragione. Sotto l'ascendente di Dyer, insomma miss Jerry, avrebbe affatto perso ogni padronanza sovra se stessa in molte circostanze, ogni coscienza delle proprie azioni, fino a commettere le più inverosimili stravaganze, gli atti più incomulti e più gravi. Miss Jerry, però, affatto ignara della causa di questo mutamento, aveva cercato a lungo, con quanta forza le era rimasta, di lottare contro il male onde si sentiva invasa.

La terribile battaglia di quest'anima contro se stessa durava, adunque, da cinque anni, quando finalmente la povera signorina, intendesi del tutto stremata di forze e smarrita, decise di consultare un suo antico medico, che l'aveva curata da fanciulla. Costui rimase addirittura sconcertato. Mai si era trovato presente a tale squilibrio nervoso, epperò chiamò a studiare l'inesplicabile fenomeno altri due colleghi. Dopo un consulto, i tre medici decisero di sottoporre miss Jerry ad una cura ipnotica. La cura ebbe principio lo scorso maggio e seguì per due mesi. Miss Jerry, ora, appare riavuta, e poco fa, una completa narrazione del suo caso dinanzi alla *Society for Psichic Research*. I giornali, riproducendo il racconto di miss Jerry, raccontano che qui riassumo, gli hanno dato il suggestivo e strano titolo: *La donna ed il diavolo*, ed invero titolo più adatto per la stranissima istoria non poteva essere trovato.

Una villeggiatura fatale.

« Ho trentott'anni, incomincio a narrare miss Jerry, e mi sono dedicata all'insegnamento giovanissima. Ho preso i miei diplomi alla scuola normale di Albany. La mia famiglia, di cui sono ora la sola superstite, era una delle più antiche e delle più stimate di Hudson Valley. A quanto mi risulta, i miei genitori ed i miei avi furono la gente più equilibrata, più calma di spirito e di nervi che mai si vedesse al mondo. Per mio proprio conto, non rammento di aver avuto in vita mia, prima d'ora, sofferto di alcun attacco nervoso, di alcun accesso isterico. Sono religiosa, ma senza alcun fanatismo. Adunque, non mi sento, in me, affatto affatto alcun germe di malvagità e di perversione. Sono, insomma, sempre stata una buona donna, e spero di esserlo ancora e di esserlo sempre, nonostante le peculiari ossessioni di cui sono vittima, contro cui invano ho lottato in questi ultimi cinque anni.

« Quanto ai caratteri di questa ossessione io non posso definirli che in un modo solo: io mi sento l'inerte e l'incosciente strumento di qualcuno, che, in mancanza di termini più esatti, sono costretta di chiamare il diavolo.

« Contro ogni mia volontà, infatti, contro ogni mio potere, sembra che io sia diventata un veicolo di malvagità, un elemento di male. La prima volta che mi avvenne di avvertire questa sensazione, di sentire su di me questo ascendente fu nell'agosto del 1902. Trascorrevo a quell'epoca le mie vacanze in un piccolo villaggio dell'Adisondack, dove ero solita a recarmi da parecchi anni. Tra i miei compagni di villeggiatura, nella stessa pensione, c'era un signore con cui entrai in relazione e che si chiamava il dottor Dyer, di Boston. Era un uomo sui quarantacinque anni, ma ne dimostrava in realtà assai di più.

« Fin dal nostro primo incontro trovai in lui qualche cosa che mi ripugnava, mi respingeva, eppure, in pari tempo, mi affascinava. Questa impressione, bisogna notare, era condivisa, quantunque in grado non così forte come da me, anche da tutti gli altri compagni della colonia estiva. Il dottore era dominato da una grande passione: lo studio dei fenomeni psichici, e prima ancora che la conoscenza fra noi due si approfondisse, egli mi manifestò il suo desiderio ed il suo interesse di investigare in me ciò che chiamava il mio « subcosciente » o « coscienza subliminale », vale a dire la mia psiche latente, la mia anima riposta ed ignorata pure a me stessa.

« Per conto mio debbo affermare che tutti gli entusiasmi del dottore per simili sorta di studi e di esperienze mi lasciavano assai fredda. Le sue intenzioni, poi, a mio riguardo mi rendevano addirittura diffidente. Ho già detto che appartengo ad una famiglia di poca immaginazione, positiva, pratica: l'idea che la mia personalità avrebbe dovuto subire delle alterazioni, mettersi, probabilmente, in condizioni psichiche anormali, mi era insopportabile. Lo dissi chiaro e netto, ma a dispetto delle mie esplicite dichiarazioni, il dottore si mantenne fermo nel suo proposito: il proposito, vale a dire, di *investire*, come egli diceva, il *mio campo mentale*, colla sua *volontà*.

« Passarono parecchie settimane, e frattanto dovetti convincermi che, nonostante le mie proteste, il dottore incominciava a prendere su di me quel predominio, donde mi dovevano poi derivare tante pene e tante sofferenze negli anni avvenire. La prima proposta che il Dyer mi fece fu che io mi appartassi un giorno nella mia camera per un'ora, e che disponessi la mia mente a raccogliere il suo pensiero, mentr'egli, rinchiuso nella camera propria, avrebbe cercato d'influenzare, colla sua volontà, il mio intelletto. Egli voleva forse, insomma, un esperimento di telepatia artificiale. Rifiutai. Il dottore non si dette per vinto ed il giorno seguente mi ripetè la proposta. Rifiutai nuovamente. Il terzo giorno, per la terza volta, mi riproposta l'invito, e per la terza volta io risposi di no.

« Uno strano sorriso crebbe quella volta sulle labbra del dottor Dyer. I suoi occhi si fissarono nei miei, scintillando.

Uno strano appuntamento ... in ispirito.

« Voi potete ora credermi, miss Jerry, mi disse egli lentamente, ma a mezzanotte questa notte (era l'ora che egli aveva stabilito pel suo strano e spirituale convegno fra di noi) a mezzanotte, questa notte voi vi desterete da un profondo sonno, e troverete l'anima vostra avvinta da un misterioso legame colla mia. E questo legame voi non potrete più spezzarlo per tutta la vita. Dalla mezzanotte di questa notte, insomma, sarete mentalmente la mia schiava. Ovunque andrete, fosse pure ai Circuiti del mondo, di qui innanzi io avrò il potere di apparirvi a qualsiasi momento, e di fare di voi e del vostro pensiero tutto quanto sarà di mia volontà e di mio piacere ».

« Mancò a dire che io ascoltai queste parole del dott. Dyer nulla più che come il vaneggiamento di un pazzo. Per me, in quel momento, egli non era più il noto ed abile dottore di Boston, ma un povero uomo soggetto a disordini mentali.

Come il dottore se ne fu andato, narrai la cosa ad una amica, una buona amica, mia intima da anni, ed entrambe pensammo che sarebbe stata opera di carità fare avvertire qualcuno della famiglia Dyer, se il medico avesse dato ancora qualche segno di stranezza. Frattanto venne la sera ed io mi ritirai alla mia solita ora, alle dieci, e mi addormentai, senza alcun timore di essere ridestata dalla fatale mezzanotte. Ad un tratto però, a mi pareva di aver chiuso gli occhi solo da pochi minuti, mi risvegliai. Gittai un grido. Un uomo che era il dottor Dyer, o almeno una figura che aveva tutta l'apparenza del dottor Dyer, era ritto ai piedi del mio letto. E la strana apparizione sorrideva collo stesso ironico sorriso che avevo notato nel nostro colloquio del pomeriggio. Mi rizzai a sedere. L'apparizione era svanita. Intorno a me non c'erano che le tenebre.

Balzai dal letto ed accesi un lume. Mi avvicinai all'orologio a pendolo che si trovava sul caminetto. Le due sfere erano appunto congiunte sulle dodici ore. Era la mezzanotte! Rimasi così com'ero, ritta, paralizzata, impietrita, la mente completamente oltraggiata, vuota. Che cosa avvenne poi, quella notte? Non lo so; nessuno volle dirmelo mai, ma certo è che devo aver attirato l'attenzione dei coinquilini della casa con qualche cosa di anormale, perchè, quando rinvenni, presso l'alba, mi trovai adagiata su di un seggiolone e presso di me era la nostra ospite e l'amica mia. Intesi dire, anche, che si era bussato alla porta del dottor Dyer, e lo si era chiamato perchè venisse a visitarmi, ma invano. Più tardi, poi, quando scesi a colazione, in apparenza pienamente ristabilita, appresi che il dottore era improvvisamente partito nella notte precedente, lasciando un semplice biglietto nella sua camera, col quale pregava che gli si inviasse il suo baule a Boston ed avvertiva che aveva dovuto così allontanarsi per un affare urgentissimo. Al biglietto era poi inclusa una certa somma di danaro pel saldo del suo conto. Non vidi più il dottor Dyer, ma da quella notte memoranda non ho cessato di sentire il suo influsso su di me e dominarmi tutta. Se dovessi io spiegare il fenomeno, direi che si tratta di un caso di suggestione, di ipnotismo a distanza. A poco a poco sentivo la mia personalità svanire, per far luogo ad una personalità, ad una volontà estranea di cui ero il gioco, il cieco strumento, lo zimbello. Per ore, per giornate intere, durante questi terribili cinque anni trascorsi, io avevo perduto assolutamente ogni padronanza delle mie azioni.

La tirannia dello spirito del male.

« E non solo ogni coscienza del vero essere mio avevo perduta, ma anche la memoria di tutto quanto facevo nei periodi di crisi. Ero, in una parola, completamente fuori di me. L'ottima amica di cui ho parlato e che mai cessò di assistermi, alle volte mi interrogava sul perchè di certo mie stravaganze, di certi miei atti assurdi, ed io la guardavo attonita, senza sapere che cosa rispondere. Una volta mi avvenne di abbandonare improvvisamente la scuola, dove facevo lezione. Non fui ritrovata che quattro giorni dopo addormentata sull'erba, nell'aperta campagna. Un'altra volta, mi si raccontò, avevo tentato di gettarmi dalla finestra, e non potei essere trattenuta dagli astanti che per miracolo. Il mio carattere, il mio umore, il mio spirito, tutto si pervertiva.

« Conosco assai bene il tedesco e lo insegno. Un certo giorno, da un momento all'altro, constatai che non capivo più una sillaba di quella lingua, e mi parve di non averla mai saputa, di non averla mai imparata. Così, diventavo cattiva, nervosa, intrattabile. Persone a me carissime, a cui non avrei voluto far altro che bene, n'ebbero da me le più inconsulte offese e i tratti più indegni. Ma sapevo io quello che facevo? Ero io responsabile delle mie azioni? Affatto. Quando rinvenivo da queste atroci crisi, mi pareva di uscire da un incubo. Mi trovavo affranta, sfinita, terrorizzata, anche da qualche cosa di ignoto che non mai sapevo spiegare, ma non mi ricordavo di nulla!

« Ma c'è dell'altro.

« Talora l'occulto potere di cui mi sentivo la schiava senza che mi fosse possibile ribellarmi, si dilettava a tribolare, a tormentare, a torturare il mio povero essere fisico, ed ora ora con arte diversa che mi pareva mi struggessero i visceri, ora con nevralgie che per giorni mi martellavano la testa, ora con sofferenze, ora con paralisi, ora con incredibili nausee. Ed il mio corpo era sano! I medici che mi visitavano lo dovevano per forza constatare e più d'uno attribuì i mali di cui soffrivo ad immaginazione. Un dentista, anzi, una volta che ero andata a consultarlo perchè mi strappasse due denti che mi sentivo guasti, si indispettì, e mi chiese se non mi burlassi di lui. Tutti i miei denti erano sanissimi, ed era affatto impossibile che mi avessero a dolere.

Chi ha veduto Donato, chi, solo, ha sentito parlare dei fenomeni prodotti da lui e da altri potenti ipnotizzatori, sa che, a volontà, essi possono suscitare nei loro soggetti le più varie impressioni, di freddo, di caldo, di nerore, di gioia, e ciò anche a distanza.

Io ero un soggetto completamente in balia del dottor Dyer, e non c'è dubbio che i mali di cui ho tanto sofferto non fossero effetto delle sue suggestioni. Il vincolo psichico che egli, cinque anni sono, aveva predetto fra di noi, si era davvero stabilito, e a mano a mano era andato rafforzandosi. Io lo sentivo, specialmente nel malessere che precedeva ogni mia crisi, ed in cui il suo pensiero, la sua volontà si facevano come dinanzi a me e dentro di me come palesi e viventi..... Mai però fino a qualche mese fa essi rivelare a chicchessia il segreto di questi fatti. Per quanto, poi, avessi tentato, negli scorsi anni, di vedere il dottor Dyer e di avere da lui spiegazioni, non mi fu più possibile nè di avvicinarlo, nè avere da lui risposta qualsiasi alle lettere che gli indirizzavo. Ora, come si sa, il dottor Dyer è scomparso... ».

Giudizi e previsioni sulla situazione comunale.

Solo poche settimane fa, quando l'Amministrazione Frola, malgrado l'evidenza dei fatti, otteneva la quasi unanimità dei suffragi del Consiglio comunale sulla questione del riscatto delle tranvie Alta Italia, noi abbiamo scritto e stampato una profezia che allora parve un paradosso, che, cioè, lo sforzo fatto dalla Maggioranza consigliare nel seguire il sindaco e la Giunta su questo terreno avrebbe necessariamente portato all'esaurimento o alla ribellione della Maggioranza, perchè anche la più incondizionata docilità ha un limite, e anche le più aggueerrite Maggioranze hanno un determinato grado di coesione. Ma chi allora prestò fede alla nostra profezia? L'Amministrazione Frola passava di unanimità in unanimità, e anche i consiglieri che fuori dell'aula municipale criticavano vivamente questa o quella proposta, giunti nell'aula votavano per incanto in favore di quanto prima avevano disapprovato, per continuare, dopo la votazione, a criticare quello che col voto avevano lodato.

Situazioni false che non durano, che fortunatamente non possono durare. E nella seduta di sabato la situazione s'è spezzata, come per incanto, su una proposta certamente importante, ma infinitamente meno grave di molte altre che erano passate quasi senza discussione. Già da molto tempo la popolazione torinese si chiede se l'Amministrazione Frola ha corrisposto alla speranza vivissima che tutti avevano riposta in essa, e se abbia saputo applicare il programma grandioso di lavoro che occorre a Torino con quella prudenza e, diciamolo puro, con quella illuminata intelligenza, senza di cui anche un bellissimo programma naufraga per la mediocre o cattiva attuazione. Tutti siamo stati e siamo ancora d'accordo nel ripudiare energicamente quelle amministrazioni pavide, le quali seguivano un programma così meschino da compromettere seriamente l'avvenire della nostra città. Anche noi abbiamo salutato con gioia l'avvento dell'Amministrazione Frola, la quale significava l'indirizzo opposto. Contrariamente però ad alcuni feticisti teorici, noi non ci siamo appagati di approvare l'indirizzo, ma abbiamo seguito attentamente il modo con cui l'indirizzo si veniva applicando: quando abbiamo avuto la persuasione che si procedeva con qualche leggerezza, quando, cioè, nella questione del riscatto delle tranvie Alta Italia, abbiamo acquistata la coscienza che si procedeva tumultuariamente, senza un'idea amministrativa chiara, senza un metodo sicuro, allora, coll nella stampa torinese, ci siamo chiesti se basta *il fare*, o se non occorre anche, specialmente, *fare bene*. Lo sventramento di via Roma fu proposto nello stesso modo con cui fu deliberato il riscatto delle tranvie Alta Italia: è sempre lo stesso metodo leggero che prevale.

Per le tranvie, nello spazio di pochi mesi, si mutano le cifre in modo scandaloso, senza precedente in nessuna Amministrazione seria di grande città; per lo sventramento si propone in fretta e in furia di regalare altri milioni a privati, e nella seduta di sabato si viene ingenuamente a dichiarare che si accolta di ridiscutere il canone da darsi ai privati, come se non fosse stretto obbligo di un'Amministrazione oculata di portare al Consiglio proposte che rappresentino, almeno nella grande maggioranza dei casi, l'estremo punto di concessione cui il Comune può andare. Che impressione può fare sulla cittadinanza, sul Consiglio, su qualunque persona di buon senso questa facilità di mutare, che ha per naturale logica corrispondenza una sovercchia facilità di fare? C'è da meravigliarsi se il Consiglio comunale improvvisamente ha condannato questo metodo, e nello stesso tempo ha detto chiaramente al sindaco e alla Giunta che non li può più seguire in un indirizzo amministrativo, dove si gettano i milioni e i milioni, senza che vi sia la garanzia che i milioni siano bene spesi nell'interesse della città?

Il voto di sabato è logico: l'avevamo preveduto e doveva venire, come abbiamo scritto un mese fa, sulla prima questione, anche meno importante,..., sulla buccia di limone.

E' vero che altri, per difendere l'Amministrazione Frola ha avuto una trovata geniale: rappresentare la votazione di sabato come il risultato di un complotto clerico-socialista contro il programma di lavoro dell'Amministrazione Frola. *Risum teneatis.....*

L'Amministrazione Frola vittima della coalizione clerico-socialista! Ma allora bisogna intonare il canto mansoniano; bisogna avere il coraggio di scrivere: *quest'orrenda notizia vi dò: i fratelli hanno ucciso i fratelli!* Frola vittima dei quasi compagni da una parte, e dall'altra vittima dei compagni senza quasi. Perchè non bisogna vivere a Torino per tentare di far credere che i socialisti e i clericali siano stati contrari all'Amministrazione Frola, mentre gli uni e gli altri sono stati i suoi più fedeli sostenitori, e molte, moltissime volte la parte essenziale del programma Frola fra i più caldi sostenitori ebbe precisamente i clericali e i socialisti.

Il carrozzone del riscatto dell'Alta Italia, per cui si regalano milioni alla Società, non fu approvato dai socialisti dentro e fuori il Consiglio, e dai clericali, i quali, relatore Invrea, non si peritarono di stampare inaudite incredibili per persuadere che il riscatto era l'avvenire finanziario di Torino! Clericali e socialisti non hanno votato unanimi per il riscatto nel *referendum*? Dunque, per carità, non diciamo, non scriviamo e tanto meno stampiamo cose insane!

L'Amministrazione Frola fu battuta perchè il suo indirizzo non ponderato ha preoccupato molti consiglieri, come già aveva preoccupato la cittadinanza.

E la conclusione vostra, chiederanno giustamente i lettori? Crisi municipale! Il ritiro di Frola! Una nuova Amministrazione?

Questa sarebbe la conclusione logica; ma perchè sia fosse possibile bisognerebbe che l'ambiente del nostro Consiglio comunale fosse logico: che, cioè, vi fosse stato pel passato un nucleo d'uomini che avessero avuto il coraggio di dire nell'aula quello che dicevano fuori, di votare in conseguenza, e di prendere quello che si dice volgarmente in gergo parlamentare *provvisorio*. C'è nel nostro Consiglio un nucleo di questi uomini? Si rileggano i resoconti del nostro Consiglio comunale, si faccia uno spoglio diligente delle votazioni, e si vedrà che gli errori più gravi dell'Amministrazione Frola hanno avuto consenzienti e applaudenti tutti i consiglieri e tutti i partiti. Le razzismo, lodevoli eccezioni esistono; ma gli uomini che la rappresentano sono pochissimi, due o tre, e non possono aspirare all'onore della successione immediata. Abbiamo così una situazione strana: un'Amministrazione che ha un punto è in discordia colla sua maggioranza: un accordo non dovrebbe essere logicamente possibile perchè il sindaco ha messo la questione di fiducia, e la fiducia gli fu negata. Anche poi perchè quel punto rivelò, come notano giustamente gli stessi amici di Frola, un distacco fra il programma del sindaco e le tendenze dei consiglieri.

Quindi non possibilità *logica* d'accordo, non possibilità *logica* di successione, perchè tutti gli uomini e tutti i partiti sono compromessi coll'Amministrazione Frola; e aggiungiamo non possibilità *logica* della continuazione dell'Amministrazione attuale.

Una deduzione sola si può trarre, veramente logica, da tutto ciò: e si è che gli uomini di vero avvenire debbono avere coscienza alta e forte, e non temere di combattere coloro che paiono di essere i padroni della situazione: perchè la verità è la più forte di tutte le potenze, ed è la sola che abbia, col tempo, completa e sicura vittoria.

Impareranno qualcuno fra i nostri consiglieri per l'avvenire?

Esposto il nostro parere, diamo luogo ai pareri e ai giudizi diversi, che abbiamo raccolto fra vari membri del Consiglio, cominciando da una breve intervista col sindaco comitore Frola.

Un colloquio col sindaco Frola

Poichè appena levata la seduta sabato sera, il sindaco, uscendo dal palazzo civico, si era lasciato sfuggire che sarebbe immediatamente partito per Montanaro, siamo saliti ieri a ricevarlo in laggiù, in quel suo eremo favorito, al quale da anni egli suol dedicare i suoi brevi riposi e chiedere i troppo misurati conforti di una serenità tranquillità tutta famigliare e tutta campestre. Lo trovammo infatti nel delizioso giardino del suo ritiro, in cui alla maestosa severità dell'antica abbazia si uniscono tutte le eleganti comodità della villa aristocratica modernissima, stava in giubba di tela, in mezzo alla sua famiglia, presso l'antico, colossale ponte costruito dai monaci di San Benigno e dal quale ora sfrutta l'acqua una sapiente pompa elettrica.

Il senatore Frola, tutto oramai e tutto le persone e le noie delle personalità eminenti, non parve stupirsi molto dell'inaspettata visita, ci accolse anzi il curioso visitatore con la più gradita famigliarità e con tutta quella benevolenza che l'importuno aspera di non meritare. Il colloquio fu molto breve.

— Per ora — disse subito il sindaco — non posso proprio dirle nulla ed ella no comprende certo le ragioni. Non ho comunicato ancora i miei colleghi della Giunta, nè ho deciso ancora sul da fare. La Giunta è convocata per mercoledì mattina. Ho mandato stamattina stesso gli ordini a Torino in questo senso. Se mi fosse stato possibile, avrei convocato già domani i miei colleghi dell'Amministrazione, ma poichè se che parecchi hanno lasciato Torino, non mi sarebbe stato possibile trovarci tutti..... Io domani ritornerò a Torino e, naturalmente, vedrò anche qualcuno dei maggiorenti del Consiglio..... della nostra ex-maggioranza — aggiunse sorridendo.

— Ma certamente ella si recherà in seno alla Giunta con una sua idea precisa, ed i suoi colleghi dell'Amministrazione hanno per lei così grande deferenza e così grande stima, che l'idea sua non potrà che prevalere. Quindi se ella ha d'ora ha deciso.....

— E' quello appunto che non posso dirle — interruppe prontamente il senatore Frola. — Io sono sgire sempre, in qualsiasi contingenza, — e credo di averne dato continuamente le prove, — in perfetta..... costituzionalità. Orbene, credo mio dovere, prima che con qualsiasi altra persona, di aprire l'animo mio con i colleghi che con me hanno finora diviso il lavoro, la..... poca gioia che ci han lasciato e le molte amarezze che dà la carica di amministratore del Comune.....

— Infine poi il voto di sabato sera, come disse il consigliere Crispolti, non fu una sconfitta, poichè non era e, chiamiamola così, regolare battaglia non si ebbe, ed ella non può non riconoscere le molte attestazioni di fiducia che ebbe dal Consiglio.....

— Non le dimenticherò certo, ed anzi mi danno un gran conforto e la certezza che l'opera mia non fu inutile.....

— Ma se i più autorevoli consiglieri che ella, mera dire, domani o domani l'altro interpellerà, riusciranno a convincerla di ciò, se il Consiglio con un voto spontaneo le confermasse la sua fiducia?....

— Ecco, vede, io sono convinto che nelle grandi città moderne, che hanno un colore, grandissimo sviluppo, come la nostra, dove tutto muta, si perfeziona, si rinnoverà di sei in sei mesi, sia utile che anche gli uomini che sono a capo del Comune abbiano a mutarsi. Io sono stato eletto sindaco giusto quattro anni sono, il 6 luglio del 1903..... Ho già durato in carica più di quasi tutti i sindaci delle altre grandi città. Credo, ripeto, d'aver concluso buoni affari per la nostra città, e d'aver dato opera a lavori veramente utili; il mio compito è finito..... Mi si rimprovera di fare dell'amministrazione..... leggera, di aver troppa fiducia nelle risorse della nostra città, di essere soverchiamente ottimista nel giudicare il progresso, lo sviluppo avvenire della nostra Torino. Sarà!..... ma intanto fatti e cifre danno per ora ragione a me..... Proprio sabato, poco prima che si si accennasse di spendere troppo, il Consiglio ha potuto sapere che l'esercizio passato ha dato un avanzo di oltre due milioni.....

— Ma appunto perchè l'Amministrazione presieduta da lei ha iniziato tanti lavori pubblici, ha impegnato per parecchi anni ancora l'attività del nostro Municipio, sarebbe bene che restasse, almeno per qualche tempo ancora, al potere, non dico per condurre in porto tutte le imprese iniziate, perchè per talune occorreranno ancora anni parecchi, ma per avviarle almeno di quel tanto per cui non occorra più prendere alcuna nuova iniziativa.....

— In quanto a ciò, — riprese prontamente il sindaco Frola, — le assicuro che mi sono fatto sempre uno scrupolo di portare innanzi studi e progetti in modo tale, che chiunque, lasciandoli lo, potesse da un momento all'altro assumerne la direzione ed il dilabrigo senza alcuna difficoltà, ed in ciò, io non lo ripeterò mai abbastanza, ho trovato sempre nel personale degli Uffici municipali i migliori collaboratori. Vede, io potrei non tornare più nemmeno un istante nel mio gabinetto al Municipio..... eppure tutto procederebbe regolarissimamente, senza sosta, senza intoppi. Del resto, le opere cui abbiamo specialmente dedicato le nostre cure ed il nostro lavoro sono tutte ormai già in via di esecuzione, e per esse non occorre più che un lavoro di vigilanza. E per questo che mi dispiace assolutamo che il Consiglio non abbia più votato subito, sera discutere lo statuto per l'Istituto delle case operaie, il quale avrebbe così potuto funzionare anch'esso subito...

E procedendo forse che il suo visitatore avrebbe tentato ancora qualche nuovo attacco per scoprire qualcosa di ciò che egli per ora non vuole assolutamente rivelare, il sindaco non volle più cimentare che l'ospite cortesissimo, il quale nella calura di un pomeriggio di mezzo luglio può offrire un giardino, che è un aldo incantevole, e una casa che è un peccato turbare con le disquisizioni su la politica e la pubblica amministrazione.

Cosa dice un leader dell'Opposizione

Abbiamo anche interrogato un *leader* dell'attuale Opposizione, che ha, con le ragioni esposte in Consiglio, efficacemente cooperato ad abbattere il progetto della Giunta.

— Che cosa pensa — gli abbiamo chiesto — della situazione creata dal voto di sabato?

— Previsioni riguardo alla crisi? — ci ha risposto. — Non sono in grado di farne. La risoluzione d'una crisi dipende, purtroppo, molte volte più da elementi impondorabili che sono nell'atmosfera in cui si alimentano le suscettibilità personali, che non da un attento e spassionato esame delle cose. Loro conoscono gli ordini di ragioni generiche e sostanziali sui quali poggiava il mio voto contrario. Io, come ho detto in Consiglio, amo l'azione; ma voglio però un'azione coordinata e, soprattutto, proporzionata alle forze. Io sento quanto altri mai che Torino, salita vittoriosa e forte da una grande crisi, deve camminare rapida sul cammino dello sviluppo e del progresso, ma non credo però che debba, negli anni della buona fortuna, esaurire tutte le sue risorse, specialmente in opere che sono le meno urgenti e che hanno carattere lussuoso.

— Dunque sulla risoluzione della crisi non può proprio dirci nulla?

— Nulla di preciso. Posso al più esprimere delle speranze e degli auguri. Io spero che sia possibile ricostituire un'Amministrazione Frola, la quale, oltre provvedere alle necessità normali e sostanziali di una grande città in un periodo di floreate sviluppo come l'attuale, intenda portare a compimento molte delle opere eccezionali iniziate. Alla maggior parte di queste occorre un ragionevole assetto, ed almeno abbisognano di somme onde andare attenuate le inevitabili sorprese che potranno derivare dall'incredibile insufficienza degli studi iniziali. Certamente per una tal soluzione non saranno nè poche, nè lievi le difficoltà. A parte quelle d'indole personale, ammesso pure che il perno dell'Amministrazione non manchi, che cioè il senatore Frola faccia — come ritengo dovrebbe — il sacrificio di accettare, rimarrà sempre il difficilissimo problema da risolvere: quello della ricompensazione d'una buona Giunta.....

Ma su questo punto il nostro interlocutore si è chiuso in un prudente riserbo, parendogli non opportuno che chi siede in Consiglio faccia altre parole, che potrebbero accrescere le difficoltà di risolvimento della crisi.

Il parere dei socialisti.

Intervista con Quirino Nofri.

Anche Quirino *Nofri*, con l'usata cortesia, ha acconsentito ad esporci nettamente le sue idee su quanto è successo ieri l'altro al Consiglio comunale.

LA CRISI SFUGGE INASPETTATA.

« La crisi — ci disse il *leader* del gruppo consigliare socialista — giunse inaspettata. Dopo quanto era avvenuto nella seduta precedente del Consiglio, in cui questa aveva così schiacciante maggioranza respinto la proposta della Giunta per quanto riguardava la demolizione e ricostruzione dello stabile angolo via Santa Teresa e via Genova, nessuno certo avrebbe potuto supporre che l'on. Frola ponesse la questione di fiducia su quel disgraziato progetto di via Roma.

« Io veramente avevo sentito dire, alcuni giorni prima, che il sindaco aveva fatto in privati colloqui delle dichiarazioni rigidissime sul mantenimento e sull'approvazione da parte del Consiglio del piano di costruzione di quei due edifizi, che avrebbero dovuto entrare a far parte integrante di un suo piano edilizio in vista dell'Esposizione del 1911.

« E queste voci m'avevano impressionato, tanto che avevo fatto parola con colleghi del pericolo che l'on. Frola potesse sedere su una questione così poco degna della sua amministrazione. Però, ragionando in base a quella che a me pareva la logica dei fatti, avevo aggiunto che probabilmente si sarebbe giunti a una di queste due soluzioni: o la Maggioranza, vista l'irrevocabile risoluzione del sindaco, avrebbe, come ha fatto tante altre volte, ceduto di fronte alla necessità di non provocare una crisi; oppure il sindaco, fiutato il vento infido, avrebbe quanto meno accettato una salvatrice proposta di sospensiva.

I PATTUMI DELLA CRISI.

« Invece la crisi è scoppiata, e, secondo me, ciò fu dovuto a due cause fondamentali.

« Innanzi tutto, io sono convinto, per impressioni ricevute, che nè le proteste dei negozianti, nè le ragioni addotte dalla decorazione e dall'estetica ebbero la più grande influenza nel determinare il voto contrario. Credo invece che — per quanto pochi, ad esempio il Pino, lo abbiano detto all'infuori di noi — la gran maggioranza dei consiglieri si sia impressionata del senso inevitabile di disgusto che non poteva mancare di suscitarsi nella cittadinanza, quando si fosse visto che il Consiglio aveva quasi impostato due milioni per un'opera di abbellimento molto discutibile e perfino e col programma esplicito di spenderli prima dell'Esposizione, mentre si rimandava per tutta la lunghezza di un decennio la spesa *iniziale* — che tale noi la consideriamo — per le case popolari.

« Difatti osservai che quando noi socialisti rilevammo nella seduta questa antipatica antitesi, le nostre constatazioni produssero una profonda e decisiva impressione.

« In via subordinata, però, anche gli altri elementi a cui sopra ho accennato contribuirono ad influire sul voto.

« Questo cosidetto « programma edilizio » saltò fuori di colpo e in modo così inatteso, e in un momento così inopportuno, che io dubito forte che anche lo stesso sindaco si sia lasciato cogliere un poco alla sprovvista. Difatti occorre ricordare — come del resto disse in Consiglio rispondendo al senatore Di Sambuy — che la scorsa anno l'idea di spingere il piano edilizio a via Roma era stata già discussa e abbandonata; appunto in vista principalmente delle mille altre cose più urgenti che incalzavano e incalzano Torino e ne impegnano il bilancio. Quindi, secondo me, la genesi di questo piano attuale probabilmente è sorta così. Alcuni speculatori, che partecipano alle opere di risanamento di via Bertola e adiacenze, hanno avuto l'idea di spingersi fino a via Roma, per guadagnare l'alto prezzo che il Municipio avrebbe pagato per il terreno adibito alla viabilità. Essi ricordavano, ad esempio, che i 180 mq. calati dalla Cassa Pensioni al Comune all'angolo delle vie San Tommaso e Monte di Pietà sono stati pagati alla Società ben L. 300 al mq. All'Ufficio Tecnico probabilmente avranno obiettato che l'estetica di via Roma sarebbe rimasta ancora peggiorata, se al nuovo edifizio di fronte non avesse fatto contrapposto un identico edifizio a sinistra. Di qui l'abborracciatura di ciò che troppo nel proprietario si è voluto gabellare per « piano edilizio ».

GLI AVVERSARI DI MAGGIORANZA DELL'AMMINISTRAZIONE FROLA

« Neppure tutto questo però avrebbe portato alla conseguenza di una crisi, se la Maggioranza che sorreggeva l'Amministrazione Frola fosse stata un tutto bene compresso e compatto. Ma le cose erano profonde e mascate: tanto vero che questa volta il voto contrario non è venuto dal gruppo Canna-Depanis, da quel gruppo, cioè, che noi socialisti definivamo come « l'Opposizione costituzionale ».

« No. Della falsa posizione in cui erano venuti ad impigliarsi la Giunta e il sindaco, hanno tratto subito occasione coloro che si trovano nella Maggioranza, perchè per riuscire consigliere hanno dovuto fondersi con gli altri nel calderone elettorale clerico-moderato, ma che in verità hanno sempre subito, non accettato il Frola. E questi sono i clericali e gli altri più diretti rappresentanti degli esercenti e dei negozianti.

« Una delle prove che per contare la questione di via Roma non fu che un'occasione gradita, si ha nella scusa con cui hanno voluto circondare il loro voto contrario, come che non proponga e vorrebbero adoperare per far colpo e per far digerire come sindaco un certo candidato del loro cuore, di cui vanno spargendo le ignote benemerenze e le ancora più ignote capacità da altre un anno.....

« Ora, basta riflettere un istante per comprendere quanto quella scusa sia insussistente, meschina. Come! Tutti quei signori hanno lasciato votare quel po' po' di impegni che ora sono acquisiti al bilancio di Torino; anche quando hanno fatto delle timide obbiezioni, hanno combattuto le municipalizzazioni per il principio generale, senza mai accennare agli oneri finanziari che esse potevano portare al bilancio — come almeno sapeva fare il Depanis — e solo oggi, dopo che decine e decine di milioni sono impegnati, fingono degli improvvisi scrupoli e trovano che le finanze comunali hanno di fronte degli oneri? Ma, chiedo io, se quei signori mettessero in carica un sindaco e una Giunta del loro cuore, potrebbero forse costoro non dar più esecuzione alle operazioni ormai entrate nel loro periodo esecutivo? E, d'altra parte, con le partenze militari, con l'impianto idro-termo-elettrico, con l'acquedotto, con la municipalizzazione delle tramvie, con la questione capitalieca non si sono forse esauriti tutti i più importanti impegni che il Comune di Torino può assumere?

« Dunque, niente questione di indirizzo finanziario. D'altra parte, io non voglio fare a quei signori l'ingiuria di credere che, con la loro improvvisa opposizione, essi abbiano voluto tutelare troppo l'interesse di quella ventina di negozianti che le demolizioni di via Roma turbavano momentaneamente.

« La verità vera è dunque proprio questa. Quei consiglieri hanno colto l'occasione per lasciare la propria malumore contro un uomo, che ha l'imperdonabile difetto di essere troppo moderno per essi, e soprattutto di non combattere i socialisti unicamente perchè sono socialisti.

PERCHE' I SOCIALISTI VOTARONO CONTRO.

« Noi pure, socialisti, ci siamo visti nella assoluta necessità di combattere il progetto della Giunta, per due motivi: Lo perchè esso costituiva, a parer nostro, un pessimo affare finanziario, che metteva due milioni in mano a degli speculatori; 2o soprattutto per un motivo di alta opportunità.

« Noi, difatti, non avevamo mai nascosto il nostro pensiero che il sindaco e la Giunta avessero dedicato una parte troppo esigua della loro considerevole energia e intelligenza al doloroso e incalzante problema delle case popolari. Non piccolo fu quindi il nostro sdegno quando vedemmo il sindaco dare d'un tratto tutto se stesso a un reattivo e inopportuno affare, proprio nel momento in cui tutti eravamo o siamo preoccupati per quella questione delle abitazioni, che tende a gettare la cittadinanza in una agitazione acuta.

« Per questi due motivi noi parlammo e votammo contro, malgrado il dispiacere di vedere per l'occasione uniti ai rappresentanti del clericali e degli esercenti, ossia dei nostri più irreconciliabili avversari.

LA PROBABILE SOLUZIONE DELLA CRISI.

« Malgrado però quanto è avvenuto, e malgrado le segrete voglie di costoro, io credo che la crisi si risolverà nel senso che la Maggioranza sarà ben lieta che l'Amministrazione Frola ritorni al potere. Essa sa troppo bene che, in questo momento, ogni alt

Non la prima, perchè troppo gravi ragioni la rendevano discutibile. L'arretramento dei due isolati è senza dubbio splendida cosa, ma così come proposto, senza un preventivo piano organico per tutta la via combinato coll'estetica di piazza San Carlo, non poteva che apparire troppo grave, immaturo, arrischiato e problematico. E' questione di vero avantramento igienico? Ma al Municipio non mancano i mezzi più energici e sicuri per obbligare i proprietari di *tutte* le case di destra e sinistra ad abbattere e ricostruire interamente. Basterebbe che certe meticolose severità edilizie ed igieniche, applicate in altre zone e con intransigenti criteri, non fossero trascurate precisamente nel centro della città infestato di antri laridissimi e pestiferi sotto ogni aspetto.

L'ultimo voto adunque non giustificherebbe una crisi che soltanto ragioni imperiose e d'ordine generale potrebbero spiegare. Al Consiglio deve pur essere lasciata una certa libertà di elasticità di impressioni e di criteri, caso per caso, quando non si tratta di questioni di principio o di programmi organici di amministrazione. Che se qualche meccanismo tecnico del potere esecutivo è meno piacente o più discusso..... non esiste il mondo se il rimedio si impone alla stessa altrui abnegazione.

Il nostro atteggiamento sindaco e la Giunta non dimenticheranno, speriamo, che così hanno coraggiosamente assunta la grave responsabilità di contratti e di problemi ben più importanti e vitali, a scadenze non lontane, involgenti i veri supremi interessi morali e finanziari della città. Il senatore Frola, che nelle affrontarli, studiarli, presentarli, risolverli, ha acquistato tanto titolo di benemerenza cittadina, non diserterà il suo posto per sì minora cosa, avendo anche avuta torto il Consiglio nelle ultime votazioni.

L'avvenire della nostra Torino vale bene..... due isolati!

Un consigliere della Maggioranza, ossente.

Assassinio con la morte ed è ucciso dal figlio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 3.

Sabato sera un uomo giovane ancora si presentava al commissario di polizia di Auberviliera, presso Parigi, dicendogli: « Arrestatemi, ho ucciso mio padre a rivoltellate ».

Quantunque sorpresa da questa brutale dichiarazione, il commissario di polizia procedette subito all'interrogatorio della sconosciuta, pensando dapprima di aver da fare con un disgraziato, che aveva perduto la ragione. Ma la sconosciuta dichiarò allora chiamarsi Alberto Fournier, e raccontò come, durante una discussione con suo padre, questi aveva usato parole offensive per sua madre, ed egli, in un momento di esaltazione, l'aveva ucciso a rivoltellate.

Il commissario fece arrestare il Fournier e procedette immediatamente ad una inchiesta, ed ecco cosa venne a sapere. Da quattro anni circa Alberto Fournier, impiegato alla manifattura di fiammiferi di Auberviliera, abitava il paese, con sua moglie, di 27 anni, e suo padre Emilio, già impiegato nella stessa manifattura e attualmente tagliatore di pietre.

Fournier padre, alcoolista, aveva più volte fatto delle proposte odiose alla nuora, la quale dapprima non aveva osato lagnarsene presso suo marito, ma siccome suo sucero diventava sempre più intraprendente la giovane donna prese la risoluzione di avvertire il marito.

Una scenata violenta scoppiò allora fra i due uomini, in seguito alla quale il tagliatore di pietre decise di andare ad abitare da solo. Desolato di essere separato specialmente dalla nuora, Emilio Fournier tentò lo scorso anno di suicidarsi, tirandosi una fucilata nella bocca. Guarito in capo a sei mesi, andò a supplicare suo figlio di riprenderlo, giurando che non ricominciercbbe le sue imprese, prodotte da un momento di follia che bisognava dimenticare. Alberto Fournier credette a suo padre e acconsentì a riprenderlo.

Per qualche tempo tutto procedette bene. Disgraziatamente la passione di Fournier per sua nuora si ridestò, ed egli cominciò di nuovo nelle sue assiduità presso di lei, e allora nuove scene ebbero luogo.

Sabato sera Alberto Fournier, avendo lasciato il lavoro alle 17, si fermò in un bar con uno dei suoi compagni e vi rimase fino alle 19,30. Suo padre l'attendeva, poichè si pranzava regolarmente alle 19, e gli fece un vivo rimprovero pel suo ritardo. Una disputa scoppiò, durante la quale le parole più odiose furono scambiate tra i due uomini, Fournier padre giunse perfino ad insultare la propria moglie, morta da qualche anno.

— Infame, — grida suo figlio, — così insulti mia madre, morta di dolore in causa tua? Vattene!

Ma il tagliatore di pietre rispose:

— No, non partirò; sto benissimo qui.

E continuò le sue ingiurie.

Allora Alberto, presa la testa, afferrò una rivoltella e ne sparò parecchi colpi a bruciapelo contro il padre, mentre la signora Fournier fuggiva, spaventata, andandosi a rifugiare presso alcuni vicini.

Il vecchio, colpito al petto, alla spalla destra e alla nuca, potè fuggire in giardino, ma le forze quivi gli mancarono e cadde sopra una panca. Accorsero i vicini per portargli soccorso, ma egli ebbe appena le forze di dire: « Sono spacciato », e spirò.

L'Alberto, dopo aver tirato sul padre, è fuggito da casa sua e si recò al Commissariato di polizia a costituirsi. *(Matin).*

La curiosa proposta di un filantropo per la tutela degli infermi negli ospedali

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1.

Un fatto sensazionale è l'ultimo intervenuto. Si tratta dell'offerta di un milione, che un ricco e generoso filantropo, il signor Soler, ha proposto all'Assistenza pubblica, la quale dovrebbe con questo denaro istituire un servizio di controllo sull'opera dei medici e dei chirurghi negli ospedali di Parigi.

La sola condizione domandata dal Soler è che questo servizio di controllo venga praticato da scienziati non *medici*.

Fu in una riunione mondana che il Soler incontrò Mesureur, direttore dell'Assistenza pubblica. Egli fece conoscere al Mesureur il suo progetto e sviluppò le ragioni che l'avevano indotto all'idea di costituire un servizio di controllo per i medici ed i chirurghi degli ospedali. Soler pensa, con Ottavio Mirbeau, che negli ospedali spesso gli ammalati interessano più la scienza, il professore, che non il medico. Prima di essere curati, i malati vengono studiati, ed è sopra di essi che vengono sperimentati i nuovi rimedi, i nuovi sieri, i procedimenti operatori recentemente immaginati.

La carne degli ammalati è carne di esperienza. Un fatto autentico e recente conferma — fra i mille — questa triste verità. Una signora ricca ed ammalata si reca un giorno presso un medico rinomato, e gli domanda di essere curata mediante un nuovo siero, di cui essa ha udito parlare. Ma il medico non vuole accogliere tale proposta ed esperimentare un rimedio di cui non si sono fatte prove sufficienti. « E' forse cosa pericolosa; vale meglio pazientare — dice egli. — Frattanto io esperimenterò sopra altri ammalati ». Ed infatti fa come ha detto. Prova questo siero nel suo reparto ospitaliero per una quindicina di giorni, dopo i quali scomparisce alla chiusa la cura, che ha dato una cattiva prova. Il disgraziato infermo dell'ospedale intanto era perduto!

Questo fatto e altri numerosi dello stesso genere indussero il signor Soler a fare questa donazione considerevole.

Egli offre un milione: ma se un milione non fosse sufficiente, propone di darne due, tre, per condurre a buon fine quest'opera. Per iscritto precisa quali sono i fini della sua donazione.

Il Consiglio di sorveglianza dell'Assistenza pubblica ha esaminato tale proposta, e, dopo aver udito gli avvisi di un certo numero di medici, i quali protestarono contro la possibilità di un simile controllo fatto da *non medici*, ha respinto la donazione.

La questione è ora a questo punto. Al principio della prossima sessione del Consiglio municipale questa interessante discussione sarà ripresa, poichè due consiglieri municipali si propongono di fare un rapporto documentato su tale questione del controllo e della responsabilità medica. *(Matin).*

Le elezioni amministrative di ieri

La sicura vittoria dei popolari a Firenze.

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 14 luglio.

Oggi, dunque, gli elettori fiorentini sono chiamati alle urne per completare il numero dei consiglieri comunali, dopo le dimissioni dei 31 consiglieri che formavano la maggioranza nella vecchia Amministrazione.

Dopo il risultato delle elezioni del 9 giugno, la situazione si presenta molto nettamente. Il partito conservatore alleato coi clericali, che fu battuto allora, ha rinunziato questa volta alla lotta, limitandosi, dopo molte titubazioni ed indecisioni, a presentare una lista di sette nomi, che sono appunto i posti lasciati liberi per la Minoranza.

Si è invece ritornati di nuovo, come per le elezioni di giugno, l'Unione dei partiti popolari, la quale ha presentato una lista di 28 nomi. I candidati appartengono ai tre partiti che sono la base dell'Unione, al partito socialista, al partito repubblicano ed ai democratici sociali. E' da avvertire che i democratici sociali, i quali nel loro programma non hanno pregiudiziali antimonarchiche, sono in forte maggioranza nella lista, perchè, dei ventotto nomi inscritti, ben diciannove appartengono all'Associazione democratica sociale.

La lista completa dell'Unione è la seguente: Agresti Egisto (s.), Banchi Arturo (d. s.), Banti Guido (d. s.), Barbier Olinto (d. s.), Bargigli Amerigo (r.), Biglia Felice (d. s.), Brasolesi Nicodemo (s.), Calvetti Gino (s.), Cannelli Ulderigo (s.), Castellani Luigi (d. s.), Cerioni Enrico (d. s.), Conti Luciano (d. s.), De Giovanni Vittorio (d. s.), Ferrari Francesco (s.), Garinei Michele (d. s.), Gazzarrini Tito (r.), Ghimenti Enrico (r.), Gonzini Oreste (r.), Guastalla Ruggero (d. s.), Lodise Alessandro (d. s.), Mya Giuseppe (d. s.), Mori Pietro (d. s.), Pazzini Romeo (d. s.), Romaggi Pietro Eugenio (d. s.), Turchiani Aditeo (d. s.), Turchiani Vittorio (d. s.), Tanzi Eugenio (d. s.), Trinci Ugo (d. s.).

La lista presentata per la minoranza è la seguente: Agliotti prof. Mario, Cosmi marchese Filippo, De Notter prof. avv. Giulio, Gori cav. avvocato Agostino, Niccolini marchese Ippolito, Piccioli-Pegnoli Lorenzo, Scaragli cav. avv. Carlo.

Essa non ha forti e fondate speranze di successo. E' una lista combinata a caso, affrettatamente, e, a quel che sembra, anche contrariamente al desiderio di coloro che vi sono inclusi. Per esempio, senza dire di altri, l'ex-sindaco di Firenze, marchese senatore Ippolito Niccolini, ha più volte telegrafato da Roma, dove attualmente si trova, di non voler saperne di candidatura. E la volontà del senatore Niccolini, data la sua posizione nella presente lotta, appare giustificatissima e sentita. Del resto la lista, che è stata concertata da un Comitato indipendente, sorto per iniziativa del principe Don Tommaso Corsini coi più lodevoli intendimenti, certo, ma con il peggiore dei successi, non avrà gran suffragio di voti. Poichè anche senza essere profeti si può fino da ora preconizzare la vittoria di tutta la lista dei partiti popolari.

Nè i fiorentini monarchici e veramente liberali se ne dorranno dolenti: il partito monarchico, che dalla vecchia Amministrazione fu portato a concludere quelle relazioni alleanze coi clericali, è in un periodo di disfacimento. Periodo di disfacimento che preludierà ad un altro periodo di riorganizzazione, nel quale il partito monarchico si fortificherà su basi sinceramente liberali e democratiche.

La vittoria di uomini eminenti come quelli contenuti nella lista dei partiti popolari ci deve confortare. Lo sviluppo di un programma di riforme liberali nell'orbita delle istituzioni è assicurato dall'avvento al potere di questi uomini. Tutto il resto non sono che sfoghi di ambizioni personali, puntigli per amor proprio punto sul vivo, piccole contese di piccoli uomini, e non contano.

Nel momento in cui vi telegrafo stanno formandosi i soggi sulle varie Sezioni.

***

Ci telegrafano da Firenze, 14, ore 17,5:

I seggi elettorali si sono formati abbastanza a tarda ora: sono stati quasi completamente conquistati dai partiti popolari, a cui sembra assicurata ormai la grandissima maggioranza. L'affluenza degli elettori è mediocre. La votazione procede calma senza incidenti.

***

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 1,10:

Il risultato definitivo delle lezioni ha segnato il trionfo dei popolari. Il prof. Banti ha riportato il massimo dei voti, 5903, mentre il marchese Ippolito Niccolini, clerico-moderato, ne ha ottenute 1744.

Abbiamo così 28 popolari eletti, con una maggioranza media di 4000 voti, e sette moderati, entrati nella Minoranza.

La vittoria dei socialisti a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 23:

L'esito delle odierne elezioni amministrative è stato, oltre ogni previsione, favorevole ai socialisti, i quali entrano per la prima volta in Consiglio comunale con cinque dei loro candidati.

A tale successo contribuirono grandemente i liberali, malcontenti dell'attuale Amministrazione, e poco soddisfatti della lista dei candidati che il proprio partito, per accordo con i commercianti e gli esercenti, loro offriva.

I socialisti eletti sono: Dott. Armand Serafino, segretario; avv. Pier Beaverute Rossi; Dalmazzo Giovanni, mercante; dott. Garbotto e Buffetti, ferroviere.

Gli altri cinque posti disponibili sono stati conquistati dai clericali, e cioè: Avv. Delfino Guido, dott. Beltrandi, avv. Giordanengo, ing. Bianchi e farmacista Rossenda.

E' certo che il Consiglio comunale, come viene a risultare composto con queste ultime elezioni, non potrà costituire un'amministrazione. Già il sindaco annunziò che si ritirerà. Avremo quindi il commissario regio e nuove elezioni.

Per tale eventualità si parla fin d'ora di un blocco fra le forze anticlericali per le nuove elezioni.

A consigliere provinciale venne rieletto con brillantissima votazione l'avv. Luigi Frola.

A Casale Monferrato.

Ci telefonano da Casale Monferrato, 14, ore 23:

Nelle elezioni amministrative, avvenute oggi con vivissima lotta, trionfò completamente e con grandissima maggioranza la lista proposta dal Circolo popolare monarchico e sostenuta dal giornale *L'Elettore*, contro l'attuale Amministrazione del sindaco avv. Severino Braccio, alleato con i socialisti.

Non posso con esattezza darvi i risultati precisi, mancando ancora qualche comune.

Da notizie assunte sono però in grado di affermarvi che il sindaco *uscente* entrò solo nella Minoranza, e fu distanziato di parecchie centinaia di voti dall'ultimo eletto della Maggioranza.

Altra vittoria, altrettanto significativa, si ebbe nell'elezione del consigliere provinciale. Riuscì eletto il dott. Vincenzo Beltrame, puro sostenuto dal Circolo popolare monarchico e dal giornale *L'Elettore*.

Nel Genovesato.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 1,45:

Eccovi i risultati delle elezioni provinciali nella regione:

A Chiavari l'avv. G. B. Chio, clericale, è riuscito eletto senza competitori.

A Lavagna è eletto il signor Rocca, liberale, contro il signor Roppo, clericale uscente.

A Sarzana è eletto il prof. Giuseppe Tusino, liberale, contro l'avv. Bigini, socialista.

A Sestri Levante riesce il signor Gardelli, clericale.

A Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 14, ore 23:

Il concorso degli elettori alle urne per l'elezione dei consiglieri provinciali della città e del circondario è stato scarso, appena il 35 per cento. Riuscirono eletti consiglieri provinciali l'onorevole Fiamberti, con voti 2462; De Nobili avvocato Prospero, con 2270 voti. Segue Di Negro dott. Andrea, con voti 1477. Manca una sezione, che non spesta i risultati.

A Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 14, ore 23,30:

Le elezioni provinciali odierne hanno dato i risultati seguenti:

Nel primo mandamento venne eletto il signor Paolo Cuzzetti, portato dai popolari. Rimase soccombente il conservatore Flaviano Capretti.

Nel terzo mandamento riuscì vittorioso il conservatore Francesco Rovetta, e rimase soccombente il signor Cosimi Celestino, portato dai popolari.

Nel mandamento di Edolo (Valcamonica) venne eletto l'ing. Bendiscioli, conservatore, contro l'avv. Tognali Battista, portato dai popolari.

La caduta del comm. Astengo a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 14, ore 23,25:

Nelle elezioni provinciali di Savona è risultato eletto il socialista Garibaldi, con 300 voti di maggioranza sopra il candidato liberale commendatore Astengo.

Nel Mandamento di Varazze è stato eletto l'avvocato Poggi, con 1076 voti, contro il sindaco Vicini, che ne ebbe solo 880.

Domenica estiva a Roma.

Previsioni sulle nuove elezioni.

Sabbato ci telefona da **Roma, 14, ore 21:**

Domenica politica insignificante, almeno a Roma, e non turbata neppure dalla cena delle due rivoltellate, sparate a vuoto, contro il presidente della Repubblica, Falliéres. L'attenzione è rivolta a Desio, per l'incontro del barone Aerenthal con l'on. Tittoni, incontro che i giornali *frondeurs* delineano come un episodio di villeggiatura diplomatica. A Roma sono rimasti cinque soli ministri, e cioè gli onorevoli Giolitti, Vigano, Schanzer, Cocco-Ortu e Carcano. E' ritornato in compagnia un sottosegretario, l'on. Facta, ed è ritornato pure l'on. Enrico Ferri, scampato dal pericolo di annegare durante un bagno di mare a Taranto.

Il Consiglio dei ministri si riunirà soltanto alla fine del mese. Una delle ultime deliberazioni prese consistette in un atto di cortesia e di deferenza usata al senatore Augusto Pierantoni, chiamandolo a far parte della Commissione internazionale di arbitri destinata a risolvere — secondo l'art. 53 del patto finale della Conferenza dell'Aja del 1899 — le questioni di arbitrato sottoposte al Tribunale internazionale.

Il senatore Pierantoni viene chiamato a coprire il posto lasciato vacante nella Commissione dal senatore Costantino Nigra.

La politica scenderà in oggi alla capitale. Montecitorio è assolutamente deserto. Il solo atto importante di Governo consiste nella nomina di un commissario regio per il Municipio di Roma, che deve preparare le elezioni generali. E' ancora incerta la scelta della persona. Le maggiori probabilità stanno però per i senatori Astengo e Cavasola. La situazione municipale di Roma uscirà domani sera da ogni incertezza. Il Consiglio comunale è infatti convocato per domani sera, per procedere ad un nuovo tentativo di elezione del sindaco e della Giunta. Secondo ogni probabilità, si ripeterà la votazione a scheda bianca dell'ultima seduta. Così stanno a brevissima scadenza lo scioglimento del Consiglio comunale, e conseguentemente le elezioni generali a settembre. La battaglia sarà rigorosa, perchè i clericali ed i moderati accennano ad un vivace risveglio, ma è opinione generale che la fortuna del blocco popolare-liberale persisterà, poichè persistono le cause che hanno creato la fortuna del blocco, cioè l'indifferenza dei clericali e dei conservatori per i due grandi problemi cittadini del momento, cioè il rincaro dei viveri e delle pigioni. Inoltre non è possibile che la ricerca del partito conservatore possa colmare la differenza di 8 mila voti verificatasi nelle elezioni parziali del 30 giugno, tra la lista popolare e la lista conservatrice.

LA CORSA PECHINO-PARIGI

L'insidia della steppa all'automobile.

Contro i burroni, le paludi, i torrenti e le vie malcerte, sempre avanti!

(Servizio speciale della Stampa).

Krasno Jarsk, 13, ore 4,30 pom.

Perchè questa fretta di rallegrarci per la bontà della strada del gran Trait siberiano? Dopo un lungo percorso di 800 chilometri relativamente buoni, poi più cattivi, lo stato del suolo ci fa ora rimpiangere di avere scritto dei ditirambi sopra i nostri lacunini di viaggio. Prima di Krasnoyarsk, e per 216 chilometri da Kansk, il nostro inverosimile viaggio non fu mai così presso a fallire come durante questa traversata agitata dai montagnosi paese, che si estende da Kansk a Krasnoyarsk. « Preferisco i passi diruti di Nankau od i burroni di Kalgan », dichiara Collengon, l'intrepido che ha perduto il suo cappello nella battaglia che ha dovuto dare ad una moltitudine di nemici rinascenti, fossati, roccie, colla sua piccola *De Dion-Bouton*. Chi non si ricorda però di questi passi famosi, nei quali davamo la scalata al cielo!

Gli è quanto dirvi ciò che furono questo tre ultime giornate. Citiamo a caso qualche frase dal taccuino di viaggio: « Partiamo alle cinque antimeridiane da Zimiskaya: il cielo è nero come inchiostro: tre chilometri di pietre rotolanti vengono percorsi sotto una pioggia torrenziale: l'automobile varca le salite che si succedono alle salite. E quali salite! Il suolo è duro; solchi profondi si disegnano in modo spaventoso su questo tratto, che sembra abbandonato; il cantoniere è lungi, certamente non è mai stato visto finora in questo luogo. Bravo De Dion! Goddard non ha finito ancora con le sue disgrazie. Ci sforziamo ugualmente di passare. Ma è uno spettacolo da fendere il cuore, per noi che amiamo queste due gemelle in abito grigio come perle, il vederle danzare e vacillare in un modo infernale. La strada è di tanto in tanto fatta da tronchi di alberi, disposti gli uni a fianco degli altri, per vincere il terreno paludoso. Gli assi degli automobili sbattono, le molle stridono, si piegano, le casse delle vetture ed i pesanti pacchi che contengono fanno sbalzi da destra a sinistra; i motori ruggono, rallentano ed affrettano di nuovo la corsa. Un cattivo passo è durato due ore intere e, quando è finito, un altro ne ricomincia, a meno che, per variare, dei piccoli ponticelli, formati da due o tre assi, si trovino sfondati. Allora diventa necessario un giro per i campi paludosi. Affondiamo fino al ginocchio, soprattutto nella traversata dei villaggi tutti, collocati in riva ai fiumi, o al fondo di burroni. Questi luoghi abitati sono più temibili ancora, poichè un fango immondo e profondo così da sommergervi si minaccia, ci accoglie fatalmente e vi ci troviamo talvolta bloccati.

Vincere senza pericolo è trionfare senza gloria, dice un proverbio. Vinceremo noi? Ma la gloria si trova in ogni difficoltà della strada, in ogni pioggia che ci rammolla fino alle ossa ed in ogni macchia di olio, di cui l'automobile ci copre nei suoi inverosimili salti. Abbiamo la nostra fiducia. Questa si accresce di tutte queste scale di pietra che varchiamo, di tutte queste paludi di argilla liquida che attraversiamo, di tutti questi fossati, di questi burroni, di questi torrenti domati.

Ma perchè raccontare ciò che è fatto? Teniamo i nostri sguardi tesi verso Parigi, fino a trovare un nuovo ardore per guardare in faccia a tutti questi ostacoli, che vogliono riservarci ancora le steppe paludose da Krasnoyarsk a Kaunt, i terribili rovi della Taiga, i passi difficili dei monti Urali. Dopo vedremo!

Fino allora ci occorre coraggio e audacia.

Arrivati a Krasnoyarsk alle 10, partiremo il 14 alla medesima ora.

(Jean du Taille, du Matin).

A Krasno Jarsk.

(Servizio speciale della Stampa).

Krasno Jarsk, 14, ore 6,45 ant.

La città di Krasnoyarsk conta quarantamila anime. Vi si trovano collegi, ospedale, un giardino pubblico, una biblioteca, cinque teatri, alcune belle case di pietra, ma non è possibile adattarsi all'idea che debba essere una grande città.

Tutte le vie sono immonde, con il loro mezzo metro di fango fetido, sparso ovunque, disposto lungo le case si da formarvi un marciapiede. Bisogna avere stivali altissimi per poter attraversare le vie da un punto all'altro.

Perciò ho comperato degli stivali. Cormier ha egli pure comprato degli stivali: « Collignon e Bizac tutti hanno degli stivali. Con questi stivali ed un isvochick, piccola vettura ad un cavallo, abbiamo rapidamente visitato la città e visto un meraviglioso spettacolo: l'incontro pittoresco del leggiadro fiume Katcha e del maestoso Yeujsei e la loro selvaggia gola. Al confluente dei due fiumi si erge un ponte di quasi un chilometro di lunghezza, che riunisce le roccie della due rive e domina gli immensi piroscafi che girano al disotto. Questo ponte è quello della transiberiana e queste navi riuniscono si flutti del mare di Kara, nell'Oceano glaciale, le sorgenti provenienti dagli alti contrafforti della Mongolia.

Minussinsk, la nostra guida, ci aveva raccomandato, senza darci particolari, l'Hôtel di Krasnoyarsk, ove siamo scesi e ove abbiamo realmente trovato delle camere più che comodamente ammobigliate, ma che rifiuterei di raccomandare alle madri di famiglia. Ciò che vi è da notare qui, si è che tutti gli alberghi di questo paese si rassomigliano.

Siamo andati a visitare alcune verste della pista che dobbiamo intraprendere tra un'ora, ed abbiamo potuto notare che troveremo molte difficoltà. Bizac si frega le mani: « Conviene essere un ragionevole, un moderato eroe — gli obbiettiamo noi — e non burlarci delle dure fatiche che non tarderanno a pesare sopra di noi ». L'imperturbabile Bizac ha risposto soltanto: « Più la va male, e più sono contento, perchè così dobbiamo sperare che le cose non tarderanno a migliorare! Altrimenti mi faccio della bile inutile, torturandomi il cervello a ripetermi: Le cose vanno troppo bene; e allora mi chiedo: Quale cataclisma sta per piombarci addosso? Vedete quindi che ho ragione ».

Intanto che Bizac « ragiona », salto sulla *De Dion-Bouton* N. 2, a lato di Colligue, e ci riponiamo in viaggio.

(Jean du Taille, du Matin).

Le trattative per l'incontro fra lo Tsar e l'Imperatore tedesco.

Pietroburgo, 15, ore 2.

Le voci di un colloquio importante fra lo Tsar e l'imperatore Guglielmo non sono confermate ufficialmente. Nulla si sa a tal proposito al Ministero degli affari esteri. Tuttavia si pensa che dei negoziati saranno impegnati fra lo due Corti. L'addetto navale germanico è stato ricevuto in udienza a Peterhoff venerdì scorso. Gli *yachts* imperiali si preparano d'urgenza a una lunga crociera. *(Times).*

Guglielmo a Hammerfeld.

Berlino, 15, ore 2.

L'Imperatore è arrivato a Hammerfeld, donde non tarderà a partire per il Capo Nord. *(Matin).*

Una cerimonia religiosa ed un « meeting » reazionario.

Pietroburgo, 14, ore 23.

L'Associazione dei cento neri ha organizzato oggi sulla prospettiva Newsky una processione per celebrare l'arrivo della immagine della risurrezione, ornata di un frammento del sepolcro di Cristo, inviata dal patriarca di Gerusalemme in dono allo Tsar. Partecipavano alla processione una domina di vescovi, molti ecclesiastici, circa quattromila persone. Squadroni di cosacchi mantenevano l'ordine. Lungo il percorso folla enorme. In un punto la folla si precipitò verso il reliquario per toccarlo: sulla rossa parecchi avvennero. La processione potè però continuare fino alla cattedrale di Kasan, dove l'immagine e la reliquia furono deposte. Dopo la cerimonia si tenne un *meeting* alla Scuola Michele.

Dubrovine descrisse la seconda Duma come un covo di traditori regicidi. Disse: « Fate il voto di non lasciare che un solo ebreo passi il limitare della terza Duma ». Queste parole furono accolte con entusiasmo e grido di: *Abbasso la Costituzione!* Si cantò l'inno nazionale. Il principe Volkonsky fece allora la seguente preghiera: « Questo regno è quello dell'Anticristo. La Madonna venuta dall'Oriente restauri il regno vero di Cristo in tutta la Russia pel bene dell'umanità! ». Si distribuirono quindi ai presenti centinaia di copie del discorso diretto dallo Tsar a Dubrovine.

I giapponesi vogliono divorarsi la Corea.

Tokio, 15, ore 1.

La questione della Delegazione coreana all'Aja è considerata come gravissima al Giappone a motivo del contegno ostinato del Sovrano di Corea, che non prende provvedimento alcuno per rendere meno tesa la situazione. Parecchi giornali di Tokio dicono che è venuto il momento di prendere provvedimenti definitivi, per porre termine al potere nocivo della Corte coreana, la quale permette di essere sfruttata da avventurieri stranieri ed indigeni, che non hanno alcun senso di responsabilità nazionale. Si ha fiducia completa nell'abilità del marchese Ito, ma l'opinione pubblica giapponese è evidentemente in favore dei provvedimenti radicali. *(Times).*

Sottrazione di documenti nel processo Peppuccio Romano

Ci telefonano da Roma, 14, ore 24:

Mandano da Aversa che sarebbe avvenuta una sottrazione di documenti dall'incartamento del processo contro l'on. Peppuccio Romano. Dalla procura del re di Santa Maria Capua Vetere è pervenuto al pretore di Aversa, signor Gaetani, invito telegrafico di recarsi in Municipio per sequestrare alcuni documenti riguardanti il famoso affare daziario gestito dall'Amministrazione comunale nel 1905. Recatosi immediatamente in Municipio per chiedere i documenti in parola e procedere al sequestro di quattro bollettari dell'ufficio daziario, il pretore ha avuto la sgradita sorpresa di non trovarli. Avendone chiesto le ragioni all'impiegato, questi rispose evasivamente, sicchè il pretore dovette procedere senz'altro a verbale per sottrazione di documenti. A confermare la sparizione dei documenti richiesti dall'Autorità giudiziaria il magistrato ha chiamato sul posto i due impiegati del tempo, signori Vincenzo Florindo e Tommaso Masella, che hanno confermato che i bollettari in parola da essi firmati furono consegnati alla fine della gestione all'Amministrazione mostrando anche la loro meraviglia per la mancanza.

La fine soddisfacente dello sciopero di Portomaggiore

Ci telegrafano da Ferrara, 14, ore 21:

In questo momento in Prefettura è stato composto lo sciopero di Portomaggiore col seguente concordato, firmato, per i proprietari, dal deputato Chiozzi e dal sindaco Canassa, per i lavoratori, dal deputato Rondani e dall'avvocato Cavallari:

1.o Discussione e compilazione entro il settembre prossimo del nuovo patto colonico, da applicarsi al San Michele 1908;

2.o Impegno da parte della Consociazione dei proprietari di Portomaggiore di far rispettare dai consociati il patto colonico del 1903 e di fare estendere detto patto nelle frazioni del Comune, ove ancora non vigeva;

3.o Istituzione di una Commissione arbitrale permanente di cinque membri, con incarico di vigilare alla esatta osservanza dei patti in esso e di provvedere per le infrazioni verificatesi nel 1906-07, e che tuttora potessero esistere;

4.o Sono esclusi da ogni penalità e da risarcimento di danni i boari e coloni scioperanti;

5.o La tariffa pei lavori di mietitura è portata in campagna al 12 0/0, in luogo del 10 1/2; e in valle al 13 0/0, in luogo dell'11 1/2. Per la trebbiatura si darà il 4 0/0, in luogo del 3 1/2.

E' giunta la notizia che i boari hanno già ripreso il governo del bestiame.

Domattina, per tempissimo, si inizierà la mietitura.

Il prefetto ha firmato il decreto che rimanda le elezioni amministrative di Ferrara ad epoca da destinarsi.

Leone e gli altri sindacalisti sono in trattative con una tipografia ferrarese per la stampa dell'*Azione*, che vedrebbe la luce nella nostra città e sarebbe pel momento bisettimanale.

Gli scioperi del Piacentino.

Situazione assai tesa - Deplorevoli incidenti

Ci scrivono da Piacenza, 14:

Notizie da Borgonovo, da Castel San Giovanni, da Sarmato recano che le condizioni della pubblica sicurezza, in seguito agli scioperi agrari della Valtidone, lasciano assai a desiderare. Regna per questo vivo malcontento, e reclami e proteste vengono indirizzati al prefetto. La maggioranza del Consiglio comunale di Castel San Giovanni minacciò di dimettersi in massa ora non fosse sollecitamente provveduto. Altre proteste, sul contegno del prefetto di Piacenza, vennero indirizzate al ministro Giolitti dall'Associazione conduttori di fondi. Il lagno generale è che la distribuzione della forza armata non sia razionalmente ed adeguatamente distribuita.

Frattanto si ha a deplorare più di un episodio doloroso. A Sarmato, da parecchi giorni gli scioperanti intendevano impedire agli uomini dei fratelli Chiappani di trasportare il latte dalle bergamine di Agnano e Casa Nuova al caseificio Pelaghi di Castel San Giovanni. I trasporti dovettero essere protetti da sei carabinieri, ma, sia nonostante, gli scioperanti, inaspriti, deliberarono di impedirli ad ogni costo.

Verso le ore 6,30 di ieri, infatti, appena furono viste arrivare da Pontedidone i due barrocci, che si avanzavano al trotto fiancheggiati dai soldati di cavalleria, una schiera di donne e di uomini si addensò in mezzo alla strada. Le donne, al sopraggiungere dei veicoli, si inginocchiarono e si strisciarono in mezzo alla strada, nella polvere. Fu intimato loro di muoversi e fu dato l'ordine al conduttore dei barrocci di procedere al trotto per impedire le donne e indurle a scostarsi. Così fu fatto. E i dimostranti, vista l'attitudine risoluta dei soldati e dei barrocciai, fecero ala immediatamente. Le donne balzarono in piedi, spaventate.

Sfortuna volle però che due giovinette si trattenessero più delle altre in mezzo alla via, ed una ebbe una gamba fratturata da una ruota del barroccio, l'altra alcune lesioni prodottele dai cavalli.

La notizia della disgrazia si diffuse in un attimo pel paese. Si formò subito un forte gruppo di dimostranti, che si portò sulla via Emilia con intenzioni poco buone pel barrocciaio dei fratelli Chiapponi, il quale sarebbe stato di ritorno verso le ore 10.

Quando egli apparve gli scioperanti fecero tumulto intorno a lui passando tra i cavalli dei soldati di scorta. Per un momento l'affare parve mettersi al serio. Ma i cavalleggeri riuscirono a liberare il poveraccio e gli scioperanti rinunciarono ad ogni vendetta.

Gli scioperanti pure scagliarono ieri l'altro un capo bergamino di Sarmato, che si recava al mercato di Piacenza, e lo ingiuriarono e minacciarono. Il capo bergamino potè solo a stento salvarsi su una tramvia.

Anche a Bergamo la situazione è assai tesa. Si sono verificati parecchi casi di attentato alla libertà del lavoro.

Qua e là, in tutti i comuni, sia di giorno come di notte, si sorvegliano gli ingressi, per impedire ai forestieri di recarsi sul posto per lavorare.

I proprietari cominciano quasi da per tutto a far valere le proprie ragioni, coll'ordinare lo sfratto delle case abitate dai contadini scioperanti, per ederle ad altri. Con ciò lo sciopero assume un aspetto sempre più minaccioso.

Gli scioperi di Lucca si aggravano.

Ci telegrafano da Lucca, 14, ore 23:

La situazione per gli scioperi delle filandere e degli impiegati dei cotonifici si aggrava.

I proprietari hanno opposto un reciso rifiuto a tutte le domande di accomodamento e anche di abboccamento per le trattative.

Masse di scioperanti percorrono le vie della città, cantando inni sovversivi e gridando: *Abbasso gli inglesi!* E' stato votato un fiero ordine del giorno.

Vi sono serie apprensioni per il mantenimento dell'ordine pubblico, finora indisturbato, ma che, data l'eccitazione degli operai, potrebbe presto cessare.

Un altro laboratorio pirotecnico in fiamme.

Morte del proprietario e di uno dei suoi figli.

Ci telegrafano da Lecce, 14, ore 23:

Si ha da Francavilla Fontana: Il laboratorio pirotecnico del signor Caprino è andato distrutto da un incendio. Il Caprino ed uno dei suoi sei figli rimasero uccisi. Un altro dei figli ha riportato gravissime ustioni. Sembra che l'incendio sia dovuto a cause fortuite.

Re Eduardo tra gli operai.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 3:

Telegrafano da Londra all'*Echo de Paris*: « Il Re e la Regina insieme alla principessa Vittoria sono rientrati in Londra ieri sera dopo la visita a Dublino, in Irlanda e nel paese di Galles. Nella giornata essi avevano presieduto all'inaugurazione di un nuovo bacino a Cardiff. Nella sua risposta all'indirizzo rivoltogli dall'Associazione dei padroni carbonai, il Re annunciò che egli avrebbe creato una decorazione, la quale porterebbe il suo nome, destinata a ricompensare gli atti di coraggio e di devozione dei minatori che soccorrerano i loro camerati impigionati nelle viscere della terra in seguito ad un accidente qualsiasi.

« Più tardi re Eduardo VII sollevò l'entusiasmo della popolazione creando cavaliere il Lord Mayor di Cardiff, già semplice operaio minatore che ancora pochi giorni fa lavorava nei pozzi e che dagli elettori della città era stato nominato alla prima carica civica ».

L'enorme sviluppo dell'automobile a Londra

Londra, 15, ore 1.

Secondo una statistica pubblicata qui, appare che fino al 30 giugno 1907 erano stati registrati a Londra 13,925 automobili, 1317 carri automobili e 7460 motocicli.

Durante il solo mese di giugno furono registrati 849 automobili, 5 carri automobili e 154 motocicli. Il numero delle licenze per condurre automobili e motocicli a ciclo a 86,033.

(Matin).

SPORT

CICLISMO.

La grande corsa per la Coppa Principe del Piemonte

I partenti.

La splendida corsa ideata ed organizzata dalla Società *La Torino* di Torino ha otten

CRONACA

Il tumultuoso Comizio di protesta per gli arresti del Ferrarese.

Contro lo sciopero generale.

Il Comizio di protesta per gli arresti avvenuti nel Ferrarese non ha chiamato alla Camera del lavoro quelle migliaia di persone che alcuni forse si ripromettevano. L'ala maggiore del palazzo dell'Associazione era tuttavia abbastanza, e rimase tale fino al termine dell'adunanza, nonostante la temperatura assai elevata, quasi irrespirabile. Nelle prime file avevano preso posto i gruppi sindacalista e anarchico, composti in maggioranza di giovinetti inscienti di freni disciplinari e desiderosi di battaglia. Prima ancora che il Comizio incominciasse si capiva dall'atteggiamento dei due gruppi che l'adunanza sarebbe riuscita tumultuosa.

Il primo oratore salito alla tribuna fu l'on. deputato *Rigola*, segretario della Confederazione del lavoro. Entrando in argomento, egli dice che se il proletariato potesse essere discorde interno all'opportunità o meno dello sciopero nel Ferrarese, d'accordo è invece nel ritenere che l'Autorità non abbia diritto a sciopero proclamato di imporre alcun limite all'azione degli scioperanti. La protesta, quindi, dei lavoratori per gli arresti dei compagni propagandisti è più che legittima, sia perchè con questo atto il Governo ha preso parte pei capitalisti, sia perchè gli incidenti avvenuti non sono tali da giustificare una repressione, e ad ogni modo di essi non possono essere ritenuti responsabili tutti gli arrestati.

Dopo queste premesse l'oratore entra nel terreno scottante della discussione: quello dello sciopero generale, ritenuto dai sindacalisti come il mezzo più efficace di protesta. Rigola non è di questa avviso, perchè ritiene che uno sciopero generale in questo momento non risponda agli interessi generali del proletariato, e perchè la grande maggioranza dei lavoratori vi è contraria. Il proletariato può invece fare udire la sua voce a mezzo dei Comizi, e raccogliere il suo sdegno a favore della vittima della reazione. « Questo — grida l'oratore — è la più bella, la più nobile, la più significativa protesta che il proletariato possa fare ».

Una voce: « E intanto i nostri compagni stanno in prigione! » *(Bravo! Bene! Rumori).*

Altra voce: « I nostri deputati arrestati nel 1898 li avete fatti uscire! ».

Nuovi rumori accolgono questa nuova interruzione, ma l'uditorio si ricompone tosto, e l'on. Rigola può pacificamente terminare il suo discorso, che è accolto in silenzio dai sindacalisti e salutato da applausi degli integralisti.

E si alza Quirino Nofri, il quale inizia il suo dire con grande foga oratoria, attaccando subito la proposta dello sciopero generale.

Sindacalisti e anarchici gli rispondono subito con mormorii, che si elevano a poco a poco con un crescendo rumoriano.

Un giovinetto grida all'oratore: « Basta! basta! ».

Altre voci all'unisono: « No, no, parli! ».

Nofri: « L'interruttore è un giovinetto. Io lo compatisco perchè fai giovane anch'io ».

— Siamo giovani sì, ma conosciamo la vita dei politicanti! *(Rumori in ogni senso).*

L'oratore può infine riattaccare il suo discorso, dicendo che lo sciopero generale non avrebbe altro risultato che di gettare proletari contro proletari, perchè le organizzazioni sono ben lungi dall'essere forti e compatte, come dovrebbero essere.

Ma nuovi alti e insistenti rumori dei sindacalisti tagliano frequentemente il filo del discorso, e a stento e con grande fatica l'on. Nofri riesce a concludere il suo dire.

Ai due oratori risponde un giovane sindacalista, il Bivio, il quale parla anche, così dice, in nome degli inscritti giovinetti. Inutile dire che egli si dichiara favorevole allo sciopero generale, perchè ritiene che il proletariato non abbia miglior mezzo per far sentire la sua potenza.

Nofri: « Bisogna organizzarsi! Bisogna organizzarsi! ».

Bivio: « Ma che organizzarsi! Le vostre organizzazioni non fanno che addormentare le masse. Le migliori gesta furono sempre compiute dai non organizzati. Voi temete — aggiunge — che lo sciopero generale rechi danno ai lavoratori. Per noi, verrà che tutto il proletariato soffrirà di fame.... ».

Nofri: « Io invece vorrei che stessi bene ».

Bivio: « Già, perchè siete bene voi, cancrelle Nofri! ».

A queste parole si innalza un baccano indiavolato, seguito da un movimento generale. Al banco presidenziale l'on. Nofri, oscillantissimo, si dibatte ad alta voce fra un gruppo di avversari, ma non è possibile raccogliere alcuna parola. In tutti gli angoli della sala numerosi gruppi discutono animatamente e minacciosamente, scambiandosi epiteti anticavallereschi.

Il baccano dura oltre un quarto d'ora, e si calma relativamente a poco a poco, per risorgere però subito dopo, quando l'anarchico *Cantù*, succeduto alla tribuna al compagno Bivio, rigetta sull'assemblea la proposta dello sciopero generale.

Ormai si capisce che la grande maggioranza è contraria a questi estremi, ma sindacalisti e anarchici non si arrendono.

Finalmente *Gay*, della Commissione della Camera del lavoro, riesce stentatamente a leggere un ordine del giorno di protesta contro gli arresti del Ferrarese, e fa voti perchè il proletariato si organizzi fortemente e si tenga pronto ad una pronta azione qualora il Governo persistesse nella sua azione repressiva.

L'ordine del giorno, letto fra i rumori, e quindi poco compreso, viene approvato confusamente per alzata di mano.

Eccolo nel suo testo:

« I lavoratori torinesi, adunati a Comizio alla Camera del lavoro per protestare contro gli inqualificabili arbitrii commessi dal Governo coi forti lavoratori del Ferrarese; odita l'ampia relazione del rappresentante della Confederazione Generale del lavoro, on. Rigola, sui mezzi più atti a ridonare la libertà ai numerosi arrestati del Ferrarese; considerato che lo sciopero generale in questo momento ridonderebbe a danno dei nostri compagni arrestati, perchè del tutto impreparato e quindi non rispondente allo scopo che dovrebbe raggiungere; considerato che più urgente dovere della massa è di soccorrere pecuniariamente le vittime della reazione; delibera di intensificare l'agitazione in tutta Italia, onde imporre al Governo la liberazione di tutti gli arrestati e più scrupoloso rispetto al diritto di organizzazione e di sciopero; e soprattutto di intensificare ed allargare l'organizzazione, l'arma la più formidabile per annullare il « kriumiraggio », ed accelerare così la vittoria di un proletariato cosciente dei suoi destini ».

Dopo di che il Comizio subito si scioglie. Nei conversari fra i partigiani e gli avversari dello sciopero, ne non avvennero incidenti.

Nella sala assistevano al Comizio il commissario Masero, con altri funzionari ed agenti in borghese. All'esterno il servizio era diretto dal commissario sav. Signorile.

Ciò che chiedono gli operai della ditta Ing. Tedeschi e C.

Alla Direzione della Società anonima Ing. V. Tedeschi e C. è stato presentato dagli operai un Memoriale, da cui stralciamo le seguenti richieste:

1.o — *a)* Aumento del 20 0/0 a tutti gli operai arruti mercedi da L. 2 giornaliere a L. 2 50;

b) aumento del 15 0/0 agli operai aventi mercedi giornaliere da L. 2 55 a L. 3;

c) aumento del 10 0/0 agli operai aventi mercedi giornaliere da L. 3 05 alla cifra massima;

d) aumento del 20 0/0 a tutte le donne indistintamente;

2.o — Paga settimanale.

3.o — Revisione del regolamento di fabbrica.

Sciopero parziale.

Nelle stabilimenti Rossi e Bassoletti — carrozzeria per automobili — fuori Barriera Boringhieri, è scoppiato un piccolo sciopero parziale, dovuto, pare, a qualche divergenza con la Direzione. E' probabile che in giornata la vertenza venga sanc'altro composta.

Il malcontento degli spazzaturai privati.

Riceviamo:

« Gli spazzaturai privati di Torino, adunati ieri in assemblea straordinaria per discutere in merito alla relazione dell'abbocamento avuto dall'Ill.mo signor sindaco colla Commissione della Società;

« deplorano che dopo sei mesi dalla presentazione del Memoriale il signor sindaco non abbia ancora data soddisfacente risposta alla classe, domandando ancora dodici giorni di prolungamento.

« L'assemblea approva di solidarizzare, per il buon esito della vertenza, ad un *ultimatum* per il 20 del corrente mese. Se tale risposta non sarà soddisfacente per la categoria, la Società declinerà ogni responsabilità alle conseguenze che potranno succedere ».

Gli spazzaturai privati sono riconvocati per domenica, 21.

L'Unione dei giornalai inaugura il suo vessillo e il distributorio unico.

I rivenditori di giornali hanno inaugurato ieri, auspice la loro Unione Miglioramento, il proprio vessillo ed il Distributorio unico, in via Venti Settembre, N. 49. Fu appunto nelle sale, assai spaziose, di questo Distributorio che ebbe luogo l'inizio della festa, con un ricevimento degli invitati e delle Società consorelle.

I giornalai, trattandosi della loro prima solennità sociale, intervennero in numero di oltre 250, in compagnia delle famiglie. Erano rappresentate le Società Porta Susa, Abbadia di Stura, Alessandro, Valdocco, Borgo Rossini, Nuova Associazione Generale d'ambo i sessi, Libertà, Mutua femminile, Società Generale femminile, parecchie delle quali con bandiera. La Banda della Società Valdocco prestava servizio d'onore. Si notavano fra gli invitati i rappresentanti dei giornali cittadini quotidiani e settimanali e gli inviati di parecchie Case editrici. Faceva gli onori di casa il Comitato direttivo dell'Unione Miglioramento al completo, con a capo il presidente Italo Mazza, il vice-presidente Melchiorre Bottoli ed il segretario Giuseppe Mascagno.

I rappresentanti delle Ditte titolari del Distributorio, G. Barbieri e C. e Gnemmone-Mattirolo, dopo aver guidato gli intervenuti in una rapida visita ai locali, offersero una bicchierata.

Quindi si formò il corteo, che, preceduto dalla Banda, si recò in piazza Emanuele Filiberto, dove era ad attenderlo un tram tranviario speciale per Lucento, luogo scelto a sede del sommo convegno della giornata: il banchetto sociale.

A Lucento, in un giuoco di bocce, ne era stato eretto per la circostanza un graziosissimo padiglione, vero e proprio ristoro in mezzo, per cura della *Trattoria del Nostri Vecchi*. Per oltre tre ore, e cioè dalle 17 alle 20, durò la lietissima adunanza. Alla fine, dopo che il presidente ebbe ringraziato gli intervenuti, ed in special modo i giornalisti, il segretario Mascagno inviò alla consorella dei giornalai ed all'avvenire del Sodalizio, augurando pure, fra qualche rumore, e certi dissapori provocati « da colleghi che disertano le file ». Lesse poi le adesioni dei colleghi Barberis di Torino, Nardini di Firenze, della Casa Corni e Sonzogno di Milano, ecc. Pronunziarono in seguito applauditi brindisi il rappresentante della Nuova Associazione Generale operaia, i signori Bonaglia e Monta, un diranno dei giornalai, una macchietta nottolesca in Torino col soprannome di *Napoli*, che fece una parodia, il rappresentante della Società Valdocco ed il vice-presidente Bottoli.

La riunione si chiuse con una lotteria, nella quale furono estratti numerosi premi, e, fra gli altri, quelli inviati dai giornali cittadini. Alle 21, in un altro treno speciale, adeguatamente di canti e di evviva, i festanti fecero ritorno a Torino.

Giolitti a Cavour.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, questa mattina, alle ore 9,20, è partito per la sua villa di Cavour, dove si tratterrà qualche breve tempo per riposarsi.

Un banchetto all'on. Panià.

Alle ore 20 di questa sera, lunedì, avrà luogo al *Ristorante Ligure* un pranzo offerto dall'Unione dei cancellieri e segretari giudiziari (Sezione di Torino) al loro presidente, on. Felice Panià.

Un automobile quasi sfasciato da una vettura tranviaria.

Due feriti.

Il grave incidente è avvenuto ieri mattina, verso le ore 11,40. L'automobile N. 23-14, di proprietà dell'avvocato Cesare Borgialli, procedeva a grande velocità per via Saluzzo verso il corso Raffaello, guidato dallo stesso proprietario. Mentre stava per oltrepassare la trasversale di via Valperga Caluso, il veicolo si incontrò fatalmente nella vettura tranviaria della Società A. I., N. 80, linea Cavoretto, condotta da Rurai Vittorio. L'incontro fu fulmineo e violentissimo. Di un colpo l'automobile venne rovesciato sul fianco sinistro e spinto disordinatamente per cinque o sei metri. Un grido di angoscia e di raccapriccio arrestò i passanti, testimoni della drammatica scena.

Sull'automobile, oltre l'avv. Borgialli, stesso il giovane Ernesto Scala e il meccanico Giannetti Roberto, i quali furono entrambi sbalzati fuori del veicolo e caddero sul selciato. Il giovane Scala nella caduta riportò delle ferite alle mani ed alla fronte; più fortunato di lui, il meccanico Giannetti rimase invece incolume. La peggior sorte toccò all'avv. Borgialli. Il disgraziato era caduto in modo che ebbe l'orecchio sinistro completamente asportato e riportò inoltre delle ferite alla faccia ed alla testa. Passato il primo istante di raccapriccio, gli astanti si affrettarono a rialzare ed a soccorrere i due feriti, e a mezzo di una vettura pubblica li trasportarono all'Ospedale Mauriziano.

I medici fecero tosto ricoverare nel nosocomio l'avv. Borgialli, giudicandolo guaribile in due mesi, e medicarono il giov. Scala, le cui ferite furono giudicate rimediabili in una quindicina di giorni.

L'automobile rimase quasi sfasciato, e danni non lievi riportò pure la vettura, la quale, per la fuga del conduttore, dovette essere condotta al deposito da un cantoniere.

Altri due incidenti automobilistici.

Il conte Grassi ferito.

La giornata di ieri, a quel che pare, non era favorevole agli automobilisti. Ecco che due altri incidenti sono avvenuti, uno dei quali poco mancò non avesse gravi conseguenze.

Il giovane conte Grassi, di Modena, si era recato in automobile al Moncenisio con una comitiva di sei o sette persone. Al ritorno, in prossimità di Oulx, durante una discesa assai ripida, si ruppe, a quanto pare, lo sterzo dell'automobile, e questo, dopo aver percorso ancora pochi metri, si rovesciò di fianco, sbalzando le persone che conteneva. I disgraziati viaggiatori caddero uno sull'altro, e se la cavarono a buon mercato con molta paura e qualche leggerissima abrasione. Il conte Grassi invece, che al momento del pericolo si era gettato dall'automobile, cadde in male modo e riportò la frattura del malleolo destro. Da Oulx fece telegrafare all'Ospedale Umberto I, avvertendo che vi si sarebbe fatto condurre per le necessarie cure. Vi giunse infatti ieri sera, alle 22, accompagnato da un amico, ed i medici lo fecero ricoverare. Le sue condizioni non sono gravi.

— L'altro incidente è avvenuto in corso Vittorio Emanuele II. Un automobile, guidato dal signor Emilio Manni, d'anni 39, investiva l'imballatore Giovanni Costamagna, d'anni 63, e travolgendolo gli produceva contusioni alle gambe. Dall'automobilista stesso accompagnato da una guardia municipale, il Costamagna fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in otto giorni. Dopo la medicazione fu ricondotto a casa, in via dei Mille, N. 32.

Una partita alla tassia che finisce a coltellate

Nel cortile della cascina Pamaleva, nei pressi della Barriera di Nizza, parecchi giovani stavano ieri sera facendo una partita alle bocce. Per una questione di punti, due fra essi, il manovale Giuseppe De Grandi, d'anni 28, ed il vaccaro Gaetano Osella, pure di anni 28, vennero a contesa.

Nelle liti che succedono fra giovanotti alla domenica sera, quando ciascuno dei litiganti ha qualche litro di vino in corpo, difficilmente non si trascorre dalle parole ai fatti. Anche i nostri due giocatori di bocce, non accontentandosi d'insultarsi con ogni sorta d'epiteti, finirono per accapigliarsi. Dopo pochi istanti di colluttazione, uno di essi fu visto cadere ferito: era il De Grandi, che, colpito, se pur non gravemente alla testa, cadeva il campo all'avversario.

In difesa dello sconfitto accorse il fratello minore di lui, Giovanni De Grandi, d'anni 18, contadino, che ribattè all'Osella una coltellata. A tal punto la lite venne troncata per l'intervento dei presenti alla spiacevole scena e per l'arrivo delle guardie. Queste fecero medicare all'ospedale i feriti, che vennero giudicati, l'uno e l'altro, guaribili in una quindicina di giorni; e quindi accompagnarono in Questura il De Grandi minore e l'Osella. Costoro furono ambidue trattenuti in arresto, senza colpevoli di ferimento in rissa.

Disgrazia tranviaria.

Il calzolaio Contini Luigi, d'anni 36, da Milano, abitante in piazza Lagrange, 1, nel salire su una vettura rimorchio in corso Regina Margherita angolo via Venti Settembre, scivolò in modo che ebbe il piede sinistro fratturato da una ruota. Il povero lo trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Due soldati del Genio che salvano un uomo in pericolo

La scorsa notte, verso le 23,45, i soldati del genio ferrovieri Achille Bertolotti e Annibale Cera, passando presso la Barriera del Martinetto, furono attratti da grida disperate di soccorso che provenivano dal vicino canale della Pellerina. I due giovani si recarono sollecitamente a vedere che cosa avvenisse, e nelle acque del canale trovarono un uomo che si era aggrappato alla meglio per non annegare, ed invocava aiuto per essere tratto in salvo.

Il Bertolotti ed il Cera si adoperarono subito per togliere dalla sua terribile posizione lo sconosciuto, e lo accompagnarono quindi all'Ospedale Maria Vittoria. L'individuo vi giunse privo della favella, tanta era stata la sua emozione. Non fu quindi possibile identificarlo. Si crede che egli sia caduto accidentalmente nell'acque in seguito a sverchie libazioni.

Un salto nel Po.

Poco prima delle 22 di ieri sera un giovanotto ventiquattrenne, per nome Luriano Pellegretti, si gettava dal parapetto del ponte Isabella e si lasciava cadere nel Po. Al tonfo che il suo corpo produsse tuffandosi nell'acqua accorsero il barcaiuolo Pietro Priolo e tal Giovanni Emard, il quale allibito si gettò vestito nel fiume e raggiunse a nuoto il disgraziato giovane, mentre questo stava per annegare.

Quindi gli stessi individui, trasportatolo alla sponda priva di sensi, con l'aiuto di una guardia civica lo condussero in vettura al San Giovanni. Qui i medici gli praticarono la respirazione artificiale, e poterono tosto dichiararlo fuori pericolo.

Il Pellegretti, interrogato sui motivi che lo spinsero al tentato suicidio, non volle dare spiegazioni.

Caduto da un fienile.

Il contadino Giuseppe Costamo, d'anni 66, cadde da un fienile, dove si era recato a pernottare, nella cascina *La Motta*, producendosi escoriazioni al capo. Due guardie municipali, informate, si recarono a portargli soccorso, e dopo averle medicate col preparato antisettico, le condussero con vettura all'Ospedale Umberto I, dove venne ricoverato.

Una boccia sulla testa.

Il garzone fattorino Fedele Giacchello, d'anni 15, venne colpito al capo da una boccia tirata da un giocatore nel cortile di un esercizio in strada di Pinerolo. Da una madre il ragazzo fu accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni dieci, salvo complicazioni.

Sublimato per acqua.

Dal proprio marito fu accompagnata la notte scorsa al San Giovanni certa Camilla Pasotti, d'anni 36, per subire la lavatura dello stomaco. La giovane donna aveva, nella sua abitazione, in corso Casale, N. 14, ingoiato una soluzione di sublimato corrosivo contenuta in una bottiglia, scambiandola per acqua. Il dottor Azario le apprestò le più amorevoli cure e la fece poscia ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Incendio in una caserma.

Verso le ore 12 si manifestò un incendio nel tetto dell'edificio N. 20 di via della Zecca, dove ha sede il 12.o reggimento cavalleria *Guerra*. Accorse sollecita la Sezione terza dei pompieri con un distaccamento della caserma Fontane, guidati dal comandante signor Figarolli. L'incendio si propagò al tetto della cucina dei sott'ufficiali, ma in un'ora circa fu spento. Il danno è di L. 200 circa.

Da un furto all'altro.

Il negoziante di vini Antonio Marchese ha denunciato che, durante una sua breve assenza, un ignoto malfattore entrò in casa sua e gli portò via tre cesoli d'oro e un orologio del valore di 50 lire.

— Il signor Luigi Garavaglia ha narrato all'Autorità di pubblica sicurezza che di notte tempo i ladri sono penetrati nei locali dell'Istituto dei sordo-muti, rubandovi alcuni recipienti di rame ed alluminio, cui ha stimato un danno di 100 lire.

L'opera dei pattuglioni.

La scorsa notte le solite squadriglie di agenti in divisa e in borghese, che hanno potuto in numero e la confusione nelle strade innumerevole delle donne vaganti e dei loro protettori, precedettero a circa cinquanta arresti per misure di pubblica sicurezza e moralità. Fra gli arrestati vi sono certi Carlo Osella, d'anni 26, abitante in via Maria Vittoria, 9, Pietro Bricolo, d'anni 17, abitante in via Cigna-Vallauri, 2, e Angelo Santi, d'anni 37, trovati in possesso di armi proibite.

Stato Civile di Torino

14 luglio 1907.

NASCITE: 24, cioè maschi 8, femmine 16.

MATRIMONI: Amerio Giuseppe con Bonadè Maria — Cervato Giuseppe con Bogino Domenica — Legnani Attilio Mario con Omboni Amelia — Pacetti Giuseppe con Galluccì Caterina — Olivero Gabriele con Cairola Giuseppina — Rossi Augusto con Brattagna Margherita — Sandon Celeste con Pacetti Cristina — Tartaglino Giovanni con Prina Antonietta Emma.

MORTI: Ricardi Enrico, d'anni 17, di Torino, muratore, nosocomio Vittorio Emanuele, 102.

Bianchetti nobile comm. Lanfranco, id. 68, di Casale, tenente-generale a riposo, via Thesauro, 6.

Fasano Antonio, id. 73, di Vercelli, agiato, via Cibrario, 3.

Bella Vittoria, vedova, nata Rovetti, id. 77, di Torino, casalinga, via Finanze, 13.

Girotto Carolina, vedova, nata Ducco, id. 92, di Torino, casalinga, via Alessandria, 2.

Fasano Francesco, id. 64, di Crescentino, negoziante, corso Ricardi, 18.

Mangiardi Maria n. Nova, id. 31, di Salbertrand, casalinga, via Vittorio, 33.

Fraud-Viet nata Mariotti, id. 50, di Torino, contadina, strada Brusà, 800.

Villata Gabriella, vedova, nata Giacomasso, id. 75, di Torino, casalinga, strada Stupinigi, 597 bis.

Dosio Delfina, nata Actis-Grassi, id. 24, di Torino, casalinga.

Grandi Luigi, id. 62, di Collato ed Uniti, falegname.

Ferrero Maria nata Galero, id. 57, di Farigliano, contadina.

Giovannini Domenico, id. 66, di Rivarolo Canavese, casalingo.

Berla Anna, vedova, nata Franco, id. 90, di Venaria Reale, casalinga.

Novarino Antonia, id. 14, di San Mauro, lavandaia.

Gallimberti Mario, id. 29, di Milano, parrucchiere.

D'Orino Maria, id. 19, di Torino, pulitrice ore.

Ricardi Italo, id. 24, di Torino, lattoniere.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Una montagna sventrata.

Come avvenne lo scoppio della colossale mina di Carrara.

Livorno, 14, ore 19.

Carrara oggi presentava un aspetto lugubre. Tutti gli alberghi e le case private erano gremiti di forestieri. Fra le notabilità intervenute, oltre al D'Annunzio, vi erano Plinio Nomellini, Foscarelia, gli scultori Bistolfi e Fontana, il giornalista Campolonghi, il capitano Umberto Cagni, compagno del Duca degli Abruzzi, il prof. Zoccoglio, Silvio Trani e molti altri. Lo scoppio è avvenuto in modo meraviglioso. D'Annunzio aveva rinunziato ad esplodere, forse trovando poco artifizio il gesto modesto di premere un semplice bottone, ma aveva voluto assistere egualmente allo spettacolo, godendosi l'imponente scena dalla vallata settentrionale, all'ombra dei castagni. Le comitive sono state trasportate dalla funicolare della Società marmifera al vicino paese di Colonnate, nella cui zona erano apparecchiate le due mine colossali.

Il luogo ove queste erano state scavate si chiama il *Fosso del porco*, perchè un tempo fu il rifugio di un uomo singolare, un pensatore, una specie di *Aligi* minatore.

Prima della grande esplosione erano state fatte scoppiare alcune piccole mine precorritrici dello scoppio formidabile; poi sono state suonate le trombe. Finalmente si è visto, senza uno strepito, innalzarsi la montagna: una forza calma e sicura ha squarciato la rupe, e si è innalzata una colonna di polvere e di fumo, mentre i massi enormi precipitavano sulla vallata.

La polvere si è allargata in una densa nebbia, in un polviscio che pareva quello di un vulcano in eruzione. Il masso che è stato diviso ha dimensioni enormi, e si considera che la mina esplosa sia la più potente del mondo.

Eccovi alcuni dati tecnici sulla mina: La massa di marmo misura 1800 metri cub'. L'esplosivo era stato ripartito in due fornelli profondi un metro e mezzo, innescati con 25 chilogrammi di fulmicotone che facevano capo ad una sola linea elettrica ed agivano contemporaneamente. La mina era munita anche di tre micce di sicurezza della lunghezza di cento metri. L'esplosivo adoperato è il *promethée*, ed era composto di due elementi, uno solido comburente, chiamato *prometide* secco, che è una mescolanza di clorato di potassio, con diversi sali speciali, compresso meccanicamente e ridotto a cartucce; l'altro liquido combustibile, chiamato olio vulcanico, composto di grassi, idrocarburi ed essenze. La superiorità del *promethée* sugli altri esplosivi consiste nella maggiore sicurezza che presenta, non avvenendo l'esplosione che al momento dell'impiego.

ULTIME NOTIZIE

La posizione sul Pacifico è sempre grave.

L'eccitazione della folla americana.

Si vedono spie dovunque.

New York, 15, ore 6.

Siamo sempre nella incapacità di conoscere fino a quale punto la situazione sia grave a San Diego. Secondo telegrammi pubblicati dal *World*, frequenti scontri si sono prodotti fra americani e giapponesi sulla costa. Un oratore, che parlò ieri alla Plaza, dinanzi a 12,000 persone, provocò una vivissima agitazione fra i suoi editori. Egli dichiarò che le spie giapponesi facevano fotografie e disegni lungo tutta la costa, e che, travestiti da pescatori, compievano scorde nelle baie e rilevavano i piani dei distretti e dei punti di sbarco.

Due altre spie giapponesi sono state scoperte al forte Rosecranz. Tutte e due erano domestici impiegati nel forte. Corre voce che essi abbiano rilevato non soltanto degli abbozzi e fotografie delle difese, ma anche copie di documenti del Governo.

Il Ministero della guerra è sempre senza notizie ufficiali della cattura di spie ed ha ordinato al comandante del forte di inviare immediatamente un rapporto. L'incidente del forte Rosecranz ha provocato la scoperta strana che non vi ha legge agli Stati Uniti che punisca le spie in tempo di pace. Esso possono essere cacciate dal terreno militare, ma legalmente nulla può essere iniziato contro di esse, e non è quindi vero che le Autorità abbiano il diritto di distruggere le fotografie loro sequestrate. Questa scoperta ha avuto per risultato, da parte della stampa, di raccomandare al Congresso, non si tosto sarà riunito, che si voti subito una legge che ronda lo spionaggio un reato penale.

In un'intervista pubblicata da un giornale di New York, il visconte Aoky si è così espresso: « Molte persone sono state, per così dire, colte da follia. E' inconcepibile che si siano potute inventare storie così stupide, e non si può pensare che vengano da persone sanate. Uno psicologo troverebbe interessante di studiare, a tale proposito, la fabbrica delle menzogne. Una persona, irresponsabile, di qui dichiara qualcosa ad un giornalista, egualmente irresponsabile. Quest'ultimo pubblica la notizia. Un agitatore, sempre irresponsabile, la telegrafa ad un giornale giapponese *ingenita* senza importanza. Questo giornale la pubblica come pure, inquadrandola di commenti e di interviste. Essa torna quindi in America smisuratamente ingrossata e trasformata, e presentata come l'espressione del sentimento universale al Giappone. In fondo la cosa è ridicola. Nondimeno, quando si pensi alle conseguenze, si tratta di un vero delitto, perchè nulla potrebbe essere più degno di riprovazione che trascinare il nostro paese ed il vostro in una guerra ».

Un nuovo Sindacato pel Congo?

Londra, 15, ore 7,15.

Telegrafano da New York allo *Standard*:

« L'udienza accordata da re Leopoldo al signor Pierpont Morgan a Parigi è interpretata come un'indicazione della formazione possibile di un nuovo Sindacato per l'esercizio del Congo ».

Alla caccia del Raisuli.

Londra, 15, ore 11.

Telegrafano da Tanger allo *Standard* che quattro colonne si avanzano verso gli Kamas nell'intenzione di catturare il Raisuli. La loro azione dipenderà dalle trattative tra Mohamed Taib, il sceriffo d'Ouezzan e le tribù vicine.

Una grande dimostrazione politica a Londra.

Londra, 15, ore 8.

Una dimostrazione, organizzata dagli « Amici della libertà russa » e presieduta dall'editore Fisher Undwin, ha avuto luogo ieri a Trafalgar Square. Scopo della manifestazione era di protestare contro la conclusione di una intesa fra l'Inghilterra e la Russia, intesa che sembra fare parte dei progetti del Gabinetto Governi. I dimostranti appartenevano quasi tutti alle diverse organizzazioni socialiste di Londra. Il signor Will Thorne, il solo membro del Parlamento presente, si è espresso in questi termini: « Questa dimostrazione ha lo scopo di fare una energica protesta contro la conclusione di un accordo fra i Governi inglese e russo. Un'intesa di questo genere avrebbe infatti per risultato di fortificare l'autocrazia russa. Di più, questa dimostrazione sarà una protesta contro il colpo di Stato con cui si è sciolta la Duma. Finalmente noi protestiamo contro le crudeltà commesse verso gli ebrei.... ».

Il signor Williams propose ai dimostranti di recarsi all'Ambasciata russa, ma poi si mutò parere e il corteo si diresse verso il Ministero degli esteri; la Polizia impedì però ai dimostranti di penetrare nel cortile. Un certo numero di dimostranti più degli altri focosi vennero arrestati.

Vita parlamentare inglese.

Parigi, 15, ore 8.

Telegrafano da Londra al *Figaro*: « Non si sa ancora quando si chiuderà la sessione parlamentare. Le persone di solito ben informate dichiarano di non saperne nulla e che tutto dipenderà dal tempo. Proprio così! Se fa freddo e piove in campagna non si più alcun incanto ed i signori deputati di opposizione si lasceranno andare con la più buona volontà all'ostruzionismo, e allora la Camera potrà sedare fino a settembre. Questo è almeno quanto dichiarano i capi della Maggioranza. Invece se il cielo è azzurro e il sole radioso, i conservatori languiranno rimanendo seduti nel palazzo sontuoso di Westminster; l'Opposizione diverrà ogni giorno più debole ed i *bills* passeranno senza lottare nemmeno alla posta. Le Commissioni affretteranno volentieri i loro studi ed i loro lavori, mentre i liberali chiuderanno la loro modesta, ma fornita provvista di progetti di leggi che i *lords* accetteranno o respingeranno in parte, con premura ben comprensibile. E allora verso la metà d'agosto la Camera Alta e la Camera Bassa potranno pigliare le loro vacanze fino al prossimo anno ».

Le tragedie dell'amore.

Una giovane contadina trovata uccisa in una grotta.

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 9:

Telegrafano da Ferla, in provincia di Siracusa, che dentro una grotta nascosta fra macchioni di fichi d'India si è trovata, immersa in una pozza di sangue, con la testa interamente recisa, la bellissima giovane contadinella Manuela Grazia, contadina. Accanto al cadavere si è rinvenuta un forcello con dentro biancheria e vesti. La Manuela viveva sola coi figli, essendo il marito da due anni emigrato nell'America del Nord, da dove puntualmente le mandava i suoi risparmi. Nell'assenza del marito la Manuela teneva relazione famigliare con il proprio nipote Manuela Giuseppe, giovane e celibe. Presto la relazione mutò e divenne intima. I due si amarono fino al giorno in cui Grazia si accorse di essere incinta. Allora, assalita dal rimorso e dal timore del ritorno prossimo del marito, scrisse sempre a questa situazione straziante. Ieri notte, raccolti gli indumenti e la biancheria necessari, scappò di casa, lasciando i figli nel sonno, per andare altrove col ganzo. Quello che sia avvenuto tra loro non si conosce, però da un biglietto trovato nella grotta, macchiato di sangue, si arguisce la colpevolezza del ganzo, contro cui fu spiccato mandato di arresto. Egli è però latitante.

Sul preteso attentato a Fallières.

Parigi, 15, ore 8,10.

Il corrispondente da Rouen di un giornale del mattino telegrafa in data di ieri: « Ho potuto raccogliere sopra l'individuo che tirò due colpi di rivoltella sul presidente della Repubblica questi particolari: Ieri, alcuni minuti prima della partenza del treno, che lascia Rouen alle 3,24 ed arriva a Parigi alle 7 circa pomeridiane, si presentava all'Ufficio dei bagagli un viaggiatore vestito di nero con un cappello rotondo. Oltre ad una valigia, che sembrava molto pesante, recava un voluminoso pacco, che fece registrare alla stazione. Gli impiegati gli fecero notare che questo pacco era in cattivo stato e notarono questa particolarità sul bollettino di spedizione. Maillé rispose che la cosa gli era perfettamente indifferente. Senza altre osservazioni egli intascò la ricevuta che gli fu rimessa. Del resto, gli impiegati addetti al bagaglio e gli altri individui del personale della stazione, successivamente da me interrogati, hanno dichiarato che il viaggiatore sospetto era loro completamente sconosciuto e che se non fosse per l'incidente del pacco malandato, che permette loro di ricordarsene, non lo avrebbero neanche notato ».

Il *Figaro* dice che all'Eliseo si manifesta una vera meraviglia per la voce fatta correre circa l'incidente dell'Avenue Marigny. Fallières e Clemenceau, che erano seduti vicini, videro distintamente sul marciapiede un uomo che si agitava e che con mano tremante impugnava una rivoltella. Egli puntò la sua arma verso i rami degli alberi dell'Avenue, premette il grilletto e scaricò due colpi della sua arma in aria. Il corteo non fu compiuto neppure un momento. Il Presidente e le persone che erano nella sua vettura non pensarono neppure di chiedere se qualcuno era rimasto ferito, perchè la direzione dell'arma verso la cima degli alberi era stata nettamente distinta. E' dunque certo il fatto che il Presidente non corse alcun reale pericolo.

Nel pomeriggio numerose personalità si recarono ad inoltrarsi all'Eliseo. I primi furono l'ambasciatore di Germania, quelli di Danimarca e di Inghilterra, l'incaricato d'affari d'Italia.

La serata di ieri a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 10,5:

I festeggiamenti per la festa nazionale hanno compreso, come negli anni precedenti, dei balli organizzati in ciascun *boulevard* dai Comitati dei quartieri. L'animazione nei sobborghi è stata grandissima. Di anno in anno sembra che questi balli diventino più numerosi e più animati. Ufficialmente il Municipio parigino organizza tre balli: in piazza dell'Hôtel de Ville, in piazza della Bastiglia ed in piazza della Nazione. Fra i più bei balli di quartiere, ove l'animazione era particolarmente grande, debbiamo citare quelli del sobborgo St.-Martin, del sobborgo St.-Denis e di piazza della Borsa. I balli attirano attirato una folla enorme. Dalle 22 alle 22,30 dei magnifici fuochi d'artificio sono stati accesi alla punta dell'isola di San Luigi al ponte Neuvo, alla Butte Chaumont e al parco Montsouris. I garibaldini, in assai grande numero, assistevano ad una festa veneziana data sulla Senna in onore del centenario di Garibaldi. Alla fine della serata l'apoteosi dell'Eroe italiano è stata vivamente acclamata dalla folla.

La festa del 14 luglio a Tolone è trascorsa felicemente.

Tolone, 15, ore 7,15.

Nessun incidente è accaduto ieri durante le feste ufficiali organizzate dalle Autorità in onore della festa nazionale. La rivista, a cui hanno preso parte tutte le truppe, è stata piuttosto l'occasione di dimostrazioni simpatiche per parte della popolazione tutta intera, che si è recata in massa sui *boulevards*. Alcuni dimostranti antimilitaristi arrestati ieri sera, sono stati rilasciati stamane, tranne un marinaio, che sarà processato per avere gridato: « Abbasso l'esercito ». Nondimeno precauzioni sono state prese ancora e gendarmi a cavallo sono rimasti nei punti più frequentati della folla.

Due ordini del giorno dei sindaci francesi dimissionari.

Carcassonne, 15, ore 9,15.

La riunione dei sindaci dimissionari dell'Aude approvò un ordine del giorno presentato dai sindaci dimissionari dei cantoni uniti di ovest di Carcassonne. Si decise: 1.o Il mantenimento delle dimissioni; 2.o Il compimento dei servizi comunali dai sindaci

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Così sarebbe accaduto, certamente, se Maddalena non fosse stata che la nipote del duca Di Montbazon.

Ma ella era anche altro: ella era moglie e madre..... E in quel momento era la moglie, era la madre che dominavano in lei.

Il suo pensiero volava verso gli assenti, coi quali ella non poteva condividere nè quella capitalità principesca, nè quelle vivande delicate, nè il benefico calore di quel focolare.

Ella li vedeva percorrenti le strade, senza asilo sicuro, obbligati di lavorare, a stomaco vuoto, di sorridere al pubblico con la morte nell'anima, col cuore straziato, esposti a tutte le privazioni, a tutte le miserie.

Povero Belfégor! Povero Giacomino!

Ecco perchè, nonostante l'accoglienza cortese paterna del duca, ella non si sentiva in casa sua, sotto quel tetto dal quale essi erano banditi; ecco perchè ella pareva sorda alle parole affettuose, fra le quali il loro nome non veniva pronunciato; ecco perchè ella non aveva fame.

L'opulenza di cui era circondata, le premure di cui era oggetto, la lauta mensa, producevano su di lei un effetto diametralmente opposto a quello che avrebbero prodotto su una natura volgare ed egoista.

Ella soffriva per gli assenti, il suo cuore si gonfiava, i suoi occhi velavansi delle lagrime che ella stentava a rattenere.

Se noi analizziamo quelle prime impressioni di Maddalena, gli è che esse indicano in quale stato di spirito ella inaugurava una vita nuova.

Il duca comprese che non doveva insistere, che, per quel giorno, non otterrebbe da lei nulla di più. Si levò da tavola non appena terminata la cena, dicendo:

— Cara figlia, tu sei molto stanca, lo vedo... Non voglio trattenerti di più, questa sera; avremo tutto il tempo di discorrere domani..... Buona notte, dormi bene nel tuo letto di marchesa.....

E le baciò la mano.

— Buona notte, cugina — disse De Blangy, galantemente.

— Signor duca..... signor conte..... — balbettò Maddalena, con un inchino che non mancava di grazia benchè per nulla della maniera viziata Corte.

— Ah! di nuovo ti prende! — esclamò il vecchio gentiluomo minacciandola col dito. — Se non mi dici « nonno » vado in collera. Meriteresti esigessi da te un pegno come nei giuochi di famiglia..... Ma no..... non domando che una cosa..... Che tu ti lasci amare.....

Per ordine del duca, uno dei domestici prese un candeliere d'argento per accompagnare la signora contessa al suo appartamento.

Maddalena lo seguì, pensosa, attraverso ai lunghi corridoi.

Le ultime parole del suo avo erano scese come balsamo calmante sulla sua segreta ferite.

Ella pensava che, forse, avrebbe meno da lottare di ciò che credeva contro ai pregiudizi di casta di quel vecchio che mostravasi sin dalla prima intervista, tanto buono, tanto affettuoso con lei.

Da parte sua, il duca si lusingava di fare facilmente la conquista della sua nipotina e di cancellare in lei ogni traccia del passato.

— Decisamente — diceva egli a De Blangy, quando si ritrovarono soli, — ella è deliziosa nella sua semplicità..... E' un diamante rimasto grezzo e che bisogna tagliare e incastonare..... Me ne incarico!

III.

« Dormi bene nel tuo letto di marchesa! », aveva detto il duca; e, così dicendo, egli faceva allusione ad una cosa reale.

Era infatti nel letto di sua madre, la marchesa di Montbazon, che Maddalena aveva passato la sua prima notte al castello, nella camera che le era stata destinata.

E a lato di quel letto dal più puro stile Luigi XV, di lacca bianca a filetti azzurri, dai cortinaggi di seta broccata, una culla elegante era stata posta.

Questa culla che doveva servire per Giovanna, era quella che aveva servito a Maddalena, bambina.

Il duca non mancò d'insistere su quel particolare, l'indomani, quando rivide sua nipote; le fece anche notare che i ritratti appesi nella sua camera erano quelli di suo padre e di sua madre.

Tutto, del resto, era stato ordinato, attorno a lei, per esercitare sul suo spirito l'influenza necessaria a compiere la sua trasformazione.

Il godimento d'un lusso e di un benessere ai quali ella non era punto abituata poteva contribuirvi, ma non poteva bastare.

Lo scopo da raggiungere era doppio; bisognava creare nuovi legami e rompere gli antichi. Come riuscire senza guadagnare il cuore della giovine donna! Tutti gli sforzi del duca Di Montbazon egli li volse ad ottenere quel primo risultato e lo ottenne facilmente. Maddalena, natura dolce e impressionabile, si mostrò sensibile alle attenzioni delicate del suo avo. Ella lo ringraziò d'averle data quella camera dove il marchese e la marchesa parevano le sorridessero affettuosamente dall'alto delle loro cornici dorate e le tenevano compagnia mentr'egli vegliava sul sonno di Giovanna come essi avevano vegliato sul suo. I muri, i mobili, i minimi oggetti, tutto, in quella camera intima, le parlava dei cari genitori che ella non aveva conosciuto.

Il duca, d'altronde, non mancava un'occasione d'evocare la loro imagine davanti a lei. Ad ogni momento, anche senza premeditazione, egli pronunciava il nome di suo figlio e di sua nuora, tanto è vero che i vecchi vivono, soprattutto, di ricordi.

Un giorno, facendole visitare il castello ed i suoi annessi, le descrisse la magnificenza dello sposalizio nella cappella gentilizia, la nuova marchesa, divinamente bella nel suo abito di broccato d'argento, il marchese, suo sposo, tanto brillante di gioventù e la festa leggendarie che avevano avuto luogo in onore delle nozze di Gastone di Montbazon e di Susanna di Lévignac.

— Ah! la bella coppia che facevano! — ripeteva — la bella coppia!..... degna di perpetuare la nostra razza!

Un altro giorno le raccontò l'episodio della fuga, quale lo aveva udito dalla bocca di suo figlio.

— ..... Erano nella camera da letto, quella che tu occupi ora, dove, se debbo credere a Barnaba, nulla è mutato..... Tua madre ti teneva sulle ginocchia, come tu tieni in questo momento la tua Giovanna..... I briganti ed i soldati avevano invaso gli appartamenti; i pavimenti risuonavano del rumore dei calci dei loro fucili..... Il marchese voleva resistere, perchè era coraggioso, come conviene ad un Montbazon; si sarebbe fatto uccidere se la marchesa, pazza di terrore, non lo avesse supplicato di fuggire..... per te specialmente..... Dovettero la loro salvezza alla presenza di spirito del fattore, che intervenne in tempo per spingerli in una scala di servizio, ed alla devozione della fattoressa, che diede loro dei panni per travestirsi.....

Questa volta il duca non proseguì il suo racconto; ma quel prologo del terribile dramma, al quale ella inconsciamente aveva preso parte, era bastato per interessare e commuovere Maddalena.

(Continua).

CUCINE ECONOMICHE
Americane - Stupende

Tipo di cucina da L. 150

Bruciano legna, oppure carbone. Poco consumo. Comode ed eleganti. Negli appartamenti sostituiscono locale di riuscita. Calore regolabile. — Assortimento da L. 95, 130, 150 e più.

Cucine a gaz con Forno e Rosticceria.

Potagers a gas con 1, 2, 3 fuochi da L. 3,5,6-7-9-12, ecc.

MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange ang. via Cavour 180

ERNIE

Ernieni non lasciatevi ingannare da coloro che vendono Cinti che a nulla servono, che non contengono perfettamente le ernie, che non vi danno alcuna speranza di guarigione. E neppure lasciatevi operare se non siete più che sicuri dell'abilità dell'operatore. Ricorrete invece al Cinti del **POLICONSULTORIO MEDICO**, Via Palestro, 3, **MILANO**, i soli che godono la fiducia e la preferenza da parte sua dei medici come di gli erniosi e che annoverano migliaia di guarigioni. **GRATIS** si spedisce opuscoli illustrato con oltre 100 vignette a chi lo chiede con cartolina doppia (lasciando la risposta in bianco) al POLICONSULTORIO MEDICO, Via Palestro, 3, MILANO. A chi rimette invece Una lira, anche in francobolli, l'opuscolo suddetto si spedisce in busta chiusa, come lettera, senza intestazione e senza segni di provenienza. La lira si può poi dedurre dall'importo del Cinto, prescelto.

Manganesite
Guarisce Sempre
usata da tutti
in tutti i paesi
per vapore, acqua e gas
Med. d'oro R. Istit. Lomb.
Manifatture Martiny
— MILANO —
Fu adottata la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.
Franco Test.

GABINETTO MAGNETICO
TORINO via Lagrange, n. 37, p. I, la sonnambula dà Consulti di malattie e consulta di presenza e per corrispondenza. el1377

MOBILI
Attenti! Prima di fare acquisti visitate tutti i Magazzini **Grappio**. E non confondersi con quei Negozianti che dicono fabbricanti. Leggere **Grappio**, via Fiori, n. Torino. el0972

CUCCIOLI
Razza **Spinone**, riceversi anche subito. Indicare prezzo e condizioni ad
ANGELO RESTI
Via Fra Giovanni da Schio, 2, Schio (Vicenza). 16078V

Voli Auto e Viaggio
Velette pura seta 0,50 al metro. Prezzi di fabbrica. — GIULIO MAYER, via Roma, 30. 15156

Levatrice
BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39. Da molti anni posizione per particolari. Cure segrete, prezzi a convenirsi. el1033

Matrimoni!
Signorine, vedove, con dote da 5 a 100 mila, trattasi seriamente Studio **BIGLIONE**, via Po, 38, Torino el0501

LIFTS OERLIKON
ASCENSORI - MONTACARICHI
Premiata fabbrica, minimo spese impianto ed esercizio, massima garanzia. Progetti, preventivi gratis. Rappresentante Ing. L. **BORELLA**, Intra. 12066

Vichy - Giommi
Artificiale-Sterilizzata

Nei premiati Stabilimenti di **A. GIOMMI & C.**
TORINO — MILANO — BOLOGNA — PESARO
si fabbricano anche le acque:
Vals - Carlsbad - Janos, eee., i Sali di Carlsbad e Polveri Vichy
Migliaia di certificati medici dichiarano la bontà ed efficacia dell'Acqua VICHY-GIOMMI. 26954

VINO CHIANTI
Casa di 20 fiaschi (litri 47) vino Chianti finissimo e due fiaschetti-campioni olio oliva di Lucca, L. 22.—; damigiana vino litri 50, L. 25,50. Vuoti compresi, franco di porto ferrovia Alta e Media Italia, contro assegno. — Scrivere C. MAZZEI, premiato produttore, ALTOPASCIO *(Toscana)*. 15883 F
N.B. Si accordano forti facilitazioni per vagoni.

REGIO MANICOMIO DI TORINO

È aperto un concorso per titoli scientifici e pratici, sotto l'osservanza della Legge e dei Regolamenti sui Manicomii, a tre posti di Medico-primario con destinazione per ora a Collegno. Ad uno dei medici sarà affidato l'incarico di Settore e Direttore del Laboratorio anatomo-patologico in Collegno.

Lo stipendio è fissato in lire 3100 annue, lorde di Ricchezza Mobile, aumentabile con quote quinquennali di L. 310 a partire dalla conferma dopo il biennio di esperimento, oltre all'alloggio mobiliato, riscaldato ed illuminato e con pensione di riposo, il tutto soggetto a ritenuta di R. M.

Il programma particolareggiato è spedito a semplice richiesta dalla Segreteria del Regio Manicomio, Torino, via Giulio, 29, dove potranno pure rivolgersi per schiarimenti coloro i quali intendessero concorrere 15639.

Il tempo utile scade il 31 luglio corrente.

Torino, 1° luglio 1907.

Il Regio Commissario
Firmato: GIUSEPPE DEPANIS.

Impianti a Gas povero "RUSTON,,

RUSTON, PROCTOR & Co. LIMITED, LINCOLN, ENGLAND.

RAPPRESENTANTE CON DEPOSITO:
W. DE HAAN - MILANO - Via Porlezza, 9

ANDORNO (Biella)
Stabilimenti Idroterapici e Grand Hôtel
Apertura 15 maggio
Casa confortevoli — 270 camere — Ascensore — Automobile alla Stazione di Biella.
Direzione medica: **Prof. G. S. VINAJ.**
Dottori: F. Canova - G. Fiorallini - A. Galleno A. Montacorboli - C. Sulga.
Direzione: **A. SELLA e G. CANELLA.** 10028

LE ZANZARE
che la località di malaria
possono innestare le febbri malariche
allontanatele abbruciando alla sera nelle camere la **Raxzia, Coni fumanti di Raxzia**, o tenete almeno un soffietto con **Raxzia** sotto il capezzale e se sentite le zanzare soffiate per aria la **Raxzia**: dormirete tranquilli!... La **Raxzia** serve anche per distruggere le tarme che rovinano le tappezzerie, gli abiti, ecc., distrugge i scarafaggi che nelle cucine vanno sui piatti, ecc.; colla **Raxzia** allontanate le mosche (che sono tramite di malattie infettive) e distruggete gli insetti sulla testa dei bambini, quelli dei cani, i pidocchi delle rose.
Solo in scatole piombate i **Coni di Raxzia**, la **Raxzia insetticida**, il **Sapone insetticida**, i **Serros**, la **Raxzia topicida**, si vendono da tutti i principali Droghieri e da
J. NEUMANN & C.
Milano, corso Buenos Ayres, 18
Catalogo **gratis e franco** a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita. 6

MALOIA
ENGADINA - SVIZZERA (Alt. 1800 m.)
Hôtel Kursaal-Palace & Château Belvedere
Rimesso a nuovo nel 1906 — Installazioni sanitarie — Camere con sale da bagni private — Golf. Tennis — Barca automobile — Situazione unica in Engadina. Direttore: E. Smart.
In inverno a **CANNES**, *HOTEL GALLIA*. 18540

PILLOLE ANTISIFILITICHE
di **Giroldo Tapparone** di Bra già Giorgio Garino guariscono radicalmente la *SIFILIDE* in *qualunque stadio*. Sono innocue all'organismo, non lasciano veruna conseguenza. Ultimi e rapidi successi. *Sopprimono la frizione e le iniezioni.* — Flacone L. 3,50, per posta L. 4,10 — Farm. G. GARINO, corso S. Maurizio, 29, Torino. 219

LA BARBA SENZA RASOIO
da sè stesso (in casa, all'albergo, a letto, in viaggio, ecc.) può farsi in SOLI 5 MINUTI
chi usa la vera, innocua, efficacissima (però nel solo caso che sia genuina) POLVERE-SAVON-RADOR

Effigie soltanto con questa marca di garanzia. 5417

PER USARLA basta prenderne un pizzico, scioglierlo in acqua e con un pennello applicare sulla regione da radere. Dopo 5 minuti la barba è fatta meglio che col rasoio e lasciando la faccia fisica come velluto.
Un regalo di 1000 Lire daremo a chiunque, non avendo i peli d'un orso, non rinscirà a farsi la barba seguendo l'istruzione annessa ad ogni sacchetto.
— *Dichiarati innocui ed igienici da eminenti chimici italiani e stranieri* —
Un sacchetto réclame di 100 gr. (sufficiente per un mese) in Milano L. 0 — Franco nel Regno L. 1,20 — Franco all'Estero L. 1,50.
Sei sacchetti da 100 grammi ciascuno franchi nel Regno L. 6 — Franchi all'Estero L. 7.
Le Ordinazioni indirizzarle accompagnate da vaglia alla Ditta produttrice **Via Sirtori, N. 4 MILANO.** Le Invenzioni Pratiche Esportazione in tutto il mondo. Spedizione immediata

Estratto Amphitrite
di puro Pomodoro concentrato nel vuoto

(GRAN PRIX PARIGI 1907 - BOLOGNA 1907)
Esente da antisettici — Chimicamente puro
Il più economico, il più squisito, il più pratico per l'uso, preparato con sistema brevettato della
SOCIETÀ ANONIMA CONSERVE ALIMENTARI E LAVORAZIONE DELLA LATTA
Capitale L. 3,000,000 — Emesso e versato L. 1,500,000 — Sede in Genova 5415
Per informazioni dirigersi all'Agente Generale per la vendita in Italia Signor
A. BERNACHON - TORINO, via Nizza, 46, ed ai Rappresentanti delle diverse zone.

CREDITO ITALIANO
SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Versato L. 61,558,050
Riserva L. 8,500,000.
Bari - Carrara - Chiavari - Civitavecchia - Firenze - Genova - Lucca - Milano - Modena Napoli - Novara - Parma - Roma - Sampierdarena - Spezia - Torino
SEDE DI TORINO
Via Venti Settembre angolo via Santa Teresa

DEPOSITI FRUTTIFERI IN CONTO CORRENTE al
2 1/4 0/0 colla disponibilità di L. 10,000 a vista;
da L. 10,000 a L. 25,000 con un giorno di preavviso;
da L. 25,000 a L. 100,000 con tre giorni di preavviso.
2 3/4 0/0 colla disponibilità di L. 5000 a vista;
da L. 5000 a L. 10,000 con un giorno di preavviso ogni L. 5000 o frazione;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
LIBRETTI DI RISPARMIO al 3 0/0
facoltà di prelevare L. 2000 a vista;
tre giorni di preavviso da L. 2000 a 5000;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
Libretti di Piccolo Risparmio al 3 1/4 0/0
facoltà di prelevare L. 1000 a vista;
dieci giorni di preavviso per somme maggiori.
BUONI FRUTTIFERI all'interesse del 3 % per scadenza da 3 a 6 mesi
CONTI VINCOLATI a scadenza fissa » del 3 1/2 % da oltre 6 a 12 mesi
» del 3 1/2 % da oltre 12 mesi
Interessi netti da imposta e capitalizzabili alla fine d'ogni semestre.
LA BANCA s'incarica inoltre dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed interessi su Rendite nominative;
Si assume il pagamento delle Imposte all'Esattoria per conto dei propri Correntisti;
Si incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, privati e Società;
RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, ASSEGNI CIRCOLARI pagabili su tutte le piazze ove esistono Dipendenze dell'Istituto.
Rilascia Lettere di credito per qualsiasi Paese.
Eseguisce Ordini di Borsa, ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti. 129

"PICCOLI AVVISI,,
(anche carattere commerciale)
Domande d'impiego cent. 5 per parola - Offerta d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunci di carattere privato cent. 15. — *Minimo dieci parole — Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

COTONIFICIO in Liguria, cerca abile assistente tintoria. Richiedonsi ottimi referenze. — Scrivere Ht. 9472 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16254 G

CENTO mensili a segretario disponga piccolo capitale e 10 cent mensili a piacere. — BANCO, via Torino, 4. c15438

GIOVINOTTO con bella calligrafia e possibilmente munito di licenza tecnica, troverebbe subito impiego presso importante Ditta commerciale, industriale di Torino. Tirocinio breve. — Scrivere cassetta numero 121 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino 16557

SOCIETA' anonima per apparecchi d'illuminazione e forza fa ricerca di abilissima signorina perfetta corrispondente in italiano e francese, che conosca l'inglese o possibilmente il tedesco. E' indispensabile l'aver coperto tale ufficio in altra Ditta o Società congenere. Favorevolissime condizioni e buon stipendio. — Indirizzare offerte scritte con indicazione posti occupati alla cassetta 136 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16601

UFFICIO tecnico cerca disegnatore. — Scrivere cassetta 266 A presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15943

Domande d'impiego. 2

CAMERIERA e lingerista scrupolosissima hôtel, birraria, ovunque. — Scrivere A. B., via Cibrario, 13, Torino. c16536

GIOVANE ventenne, licenza commerciale, buone referenze, può dare garanzia, cerca posto serio Casa. — Scrivere cassetta 69 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15106

TRENTENNE robusto, ottimo referenze, conoscerebbe fattorino, magazziniere. — Scrivere DIONATI, posta. 16569

TRENTENNE, contabile, corrispondente italiano, francese, bella calligrafia, per 10 anni consecutivi impiegato primaria Ditta (ora in liquidazione) cerca posto segretario Casa commerciale od amministrazione quale contabile, aiuto-cassiere. Dispone cauzione. — Scrivere, indicando offerte, PACOTTO, via Cibrario, 39, Torino. c16580

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

ALLOGGIO di 10 membri e cantina, piano nobile, prospiciente via Garibaldi, 2, rimettesi completamente a nuovo, d'affittare al presente. — Rivolgersi portinaio. 16301

BARDONECCHIA cedesi confetteria abbondantemente provvista ed avviata a buone condizioni. Rivolgersi ivi al Commissario giudiziale avv. CARLO SUSPIZE. c16309

DA rimettere negozio lattoniere. — Rivolgersi Studio MIGLIONE, via Po, 30, Torino. c16604

ECCELLENTE affare accetterei socio e accomanditante con 30,000 sviluppo industria avviata, preferibile se conoscenza pellami o calzature. — Scrivere cassetta 180 B *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16496

FARMACIA da vendere, causa salute, in Sandigliano (Biella). — Rivolgersi lei. c16111

FARMACIA avviata in Torino cerca socio diplomato conosca perfettamente lingua estera. Capitale 30,000, condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 135 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16072

SOCIO accomandante con 20/40 mila subito ricercato da seria ed avviata industria con eguale capitale. Affidasi parte amministrativa. — Scrivere ASSA, 55, fermo posta. c16453

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

BAGNI - Villeggiatura - Cerialè (Riviera Ponente) Affittasi secondo piano ammobiliato palazzina cinque vani, vicinissima mare. — Scrivere. Professor ARCOLI BIAGIO - Cerialè. 16339 G

CEDO terreno entro e fuori cinta per impianto industria pendentemente parte pel valore come socio od azionista. — Scrivere cassetta 111 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c16489

IN Cereseto Reale da affittare chalet composto 10 camere, due cantine. — Indirizzarsi S. Francesco Paola, 14, Signora MAIOCCO. c16674

180 MILA vendesi casa moderna reddito netto 5 0/0. Vicino barriera Francia. — ALBERTO 77, posta, Torino. c16652

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

BARRIERA di Nizza, 223, affittasi 2 alloggi di 5 camere 1o e 2o piano. c15470

Camere mobiliate e Pensioni. 6

PENSIONATO celibe, cerca pensione modesta con famiglia signorile. — Scrivere via Mille, 27, portinaio. c16618

Annunzi varii. 7

CERCO per Lione rappresentanza di Case serie, viaggiatori o noto. Vasto ufficio centro città. Ottime referenze. — Scrivere ARGOUD, 8, place Terreaux, Lione. c16670

GNIN. Dispiacente tardo avviso tua permanenza, ritornato allora, invece oggi 18. Quale contentezza, invece dolore; però non rancore, ma felicità. Partirò 19/8 poscia nel Novarese. Saluti B. c16601

MATRIMONIO. Quarantenne, distinto, affettuoso, solo, privo conoscenze, sposerebbe signora vedova indipendente o signorina con dote. Escluso anonimi. PIRRO, 5, Posta, Torino. 16595

MOTOCICLETTA Fafnir 3 1/2, nuovissima, vendo causa malattia, 450. — GUGLIELMINETTI, via Andrea Doria, 11. c16629

PENSIONATO celibe cerca moglie dotata. Scrivere via dei Mille, 27, portinaio. c16618

SIGNORINA trentenne, distinta, ribella, formosa, priva di dote, sposerebbe signore serio, agiato, anche vedovo ed attempato. ADRIANI, 120, posta, Torino. c16626

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1,50.

LINGUE moderne insegnansi rapidamente a **Berlitz School**, Roma, 43. Professori nazionalità. 5062

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo affatto particolare di cura. Guarigioni rapidissime — Medico-specialista, Via XX Settembre, 62, p. nob., dalle 13 alle 14. c16490

CRISSOLO Valle Po metri 1225 sul mare
Grande Albergo della Corona
Gran salone di ricreazione, pianoforte, giornali, ecc. Garage. Retta giornaliera L. 6 in più, compresa camera. — Prospetti a richiesta. **Chiaffredo Bessone**, *proprietario.* c14523

VILLA di Salute TURINA
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
in S. MAURIZIO CANAVESE
Direzione Medica | Cav. Dott. G. Amione. Dott. E. Bellini.
Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio od al Direttore-Proprietario Dr. Cav. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 11,30 alle 16,30. 170

Liquidazione di Mobili nuovi
Diverse camere complete
d'ogni genere, prezzi incredibili. — Via Pio V, n. 10/b (Porta Nuova). c16555

I SORDI ODONO
applicando i Cornetti Acustici invisibili che restano tutti mascosti dentro l'orecchio. Guarisce con il ronzio e rumori che sentono nelle orecchie. Ritratto garantito inoffensivo. L. 12 il paio (i non si vendono). Schiarimenti gratis. - A. Marchi, via Copperlini 15, Milano.

Emporio Mobili
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadro-Gelli, V. S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio, Torino. c13647

Acqua Dentifricia
CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali e di cui è composta.

METARSILE MENARINI
PER BAMBINI — PER ADULTI
Posto - metilarsenato di ferro per uso interno e per via ipodermica
CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi, ecc.**
L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 6 bott. o scatole, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. — Si vende in tutte le Farmacie.
Concessionari esclusivi per Italia e Oriente sigg. Zini, Bernì, Biancardi e C.
RICOSTITUENTE SICURO

Salsa Reverita di S. M. Edoardo VII.
LEA & PERRINS
di
piccante e sapore
alle pietanze:
CARNE, MINESTRE, PESCE, FORMAGGIO, CACCIA, POLLAME e INSALATA.
Originale e genuina WORCESTERSHIRE.

GRAGLIA (Biella)
STABILIMENTO IDROTERAPICO.
Splendida Stazione climatica a 650 m. s. m. con ogni comfort. - 120 camere e saloni - Luce elettrica - Telefono interprovinciale
Cura fisica completa — Aperta dal 1° giugno al 30 settembre
Medico residente: Prof. L. FORNACA, aiuto alla Clinica medica generale di Torino - Cav. dott. E. Sermano - Dott. G. Carità. 12021

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dott. TENCA, con risultati splendidi, rinforzando mediante RIMEDI PROPRI CORROBORANTI BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati. Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 15. — Chiedere il modulo per consulto affrancando l'invio. 17 M

MALATTIE SEGRETE
e DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Via Zecca Vecchia, 8 - MILANO
Consulti per lettera. — Chiedere opuscoli con cartolina-risposta. 13804

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL
a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipii da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda o pagamento a rate o sconto per pronta cassa.
Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via S. Margherita (Palazzo Hermann).
Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.** 20131